Anno 60 — TORINO, Giovedì 23 Dicembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. [illegible]

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 67 —	34 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	53 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La tecnica del prestito

L'operazione, come è noto, si propone due scopi: liberare il Tesoro dal peso paralizzante dei rimborsi di Buoni a scadenza o brevissima, o breve; ridare alla sua cassa una certa elasticità, permettendo altresì all'Istituto di emissione di concedere anticipi sui nuovi titoli del debito pubblico.

E' utile chiarire quest'ultimo punto, perchè molta parte del pubblico non si rende un conto esatto del come, sottoscrivendo ad un nuovo titolo, si aumentino le disponibilità bancarie. Si osserva cioè che, non volendosi fare inflazione cartacea, la circolazione monetaria resta quella che è, cioè di 20 miliardi di lire in cifra tonda, i quali non variano per il fatto dei versamenti che si effettuino in conto del prestito.

Per rispondere a questa osservazione, aritmeticamente esattissima, si è parlato da vari di danaro sprofondato nelle «calze di lana» e sottratto così alla circolazione: si è supposto che questa massa sommi a vari miliardi, i quali, allettati dal prestito, dovrebbero ritornare alla luce e rientrare nel gran giro. Il che vorrebbe dire che in definizione, anzichè per opera dello Stato, sarebbe dovuta ai risparmiatori i quali seppellendo, poniamo, quattro miliardi di lire, ne avrebbero lasciato in circolazione solo più sedici.

Tutto ciò mi sembra per la massima parte insussistente. E' verissimo che mentre in periodi di inflazione la moneta circola con velocità crescente perchè tutti si affrettano a cercare di investirla in valori reali, spendendola così man mano che la ricevono, avviene invece l'opposto quando lo Stato tenta un'opera di rivalutazione, perchè i detentori di moneta desiderano conservarsela nella previsione di una crescente capacità d'acquisto di essa. Ma è altrettanto vero che per far questo non è per nulla necessario di ricorrere al metodo prendamitico del salvadanaio. Le Banche sono indotte ad offrire un interesse crescente sui depositi; ed i mutui ad interesse, fatti con le dovute garanzie, permettono ai detentori di danaro di conservare la proprietà definitiva, pur ricavandone un beneficio nell'intervallo. Nelle campagne specialmente, i fittavoli, i mezzadri ed i piccoli proprietari sino ad ieri facevano larghi investimenti nei Buoni del Tesoro ed oggi partecipano ad altre operazioni a breve scadenza, man mano che accumulano il danaro necessario per arrotondamenti di terreni, miglioramenti di colture, costruzione di nuovi edifizi rurali, acquisto di bestiame e così dicendo. Per tutti costoro non si può quindi parlare di seppellimento di danaro e sarebbe un danno per l'economia nazionale se i loro mezzi liquidi venissero distolti dalla loro funzione altamente produttiva.

La tecnica del prestito va quindi ricercata in un movimento diverso. Supponiamo che Tizio voglia sottoscrivere per 1 milione di lire ed abbia quindi necessità di versare, dato il prezzo di emissione, L. 875.000; e supponiamo altresì, per semplificare la cosa, che voglia eseguire il versamento per intero all'atto della sottoscrizione. Se non possiede la somma, egli si rivolge per un anticipo alla Banca d'Italia — o direttamente, o pel tramite della Banca ordinaria di cui egli è cliente — dando le dovute garanzie. La Banca d'Italia ritira per 1 milione di titoli dal Tesoro e lo paga in vari modi possibili. O il Tesoro, ad es., si fa depennare per 875.000 lire il debito che ha con l'Istituto di emissione nella voce «circolazione per conto dello Stato». In tale caso la massa di circolazione resta identica mutando solo di denominazione: e cioè le 875.000 lire passano da quella per conto dello Stato a quella per conto del commercio e hanno per contropartita all'attivo quella qualunque garanzia che Tizio ha dato a cauzione del proprio debito. Oppure il Tesoro può preferire che la Banca gli accrediti le 875.000 lire sul proprio conto corrente, sicchè esse vengono considerate come un deposito per conto dello Stato: e così dicendo.

La circolazione, nel suo complesso, è rimasta quella che era: ma lo Stato, qualunque sia la forma prescelta, si è alleggerito di un debito di 875.000 lire verso la Banca d'Italia, sicchè questa ha fatto un altro passo verso il controllo della circolazione cartacea: controllo che diverrà completo ed assoluto il giorno in cui la circolazione per conto dello Stato sia ridotta a zero.

Tizio, a sua volta, si impegna a ripagare la Banca d'Italia, poniamo, entro un anno: ossia ipoteca i suoi redditi futuri, o, per dir meglio, i suoi risparmi, per una somma corrispondente.

La Banca, a sua volta, si è parzialmente immobilizzata per un anno; ma se Tizio le ha ceduto a garanzia un cambiale solido o titolo industriali commerciabili, essa può agevolmente rendere liquida l'immobilizzazione mediante un risconto presso Istituti esteri, il quale le permette di non sospendere neppure temporaneamente le sue ordinarie operazioni commerciali.

Alla fine dei dodici mesi, terminato questo giro, la situazione si ripristina così: il Tesoro ha diminuito il suo debito verso la Banca d'Italia e ha aumentato di altrettanto il debito pubblico consolidato, il quale lo impegna solo al pagamento degli interessi; e questo nel caso che abbia destinato il ricavo a diminuzione della circolazione ad esso imputata. Ove invece abbia preferito di avere disponibilità liquide, contro il debito consolidato si ritrova un aumento di 875.000 lire nel conto corrente presso l'Istituto di emissione.

La Banca d'Italia a sua volta ha compiuto la propria operazione attiva e ricupera la piena disponibilità dei suoi mezzi liquidi, i quali può adoperare anche in anticipazioni sul titolo.

Tizio, infine, senza ridurre i propri mezzi liquidi immediatamente, ha convertito i suoi risparmi futuri in un impiego che gli permette di ottenere nuovo danaro a mutuo a buone condizioni.

Ho prospettato appositamente un caso limite, per rendere più chiara la tecnica dell'operazione. In pratica, la suddivisione a rate nel pagamento del prestito agevola grandemente pubblico e Banche. Supponiamo che nel mese di novembre la Banca d'Italia si sia valsa del limite di circolazione che aveva disponibile per emettere 200 milioni di biglietti dedicati a facilitare le sottoscrizioni nella guisa sopra delineata. Alla fine di dicembre il Tesoro, posticipando pagamenti meno urgenti mentre gli incassi di bilancio aumentano, accresce il suo conto corrente presso la Banca d'Italia ed inoltre le versa, sempre sotto questo titolo, le quote mensili di sottoscrizione dei funzionari: e ciò mentre Tizio e gli altri debitori che si trovano nella stessa posizione danno a pagamento rateale le prime somme risparmiate. L'Istituto di emissione si trova in tal modo con delle disponibilità, le quali gli permettono di smobilizzare gli impegni più urgenti senza appesantire la situazione. Tutto il credito del mondo poggia su questa diversità nel tempo fra introiti e scadenze; diversità che non coincidono fra i vari Istituti e permettono loro di scambiarsi i mezzi liquidi con una rotazione varia e veloce.

In fondo, dunque, l'operazione odierna, per la parte che non consiste in pura e semplice conversione obbligatoria di Buoni del Tesoro contro cartelle di Debito consolidato, si risolve in una mobilitazione bancaria sul risparmio presente o futuro dei cittadini.

***

Un'ultima osservazione. Gli interessi del Debito pubblico nuovo — cioè quello che eccede la conversione del debito redimibile — verranno pagati dallo Stato o mediante economie di bilancio, cioè riducendo le spese pubbliche, o mediante nuove imposte. Supponiamo che Caio non sottoscriva al prestito, ma debba pagare come sua quota d'imposta, per gli interessi che vanno a beneficio dei propri concittadini, 100 lire all'anno. Se il saggio dell'interesse sugli impieghi sicuri è del 5 per cento, Caio si trova nella stessa condizione come se avesse versato una volta tanto al Tesoro una somma di 2000 lire, perchè questa corrisponde precisamente al valor capitale, al 5 per cento, di 100 lire annue.

Egli non può quindi illudersi di sfuggire al prestito non sottoscrivendo. Se sottoscrive, riceve 100 lire all'anno di interesso, che però ripaga sotto forma di imposta; se non sottoscrive, deve destinare 2000 lire del suo capitale al lavoro necessario per produrre le 100 lire che gli vengono prelevate come imposta nuova. Migliorando la lira, il prestito gli tornerà conveniente perchè le 100 lire che riceverà varranno più di oggi: mentre le 100 nette che dovrà pagare ove non sottoscriva gli costeranno uno sforzo sempre maggiore.

Da quanto precede risulta altresì un'altra constatazione interessante. E cioè che la entità delle sottoscrizioni che superino la massa di danaro liquido immediatamente disponibile, è in funzione della elasticità del credito bancario. Qui però entriamo in un nuovo ordine di considerazioni, le quali esigono un esame particolare.

ATTILIO CABIATI.

I socialisti da Poincaré per i problemi del lavoro

La disoccupazione, le 8 ore, l'assicurazione obbligatoria — Il Congresso degl'impiegati statali: con Mosca? - L'allarme del «Temps»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Il gruppo parlamentare socialista ha fatto oggi presso il presidente del Consiglio un passo che sembrerebbe alquanto tardivo dopo il programma di lavori pubblici approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Blum, Renaudel, Vincenzo Auriol e Compère-Morel lo giustificano col desiderio di ottenere che il Governo non attenda, per rimediare alla disoccupazione, il voto dei progetti contemplati e intervenga subito con provvedimenti di carattere amministrativo. Ma il vero motivo dell'appello rivolto a Poincaré affinchè si interessi della sorte dei disoccupati va ricercato nella domanda — posta innanzi — di invitare il Senato a discutere il progetto di legge sulla assicurazione obbligatoria e la Camera a ratificare la Convenzione di Washington sulle otto ore.

Il momento, tanto per l'una quanto per l'altra battaglia sarebbe infatti bene scelto. Poincaré, se ha risposto affermativamente circa l'assicurazione obbligatoria, dicendo di volere esaminare quanto prima la relazione del senatore Chauveau in materia per affrettarne la discussione da parte della Camera alta, è stato, in quanto al resto, piuttosto riservato. La Convenzione di Washington — ha detto — non può avere forza esecutiva se non dopo la sua ratifica ufficiale da parte di tutti i paesi che l'hanno firmata. E' dunque preferibile che la Francia aspetti che la Convenzione sia in vigore anche presso le altre Nazioni. Il Governo tuttavia, partigiano per principio della ratifica, la chiederà al Senato quando questo riterrà opportuno di inscrivere di nuovo la questione al suo ordine del giorno. La risposta non ha gran che soddisfatto gli ambasciatori, ma il presidente del Consiglio li ha consolati promettendo loro di presentare alla riapertura della Camera un grande progetto di legge per la intensificazione della produzione nazionale, progetto che diminuirà di molto gli inconvenienti della crisi per le masse lavoratrici.

La mano d'opera straniera

Questi inconvenienti vengono del resto dipinti da qualche giorno dalla stampa ufficiosamente ispirata come meno gravi di quel che non pretenda la stampa di classe. In quanto al rimpatrio della mano d'opera straniera ambito dai Sindacati francesi e prospettato oggi a Poincaré dai delegati del gruppo socialista, il presidente del Consiglio sembra per ora escluderlo. Il problema — si dice — non è di soluzione così semplice come sembra. E' probabile che fra gli stranieri ve ne siano di quelli che, non avendo da noi più lavoro, torneranno ai loro paesi e sarà questo un atto volontario da parte loro. Ma bisogna tener conto dei contratti. Quando ci sono dei contratti, il Governo non può far nulla. Inoltre, vi è in questa mano d'opera straniera un forte elemento di indigeni dell'Africa settentrionale. Le misure coercitive sembrano dunque difficili e bisogna sapere che vi è, malgrado tutte le misure che si possano prendere, una immigrazione clandestina a lato della immigrazione controllata.

Se i delegati socialisti, in conclusione, erano andati a cercare oggi alla Presidenza del Consiglio assicurazioni atte a rendere lieto il Natale dei loro elettori, la loro visita non ha avuto esito molto brillante.

Gl'impiegati e la Confederazione del Lavoro

In compenso continua animatissimo il Congresso degli impiegati governativi, dove le Federazioni sferrano da ieri una offensiva violenta contro il Comitato direttivo e il suo segretario generale, Laurent, che accusano di mancare di coraggio e di subire troppo l'ascendente del Governo scalzando ogni tentativo di azione diretta delle masse federali per confinarsi in un lavoro di corridoio e di anticamera assolutamente inefficace. Lo stato d'animo che il Congresso rileva nella maggioranza degli impiegati governativi è piuttosto allarmante, e promette tutt'altro che una facile acquiescenza alle blandizie propinate dal Governo per lenire gli effetti del caro-viveri.

I giornali moderati se ne preoccupano, e il *Gaulois* se la piglia col Governo dicendo:

«E' il Governo a spingere gli impiegati al bolscevismo. Di concessione in concessione, noi siamo andati assai più in là della tolleranza. Una specie di riconoscimento ufficiale dei sindacati dei funzionari è compiuto ogni giorno dai ministri, di guisa che il Governo della Repubblica ha — per così dire — avviato esso stesso i suoi impiegati sulla via dei Soviett. E' una delle più grandi imprudenze che siano state commesse dai nostri dirigenti. Quando in uno Stato i funzionari cessano di essere gli agenti esecutivi dell'autorità e si erigono essi stessi in autorità, allora nasce la più atroce e la più odiosa delle tirannie. Se il legislatore ha concepito l'idea della separazione dei poteri per assicurare la libertà dei cittadini non ha potuto immaginare che i funzionari pubblici, capovolgendo ogni gerarchia, potessero un giorno diventare essi stessi il potere».

L'importanza speciale del Congresso è data dal fatto che esso è chiamato a decidere dell'affiliazione della Federazione degli impiegati alla Confederazione del Lavoro. Parecchie Federazioni locali ci si sono già affiliate per conto proprio. Si tratta ora di ascrivervi anche la Federazione nazionale. Senonchè, il nodo del problema sta nel decidere se si debba aderire alla Confederazione generale del Lavoro (quella di Jouhaux, considerata ormai come riformista) o piuttosto alla Confederazione comunista (quella di Piquemal). Su questa alternativa i partecipanti al Congresso fanno grande rumore e non meno rumore fa la stampa di sinistra, la quale si sforza di dimostrare che quando Herriot, capo del Governo, si pronunziò a favore della organizzazione sindacale degli impiegati intendeva che essi rientrassero nella cornice della Confederazione di Jouhaux e non in quella comunista.

Da Caillaux a Poincaré

Ma i fogli moderati non vanno tanto pel sottile e affermano che l'una e l'altra sono zuppa e pan bagnato e che in entrambe le ipotesi il Governo ha l'assoluto dovere di opporsi.

«Vedere gli impiegati — dice il *Temps* — nel periodo critico che la nazione attraversa, portare i loro pensieri e i loro sforzi verso tali concezioni supera ogni immaginazione. Questo è certamente l'indice di un vero spirito anarchico, che si sviluppa inconsciamente presso di loro. Bisogna scongiurarli di riflettere fino all'ultimo minuto all'abisso in cui vogliono trascinarli i cattivi pastori. Ma chi ha il diritto e il dovere di consigliarli e di parlare loro con massima fermezza è il Governo responsabile dei destini della nazione. A che servirebbe l'ammirevole sforzo di raggiustamento nazionale intrapreso e che sta compiendosi vittoriosamente qualora il Governo si vedesse arrestato nella sua opera da quelli stessi che sono i suoi collaboratori immediati? Quanti paesi sono già stati perduti sulla via che conduce al disordine e all'anarchia amministrativa! Bisognerà permettere che l'ultimo limite sia varcato? Da molto tempo i capi di governo — quali essi fossero — avevano previsto questa situazione.

«Uno di essi ha detto nel 1920: «Alcuni gruppi di funzionari pretendono di coalizzarsi coi Sindacati rivoluzionari contro l'interesse pubblico, preparando e creando delle agitazioni, erigendo contro la nazione gli agenti che non detengono il loro mandato che dalla nazione. Circa queste mene bisogna parlar chiaro: bisogna dire ancora una volta che sono intollerabili perchè condurrebbero alla confusione di tutti i poteri. E poichè noi teniamo un tale linguaggio, poichè noi dichiariamo che un Governo che vuole governare si adopererà a rimettere le cose e gli uomini al loro posto, non si parli di reazione. Non occorre certo un grande sforzo dimostrativo per stabilire che quello che alcuni considerano come un progresso non è invece che un movimento retrogrado, che ci ricondurrebbe ai tempi precedenti alla rivoluzione».

«Chi parlava in tal modo era Giuseppe Caillaux. Sui doveri dei funzionari, sui principi essenziali, sulle condizioni primordiali di un governo, Poincaré non può essere inferiore a Caillaux».

Non pare tuttavia che Poincaré, il quale in politica interna vuole lasciare le mani libere ai radicali, abbia finora l'intenzione di intervenire. Le sue dichiarazioni di oggi a Blum e a Renaudel non recano traccia alcuna di velleità in questo senso.

C. P.

I nuovi ministri francesi a Belgrado e Budapest

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Contrariamente a quanto era stato annunziato ieri sera dal Quai d'Orsay, il posto di ambasciatore francese a Belgrado sarebbe attribuito non ad Enrico Cambon, bensì al signor Dard, vecchia conoscenza dei diplomatici italiani a Vienna, e attualmente ministro a Sofia. La messa a riposo del Granard, probabilmente allo scopo di eludere ogni interpretazione politica del provvedimento, viene oggi presentata come non ancora definitiva. Inutile dire che si tratta qui di un semplice artifizio tattico.

Per completare le informazioni date ieri sul movimento diplomatico in preparazione, indichiamo anche che Mathieu de Vienne, ex-ministro di Francia a Reval e attualmente consigliere giuridico a Costantinopoli, raccoglierà la successione del signor Clinchant a Budapest.

La città di Nizza fa causa al «Daily Express»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 22, notte.

Il Consiglio municipale di Nizza ha approvato una mozione che autorizza il sindaco a intentare, in nome della città, un'azione per danni e interessi contro il *Daily Express* di Londra, che ha pubblicato delle false informazioni che hanno compromesso la saison nizzarda dicendo, che in seguito alla catastrofe di Roquebillière, anche la città di Nizza era minacciata dalle frane della collina di Cimiez ed esposta a gravi inondazioni.

L'aristocratico in cravatta rossa

Una pittoresca elezione suppletiva in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

«Non ha mai saputo che cosa sia il lavoro e ha sempre vissuto con ogni ben di Dio a portata di mano», venne ripetendo in queste settimane il baronetto sir Oswald Mosley, conservatore di tre cotte, alludendo al suo figliuolo Oswald Mosley, passato dal conservatorismo al laburismo, provatosi — non senza una certa misura di successo — a scalzare Neville Chamberlain dal suo vecchio collegio di Birmingham nelle ultime elezioni generali, e lanciatosi ultimamente, in nome del Labour Party, alla conquista del collegio di Smethwick che si era reso vacante in seguito al ritiro di un deputato laburista che lo reggeva. Ahimè! Le folgori paterne non hanno sortito il menomo effetto, e Oswald junior è stato eletto ieri dalle masse operaie di Smethwick con 6500 voti di maggioranza sul candidato ministeriale che lo avversava, e con quasi 14.000 sopra un secondo competitore, il quale era di parte liberale.

Mosley il brillante, e Pike l'industriale

E' stata una elezione suppletiva singolarmente clamorosa. Il collegio, situato alle porte di Birmingham, epperò essenzialmente operaio, era da lunghi anni un feudo elettorale del Labour Party e la vittoria di Mosley era nelle previsioni generali. Nondimeno, i conservatori speravano di ridurre ai minimi termini la inevitabile maggioranza che sarebbe toccata al giovane aristocratico messosi in cravatta rossa. Essi si proposero di rendergli difficile la campagna e di tenerlo sui carboni accesi fino alla vigilia della votazione. La grande stampa conservatrice assecondò il disegno, e le vicende elettorali di Smethwick vennero istoriate giorno per giorno con tutti i sarcasmi di circostanza. Era appunto ciò che il giovane Mosley desiderava, poichè, se egli non è maestro nelle opere (come testifica anche il padre suo) è certamente magistrale nell'arte dell'ironia. Poche recluto della politica inglese, in qualunque campo, brillano di spirito come lui. Le sue riflessioni dialettiche sono ordinariamente la letizia degli ascoltatori, e non potevano a meno di deliziare anche i buoni meccanici di Smethwick.

I conservatori credettero di usare molta finezza rinnovando contro di lui la candidatura di un piccolo industriale locale. Il signor Marshall Pike, che era venuto dalla gamella ed era noto all'intero collegio come il più autentico indefesso lavoratore della provincia, un uomo fattosi da sè, sorto dal niente, senza altri appoggi all'infuori del suo braccio e del suo cervello. Che avrebbe potuto dire l'elegante damerino di fronte a questo avversario di granito? Come si sarebbe sentito quel singolarissimo campione dei lavoratori noto con la camicia, allorchè si fosse trovato ai ferri corti con l'erculeo fabbro del proprio destino? In qual modo sarebbe finito lo scontro fra il ricco socialista aristocratico e il quasi povero conservatore?

Anche sua moglie, anche il figlio e la figlia di Baldwin

Il piano era abbastanza geniale, ma prescindeva dall'attrattiva di un uomo di spirito in lotta con un uomo bensì migliore di lui, ma terra terra. Mosley bastava da solo a conciare per le feste un avversario buono più che altro a lavorare, e ignaro di ogni destrezza dialettica. Ma non fu solo. Sua moglie, la figliuola del compianto Lord Curzon, apostata essa pure del conservatorismo e dotata di un eccellente scilinguagnolo, gli recò rinforzi quotidiani nella lunga trafila di comizi, che spesso si accesero di passione e diedero luogo a chiassate. Inoltre, accorsero al richiamo anche il figlio primogenito e una delle figliuole del Primo Ministro, l'uno e l'altra laburisti per la pelle, con un certo spasso di babbo Baldwin, ma con molto rincrescimento della sua signora. Insomma, fu il completo circo equestre dei più notevoli neofiti socialisti di origine aristocratica e ultra borghese, il grande circo oratorio dei figli di famiglia che hanno preso la fuga verso l'estrema sinistra. I buoni operai di Smethwick apprezzarono lo spettacolo, e votarono ad enorme maggioranza per Mosley. Quanto poi ai frutti intrinseci che il Labour Party coglierà da questi arbusti di destra che insinuano le loro radici nel suo terreno, le vicende dei prossimi anni ci illumineranno benissimo.

Il candidato che ha perduto la cauzione

Comunque, al termine della pittoresca campagna, il 77 per cento degli elettori di Smethwick affluiva ieri alle urne e Mosley otteneva 16.077 voti, mentre il ministeriale Pike non ne riceveva che 9500 e un terzo candidato, quello liberale, ne racimolava a malapena 2600. Non abbiamo finora accennato che di sfuggita a quest'ultimo, perchè non rappresentava se non l'ultimo anello di una catena di malinconie. Egli naturalmente ha perduto la cauzione regolamentare di 150 sterline che la legge impone ad ogni candidato elettorale a garanzia della sua serietà, essendo inteso che la cauzione passa all'erario se il candidato non si procaccia almeno un ottavo del totale dei voti che vengono registrati. Già sei di questi depositi preliminari erano stati perduti da candidati del Partito Liberale nel corso delle elezioni suppletive avvenute quest'anno. Ora, le perdite sommano a sette.

I risultati nel collegio di Smethwick in occasione delle ultime elezioni generali, erano stati: 14.500 voti in favore del candidato laburista, e 13.240 voti per il candidato conservatore. Evidentemente, nell'intervallo i voti laburisti sono aumentati in misura assai sensibile. Ciò è dovuto in primo luogo al malcontento che gli strascichi dello sciopero generale e dello sciopero carbonifero hanno disseminato fra le masse lavoratrici, le quali sono venute pagandone il fio con diminuita occupazione e con altri guai.

M. P.

Anche Davidovic non riesce a formare il Gabinetto jugoslavo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 22, notte.

Le trattative per la formazione di un Gabinetto Davidovic sono naufragate contro l'ostacolo dei radicali. I deputati radicali riuniti oggi hanno deciso di non dare il loro appoggio a Davidovic, in quanto essi ritengono che il Partito radicale essendo il Partito più forte ha diritto di vedere il presidente del Consiglio scelto nel proprio seno. In seguito a questa dichiarazione Davidovic ha rinunziato all'incarico, che tornerà nelle mani del radicale Uzunovic o di Triscovic.

Napoleone I al Consiglio di leva

Oggi lo avrebbe scartato!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Napoleone Bonaparte, benchè morto da 105 anni, ha passato stasera la visita come una recluta qualsiasi. Non è uno scherzo. Napoleone I è passato davanti ad un Consiglio di leva specialissimo, composto di membri della Società di antropologia, a cui si erano uniti membri della Società di grafologia. Lo scopo della riunione era questo. L'ultima legge sul reclutamento impone ai Consigli di revisione di prender nota anche dei dettami della antropologia, ed il detto consesso volle esaminare se, secondo questi principi, Napoleone Bonaparte avrebbe potuto essere soldato. La risposta è stata negativa. Il dottor Theoris, ex-medico di Stato all'Ospedale Villemin e degli Invalidi, una delle somme dell'antropologia, che aveva portato nell'assemblea la maschera di Napoleone, presa da Burton sul suo letto di morte, ha dichiarato nel modo più preciso che se avesse dovuto visitare il futuro Imperatore lo avrebbe scartato. A 17 anni, egli ha detto, l'età in cui Napoleone divenne ufficiale, lo avrebbe rifiutato perchè troppo magro; a 30 anni lo avrebbe rifiutato perchè troppo grasso. A qualunque età lo avrebbe rifiutato per mancanza di perimetro toracico. Era un corpo senza polmoni, senza stomaco, senza muscoli, un corpo ridotto ad una testa, cioè un mostro. E questa cattiva formazione appar tanto più strana in quanto Napoleone aveva vissuto sino oltre i 9 anni nella migliore atmosfera della sua isola incantata. A 34 anni, al momento della battaglia di Jena, Napoleone era obeso ed obeso rimase sino al momento della sua morte. Soltanto per la statura il dottor Theoris ha detto che si avrebbe destinato all'artiglieria di assedio, che è appunto il Corpo a cui Napoleone fu destinato non appena nominato ufficiale. Quando un soldato arriva al reggimento gli si fa fare un dettato ed ecco perchè i membri della Società di grafologia erano presenti. Essi hanno esaminato tutti i tipi di scrittura di Napoleone I, confrontandoli con la sua forza fisica. Insomma il risultato di quest'esame non è stato troppo favorevole. Napoleone I non sarebbe stato un buon soldato, secondo gli scienziati, ma ciò non impedisce che sia stato uno dei maggiori generali del mondo intero.

La Germania indignata contro la sentenza francese di Landau

Protesta nazionale, memoriale a Briand, rimostranze al Quai d'Orsay

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Un grido solo di indignata protesta e di accorato dolore si leva ora dalla Germania, dove i giornali hanno portato a milioni e milioni di lettori la notizia della sentenza dei giudici militari di Landau. L'assoluzione del tenente francese omicida — dopo che il dibattimento si era svolto ampiamente ed in modo giudicato equo dagli stessi tedeschi e dopo che lo stesso capitano francese che sosteneva l'accusa aveva esclusa la legittima difesa del tenente e l'avvocato difensore, pure francese, aveva invocato una sentenza pacificatrice — questa sentenza colpisce la coscienza pubblica come uno scherno, e più ancora la colpisce la condanna a due anni di reclusione inflitta alla seconda vittima del tenente Rouzier, lo sventurato Matthes, che rimane immobilizzato e muto all'ospedale col piombo della pistola francese nel cervello.

«Obbrobriosa sentenza»

«Rouzier assolto!», queste due sole parole, accompagnate da un punto ammirativo e da puntini attraversano le prime pagine dei giornali di stamane con la laconica eloquenza di un grido. Il loro tono non è dubbio. I commenti che accompagnano la cronaca dell'ultima giornata del processo sono facili da immaginare. Notevole è che il loro linguaggio si mantiene relativamente misurato. Ciò che ogni cittadino tedesco, senza distinzione di parte, pensa della sentenza di Landau è riassunto in un breve commento della *Frankfurter Zeitung*:

«Con questa sentenza l'occupazione francese si è giudicata da sè. La tremenda sentenza significa il trionfo della parzialità nazionalistica sull'equità. Pensate: lo studente e tenente della riserva Rouzier, il quale, senza giustificato motivo, secondo la dichiarazione dell'accusatore francese, uccideva un tedesco e ne feriva un altro gravemente, è assolto. Lo sventurato Matthes, al quale Rouzier ha attraversato la scatola cranica e che giace tuttora intrasportabile a Heidelberg, è condannato a due anni di reclusione, e con ciò e per lo meno bandito dalla sua patria. Tutti i tedeschi implicati nel processo e che in parte sono di certo innocenti, sono condannati da questi giudici: colonnello Gillier e quattro altri ufficiali. Il francese, unico colpevole in qualsiasi senso, è assolto. Tutti i ricordi della guerra si ridestano a questa sentenza. E' quella mentalità per la quale milioni di vite umane contavano zero e l'idea fissa del prestigio nazionalistico era tutto. Otto anni lavorano i popoli d'Europa per liberarsi dalla rete nazionalistica; per otto anni cercano, dopo le profonde rovine dell'umanità di risollevarsi in aere più puro, ed ora vengono questi ufficiali e dichiarano al mondo — il quale vuole mutare — come essi siano ancora presenti e comandino nel bel mezzo di Europa e calpestino i diritti e la giustizia a loro talento. Ora si dovrà vedere che cosa c'è di mutato in Europa dal 1918 in poi; adesso una protesta internazionale deve levarsi contro l'obbrobriosa sentenza di questo tribunale».

«Via dal nostro suolo con le pistole e i fucili francesi!»

I rappresentanti della stampa tedesca presenti a Landau hanno diretto a Briand, quali spettatori del dibattimento, una protesta unanime contro la sentenza del Tribunale militare, affermando che l'assoluzione del tenente Rouzier ferisce gravemente il senso di equità del popolo tedesco e di tutti i popoli civili. Gli organi di tutti i partiti sono concordi nel formulare la logica esigenza, già più volte dedotta dagli incidenti in Renania: — Basta con la occupazione militare!

Il *Berliner Tageblatt* nota:

«La sentenza degli ufficiali di Landau deve servire a provare ancora più a fondo la insostenibilità di un sistema che rende possibili delitti siffatti. Gli sforzi dei diplomatici sono destinati a restare sterili, sinchè si lascia che degli ufficiali, i quali si credono conquistatori, ne sciupino la politica».

La *Germania*, che è l'organo del Cancelliere Marx, ammonisce il Governo francese che una vera conciliazione tra Germania e Francia con una pacificazione degli animi è impossibile se si verificano episodi come questo, ed invoca una revisione del processo di Landau, che definisce un oltraggio alla giustizia.

La *Tägliche Rundschau*, giornale amico di Stresemann, tiene un linguaggio assai più vibrato.

«Quest'episodio supera tutti i precedenti. Non si potrebbe immaginare nel momento presente un maggiore sabotaggio della politica di Briand. Tutto ciò è una nuova prova dell'assurdità di mantenere l'occupazione straniera in suolo tedesco, se lo scopo della politica francese deve essere veramente la conciliazione tra i popoli su basi ragionevoli».

E la *Vossische Zeitung* ripete:

«Via dal nostro suolo colle pistole ed i fucili francesi! Via al più presto possibile. Stresemann ha costantemente ripetuto che lo sgombro dei territori occupati è lo scopo della politica estera della Germania. Dopo la sentenza di Landau esso non deve scomparire nemmeno per un'ora dal programma dell'attività quotidiana del Governo germanico».

La stampa di destra ripete la protesta con maggiore violenza di linguaggio ed unisce ad essa rinnovati attacchi contro la politica di Locarno e di Thoiry e contro Stresemann. La destra non ebbe mai buon giuoco come oggi a chiedere con amaro sarcasmo dove sono i risultati di Locarno e di Thoiry. Scrive la *Deutsche Tages Zeitung*:

«Vedi ora, o Germania, che cosa puoi aspettarti! Un francese di fronte a dei tedeschi rimane sempre niente altro che un francese! Non dimenticheremo il processo di Landau quando da parte francese si cercherà nuovamente di ingannarci con delle belle promesse».

Il passo al Quai d'Orsay

Tale è lo stato d'animo che mostra tutta la Germania, unita — a parte differenze secondarie di apprezzamento politico —, in un medesimo sentimento. Ed è questo che sostiene nelle sue manifestazioni ufficiali il Governo, il quale, benchè dimissionario, non fu mai più autorevole di oggi, perchè può parlare in questa circostanza con tutta la forza che gli deriva dal consenso della nazione. Rispondendo in anticipo alle esortazioni di solenne protesta che gli saranno rivolte da più parti, il Governo non ha perduto tempo a rendersi interprete dell'indignazione del paese nelle volute forme diplomatiche, ma con tutta energia. Il Governo, dopo un colloquio tra il Cancelliere Marx, il ministro degli Esteri, Stresemann, ed il ministro delle Regioni Occupate, Bell, ha incaricato l'ambasciatore di Parigi di presentare al Quai d'Orsay rimostranze contro la sentenza di Landau, che non solo è in contrasto con la politica di Locarno, ma che la mette addirittura in pericolo. L'ambasciatore dovrà inoltre esperire tutte le vie legali per ottenere la revisione della sentenza di Landau, contro la quale i difensori dei condannati hanno già appellato.

La legge francese consente unicamente una revisione del giudizio dei Tribunali militari in caso di vizio di forma, in base a ricorso da presentarsi entro 24 ore dopo la lettura della sentenza. Anche per questo il Governo germanico ha agito colla massima rapidità. Praticamente uno solo dei condannati subirebbe i rigori della sentenza, giacchè uno solo si trova in istato di arresto. Gli altri sono a piede libero e per di più fuori della zona occupata. Il ferito Matthes non può essere imprigionato mentre è degente all'ospedale in grave stato. Ma l'importanza del giudizio di Landau è tutt'altra, e cioè di carattere politico. Lo si considera come una manifestazione degli elementi militari francesi contro la politica di conciliazione di Briand.

Vibrate dichiarazioni del ministro dei territori occupati

Contemporaneamente all'azione diplomatica a Parigi, il commissario del Governo germanico nei territori occupati ha protestato presso le autorità francesi locali, esprimendo l'indignazione della popolazione ed ha telegrafato le medesime proteste al presidente della Commissione renana interalleata che si trova ora a Parigi. Infine, il ministro per i Territori Occupati, dottor Bell, che lanciò qualche mese fa il motto: «Via le pistole e gli scudisci francesi!», dirama per mezzo della agenzia *Wolff* delle dichiarazioni che valgono quale pubblica manifestazione del pensiero del Governo.

«Con indignazione esasperata — così ha detto il ministro — l'intero popolo tedesco ha appreso l'inaudita sentenza del Tribunale di Guerra francese di Landau. Chiunque seguì le deposizioni vide risultare chiara la colpevolezza del tenente Rouzier. Eppure, ecco un'assoluzione che suona scherno alla giustizia. Siffatto stato di cose è semplicemente intollerabile. Se la vita dei cittadini ha così poco peso per un Tribunale di Guerra, la popolazione si sente fuori della legge, in una condizione cioè che forma il più stridente contrasto con gli sforzi degli ultimi due anni per determinare un regime di pace tra la Germania e la Francia. In tutto il paese tali inconcepibili avvenimenti non possono avere altro effetto che quello di un colpo contro la politica di conciliazione. La nostra profonda simpatia va ai nostri compatriotti renani, sottoposti a così dura prova. Noi vogliamo aiutarli con tutte le forze; vogliamo fare di tutto per ottenere che la giustizia trionfi in questa circostanza; ma vogliamo inoltre lottare contro un sistema che ha reso possibile un giudizio così contrario alla giustizia.

«Tutti i tedeschi devono ricavare dalla sentenza di Landau questo insegnamento: che noi non sappiamo alcun compito più urgente che quello di ridare ai nostri compatrioti renani la libertà, ed allo Stato germanico la piena sovranità su quel territorio. Rivolgo questo appello al popolo tedesco. Sino a tanto che perdurerà l'occupazione del suolo tedesco vi sarà sempre pericolo di tali deplorevoli avvenimenti, che costituiscono la più grave minaccia contro una politica di conciliazione. Il presupposto indispensabile perchè questa politica sia utilmente continuata è che si sappia assicurare la tutela della legge. Aspettiamo che le autorità francesi competenti facciano, nel caso di Landau, precisamente tutto il possibile per riparare al torto commesso. L'unica garanzia contro il rinnovarsi di tali fatti, che sono una grave minaccia per tutta la politica dei due paesi, sta tuttavia nella sollecita fine dell'occupazione».

L. E.

Il viaggio di Stresemann rinviato

Berlino, 22, notte.

Stresemann, avuto riguardo alla situazione politica, non intraprende ora il viaggio che aveva progettato dietro consiglio dei medici. Anche il suo viaggio ad Oslo per ricevere il Premio Nobel per la pace sarà rinviato.

(Stefani).

Le valute estere a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira ha chiuso a 108,12, il franco a 122,12 e la belga è rimasta invariata.

Problemi dell'economia e dell'agricoltura esaminati dal Capo del Governo

Roma, 22, notte.

Il Capo del Governo ha convocato oggi nel suo gabinetto il ministro dell'Economia Nazionale Belluzzo ed il sottosegretario di Stato all'Agricoltura, on. Bastianini, coi quali si è intrattenuto lungamente su vari problemi agricoli. L'on. Belluzzo ha informato l'on. Mussolini dei risultati della riunione tenuta per la soluzione della crisi della canapa, e poi degli studi che egli sta conducendo per il credito agrario, acciò l'agricoltura possa trovare le maggiori disponibilità di capitale, necessarie al suo sviluppo e alla sua prosperità, ognora maggiori. Sul problema del credito agrario il ministro dell'Economia Nazionale ha avuto poi un colloquio col ministro delle Finanze, conte Volpi. I provvedimenti per il credito agrario saranno preparati entro il mese di gennaio. Essi quindi non saranno portati alla approvazione del prossimo Consiglio dei ministri; ma certo di essi si occuperà il Consiglio nella seconda sessione del nuovo anno.

L'on. Mussolini ha voluto poi anche essere particolareggiatamente informato di tutto il lavoro che il Ministero dell'Economia Nazionale svolge attivamente nel campo dell'economia, sia agricola che industriale e commerciale. E' stato tra l'altro informato di quanto si va disponendo per la fabbricazione del vetrerie e ottica in Italia.

Stasera è tornato a riunirsi per l'ultima seduta della sessione il Comitato permanente del grano sotto la presidenza dell'on. Mussolini e coll'intervento di tutti i membri. E' stata presa in esame ancora una volta la questione del credito agrario, che costituisce l'oggetto di particolari studi conclusivi da parte dei competenti organi del ministero nazionale. Si è poi proposto, e il Governo ha senz'altro aderito, la costituzione presso il Ministero dell'Economia Nazionale di un ufficio per la migliore utilizzazione degli esplosivi agricoli. A tale oggetto saranno rivolte richieste dagli interessati, tra i quali le disponibilità verranno distribuite. Inoltre squadre della Milizia Forestale saranno addestrate all'uso degli esplosivi per l'agricoltura. Nella riunione odierna si è anche deliberato di presentare alla Camera un disegno di legge per favorire quei piccoli proprietari e conduttori di fondi che eseguiscono lavori di sistemazione e di bonifica allo scopo di incrementare la cerealicoltura. Il Comitato ha successivamente preso in esame dei voti espressi da cattedre ambulanti per quanto si riferisce a mezzi di comunicazione rapidi nei luoghi disagiati. Si è riesaminata anche la questione dei concimi chimici e si è deciso di chiedere ai produttori, facendo appello al loro patriottismo, di diminuire i prezzi, per quanto può essere consentito dalle condizioni del mercato e dalle aumentate richieste.

Gli sviluppi agricoli nel giudizio del senatore Raineri

Il sen. Raineri, presidente del comitato organizzatore del XIII Congresso internazionale di agricoltura, che si terrà a Roma il prossimo anno, dal 23 al 28 maggio, intervistato dal *Giornale d'Italia* ha accennato ai vari temi che verranno in discussione, primo fra tutti quello riguardante la cerealicoltura dal punto di vista economico e sociale, di cui sarà relatore un italiano; ed a proposito della «battaglia per il grano» ha detto:

«La battaglia del grano, così come è stata impegnata con superiore intuito dal Capo del Governo, è esempio che non ha confronti nel mondo per il balzo che già in soli due anni la intensificazione della coltivazione del grano ha conseguito da noi. Si può giustamente pensare ai fini internazionali come l'umanità crescente continuamente di numero di vivi non debba, per l'alimentazione granaria, attendere la sua sorte dalla messa di coltura estensiva di terre nuove incolte, che già scarseggiavano, ma dalla somma di maggiori sforzi rivolti alle terre di coltura antica».

Tra gli altri temi che verranno trattati vi sarà quello riguardante la organizzazione scientifica del lavoro. Su questo punto il senatore Raineri, ricordando l'esempio di Ford nel campo della produzione industriale, ha aggiunto:

«In agricoltura c'è molto da fare! L'orizzonte si chiarisce moltissimo nel campo della applicazione agricola coll'introduzione del trattore a motore a scoppio. Ma bisogna spingere indagini e studi e sforzi a perseguire l'intento di accrescere il rendimento della terra col miglior impiego del lavoro umano e col massimo uso delle macchine e di diminuire i costi dei prodotti conseguiti. E' un alto problema di progresso civile. La convinzione dell'americano del Nord è che egli non vede nè virtù nè profitto nell'abuso dello sforzo umano e trova che nessun lavoro è degno di ammirazione se è superfluo».

Il sen. Raineri infine, notando che le discussioni al congresso saranno alternate da alcune conferenze, ha soggiunto:

«Una conferenza abbiamo voluto noi italiani che fosse fissata e venisse riservata ad un italiano, quella del tema: «I rapporti collettivi di lavoro nell'agricoltura italiana». Vogliamo che l'attenzione di molti stranieri che interverranno al congresso sia sottoposta, sia pure con sintesi rapida, per quanto concerne la campagna al quadro dell'organizzazione sindacale così come è stata ideata e voluta dal regime. E non dubitate! Essi avranno curiosità viva di apprendere per quali vie e con quali metodi l'Italia si appresti a dare tranquillità al lavoro e condizioni di successivo incremento alla produzione».

La sistemazione delle nuove provincie

Uno dei problemi che, come fu rilevato, sarà oggetto di esame da parte del prossimo Consiglio dei ministri sarà quello della sistemazione amministrativa delle nuove provincie. E' stato scritto che senz'altro in tutti i Capoluoghi di provincia verranno istituiti gli uffici ministeriali esistenti in tutti gli altri Capoluoghi provinciali, e quindi Genio civile, Intendenza di finanza, Delegazione del Tesoro, Uffici giudiziari, ecc. Risulta invece che l'orientamento del Governo in tale questione è assai diverso. Attuando la creazione di tali uffici in tutti i nuovi Capoluoghi di provincia importerebbe, da parte dell'Amministrazione, la creazione di nuovi posti, di promozioni, di assunzione di nuovo personale, per cui è assurdo pensare che con gli organici attuali si possa provvedere, senza indebolire l'attuale assetto dei singoli uffici, a corrispondere alle nuove esigenze. D'altra parte però esistono disposizioni che per qualche tempo vietano l'assunzione di nuovo personale nelle pubbliche Amministrazioni. Questo naturalmente per limitare il più possibile, in un periodo di restrizione della circolazione, le spese generali dello Stato. Ora si ha ragione di ritenere che, in armonia con queste direttive, sarà fatto in modo di limitare quanto più sarà possibile la moltiplicazione degli organi provinciali. Pertanto si terrà esatto conto dei particolari bisogni delle singole nuove provincie in rapporto alla loro popolazione e volume dei traffici, e al carattere della loro economia, tenendo alle loro peculiari caratteristiche, nel determinare quali Ministeri debbano avere nei nuovi Capoluoghi delle vere e proprie Amministrazioni provinciali, e quali invece basterà che istituiscano un semplice ufficio dipendente dalle Amministrazioni provinciali di altre provincie finitime. Così potrà darsi che una nuova provincia di recente istituzione abbia, ad esempio, l'Ufficio provinciale del Genio civile, ma non la Direzione provinciale delle poste e telegrafi, e viceversa.

Come si informazione, l'on. Turati ha cominciato a ricevere a Roma alcuni dei segretari convocati presso la Direzione del partito. Così oggi hanno conferito con lui, e presso ordini, il conte Di Robilant, segretario federale per Torino, il barone Carlo Basile, segretario per la provincia di Novara, il comm. Maraini, segretario di Frosinone.

Il ministro delle Colonie, on. Federzoni, completamente ristabilito dalla malattia, che lo aveva costretto in letto per alcuni giorni, ha ieri ripreso il suo posto di lavoro alla Consulta, ricevendo le felicitazioni dei suoi più vicini collaboratori e dei capi di servizio, che gli hanno recato il saluto di tutti i funzionari. Ieri sera l'on. Federzoni si è recato a Palazzo Chigi, ove ha avuto un cordiale colloquio col capo del Governo.

Il giuramento degli avvocati

Roma, 22, notte.

L'Agenzia *La Recentissima* informa che nelle varie Sezioni della Corte d'Appello è avvenuto il giuramento, che gli avvocati, secondo le nuove disposizioni di legge, sono obbligati a rendere dinanzi al presidente di Sezione ed alla presenza di un consigliere e di un cancelliere, che redige il verbale. A Roma hanno giurato, tra altri, il sen. Barzilai e Ugo Rocco, fratello del ministro, l'on. Dello Sbarba, il consulente legale della Banca d'Italia, gr. uff. Santoro, l'on. Romualdi. Sono stati esclusi dal giuramento, e cioè privati dei diritti dell'esercizio forense, 38 avvocati, 28 dei quali per ragioni morali e precedenti penali, e gli altri per ragioni politiche.

Il Prestito del Littorio

Roma, 22, notte.

Sull'andamento delle sottoscrizioni al Prestito del Littorio, andamento che è sempre oggetto di viva attenzione da parte degli organi governativi, si hanno sempre nuove notizie. E' da segnalare la sottoscrizione tra il personale addetto alle aziende industriali dello Stato, che riveste un carattere di compiutezza e di unanimità. Il segretario generale della Associazione, che traverso i suoi fiduciari ha provveduto alla raccolta delle adesioni dei suoi affiliati informa che il totale accertato delle sottoscrizioni finora è di oltre 5 milioni, ma sempre nuove sottoscrizioni affluiscono da ogni parte d'Italia, cosicchè è da ritenere che la cifra finale sarà di gran lunga superiore a quella menzionata. La sottoscrizione nelle scuole di tutto il Regno procede anche con grande intensità: la sottoscrizione delle scuole di Sanremo ha raggiunto 1 milione, in Basilicata ha raggiunto 1,9 milioni. Il personale della Direzione generale e di tutte le agenzie dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni ha sottoscritto per la somma di lire 2.712.500.

Il primo versamento delle scuole di Torino

Diamo l'elenco delle somme versate alla *Banca Nazionale di Credito* quale primo acconto, dalle scuole della nostra città, per sottoscrizione al Prestito. Il totale di questo primo versamento è di lire 224.500.

R. Politecnico, L. 6400; Liceo Femminile, 7700; Liceo Scientifico, 7100; Liceo Alfieri 10.000; Liceo V. Gioberti, 30.000; Liceo D. D'Azeglio, 10.000; Scuola Complementare Lagrange, 6400; Scuola Compl. C. I. Giulio, 5000; Scuola Nicolò Tommaseo, 20.000; Scuola Parini (femminile), 1900; Scuola Carducci, 6.500; Scuola V. Monti, 3000; Scuola Sclopis, 3000; Scuola V. Di Feltre, 4300; Scuola Boncompagni, 6300; Scuola L. Muratori, 1500; Scuola S. Santarosa, 3000; Scuola Manzoni, 7000; Scuola Pellicari, 4100; Scuola G. Gorri, 12.500; Scuola M. Coppino, 12.500; Scuola Parato, 3400; Scuola G. Casati, 3000; Scuola M. Lessona, 2100; Scuola Torquato Tasso, Direzione, 1.o vers., 1500; Idem, Comitato Colonia Magliano, 1.o vers., [illegible]; Scuola Torquato Tasso, 1. vers., 1000; Scuola R. D'Azeglio, 3400; Scuola Allievi Patronato Scolastico, 500; Scuola Abba, Comitato fond. Ambrosini, 1000; Scuola Abba, Direzione, 500; Compartimento Pacchiotti, 7000.

Alla stessa Banca sono state effettuate le seguenti altre sottoscrizioni:

Lai Antonio, L. 8000; Mobilificio di Caluso, 75.000; Banca Albese e Braidese, 25.000; Pons. Pasco Terza, 6400; Calasso Giovanni, 7000; comm. E. Carlo Frotto, 19.000.

Presso il *Credito Italiano*, il personale della ditta «Lancia e C.» ha sottoscritto per lire 200.000. Inoltre la Ditta, in aggiunta alla sottoscrizione in proprio di lire 200 mila, già pubblicata, ha ieri sottoscritto per altre 10.000 lire per tante cartelle da lire 100 che metterà fra i doni dell'Albero di Natale per le famiglie del personale. Pure al Credito Italiano, lo stabilimento di Agliè della Società De Angeli Frua ha sottoscritto per lire 85.600 per tante cartelle da lire 100 che distribuirà ai suoi operai l'ultimo giorno dell'anno. Fra le maggiori sottoscrizioni ricevute ieri presso questo Istituto notiamo:

Cassar Adamaro Secondo, L. 50.000; A. G. V. Davico, 50.000; Davide Levi, 25.000; Fabbrica Nazionale Eternit Tinnini, 25.000; Consorzio di Strambino (2.o vers.), 24.500; Felice Rasetti, 20.000; Lo versamento del Personale del Credito Italiano, 44.400.

Al *Banco Ambrosiano*, tra le altre sottoscrizioni sono da segnalare le maggiori seguenti: Ditta V. Uzzati e C., L. 30.000; comm. geom. Pier Vincenzo Bella, 25.000; Ditta Giovanni Bonicatti, 25.000; Bello Felice, 20.000; cav. Cesare Marsonio, 20.000; Francesco Querena fu Francesco, 10.000; [illegible] Giovanni, 10.000.

L'Associazione dell'Impiego ha continuato, a mezzo dei suoi oratori, il giro di propaganda: ha parlato a Chivasso l'avv. Anfossi con l'intervento del conte Alessandro Orsi, in rappresentanza del conte di Robilant segretario federale e del senatore comm. Gogino. L'oratore, preceduto da un applaudito discorso del conte Orsi ha parlato di fronte a numeroso pubblico della convenienza di sottoscrivere al Prestito del Littorio. L'avv. Anfossi, recatosi poi a Settimo, ha tenuto al Circolo «Edera» un applauditissimo discorso. Ad Avigliana ha parlato il comm. Cittadini. A Bussoleno l'avv. Vallone, che aveva radunato tutti i dipendenti comunali della Vallata, ha parlato per controbattere le insidie tentate in danno del Prestito da inafferrabili anonimi, i quali artatamente spargono la voce di una probabile conversione forzosa dei depositi presso Istituti di Credito e vanno facendo confondere la inconvertibilità del Prestito fino al 1936 con la non commerciabilità. Prendendo occasione dell'intervento di quasi tutti i segretari della Valle di Susa, e per aderire all'unanime desiderio manifestatogli, ha fuso i due gruppi della Sezione Enti Locali di Susa e Bardonecchia, in un unico a Bussoleno, nominando capo-gruppo il sig. Pomiero, segretario capo di Bussoleno. Alle 17 in Susa nel salone municipale l'avv. Vallone ed il comm. Cittadini hanno ancora parlato applauditissimi.

ALESSANDRIA. — Hanno sottoscritto a Montemagno L. 200.000 l'avv. Aurelio Roberi e lire 5000 il sig. Ghibaudi Antonio. A Pecetto Po, dopo un comizio, vennero sottoscritte subito lire 30.000.

I premi ai libretti di risparmio postali

Roma, 22, notte.

E' continuata oggi nel palazzo delle Casse di Risparmio postali a piazza Dante in Roma la estrazione dei premi dovuti per l'anno 1926 ai titolari di libretti con credito non inferiore a lire duecento giusta il R. D. L. N. 1777 del 15 luglio 1925. I premi di lire diecimila in numero di trecento sono toccati in sorte ai seguenti libretti:

Libretto N. [illegible] dell'Uff. di Viareggio (prov. di Lucca); N. [illegible] dell'Uff. di Torino, succ. 15; N. [illegible] dell'Uff. di Roma, succ. 40; N. [illegible] dell'Uff. di Montecorvo Albo (prov. di Siracusa); N. [illegible] dell'Uff. di Palermo, [illegible] dell'Uff. di Riviosodoli (prov. di Aquila); N. [illegible] dell'Ufficio di Castelfranco di Sotto (provincia di Firenze); N. [illegible] dell'Ufficio di Pallanza (provincia di Novara); N. [illegible] dell'Ufficio di Scafati (provincia di Salerno); N. [illegible] dell'Uff. di Sulmona (prov. di Aquila); N. [illegible] dell'Uff. di Alcamo II Uno (prov. di Trapani); N. [illegible] dell'Uff. di Sant'Eufemia d'Aspromonte (prov. di Reggio Cal.); N. [illegible] dell'Uff. di Garessio il ponte (prov. di Cuneo); N. [illegible] dell'Uff. di Sant'Antonino di Susa (prov. di Torino); N. [illegible] dell'Uff. di Civitella Messer Raimondo (prov. di Chieti); N. [illegible] dell'Uff. di San Giovanni (prov. di Catania); N. [illegible] dell'Uff. di Roma succ. 13; N. [illegible] dell'Uff. di Bremana (prov. di Pavia); N. [illegible] dell'Uff. di Santalucia di Serino (prov. di Avellino); N. [illegible] dell'Uff. di Pignataro Maggiore (prov. di Caserta); N. [illegible] dell'Uff. di Montecreto (prov. di Modena); N. [illegible] dell'Uff. di Roma, succ. 16; N. [illegible] dell'Uff. di Roma succ. 35; N. [illegible] dell'Uff. di Finalborgo (prov. di Genova); N. [illegible] dell'Uff. di Sassoferrato (prov. di Ancona); N. [illegible] dell'Uff. San Elia a Pianisi (prov. di Campobasso); N. [illegible] dell'Uff. di Baldissero Canavese (prov. di Torino); N. [illegible] dell'Uff. di Affori ed uniti (prov. di Milano); N. [illegible] dell'Uff. di Licodia Eubea (prov. di Catania); N. [illegible] dell'Uff. di Voghera (prov. di Pavia); N. [illegible] dell'Uff. di Desulo (prov. di Cagliari); N. [illegible] dell'Uff. Castelnuovo Garfagnana (prov. di Lucca); N. [illegible] dell'Uff. di Cariati Marina (prov. Cosenza); N. [illegible] dell'Uff. di Cervia (prov. di Ravenna); N. [illegible] dell'Uff. di Marano Marchesato (prov. Cosenza); N. [illegible] dell'Uff. di Valenza (prov. Alessandria); N. [illegible] dell'Uff. di Serina (prov. Alessandria); N. [illegible] dell'Uff. di Ittiri (prov. Sassari).

Si è iniziato quindi il sorteggio dei primi trenta premi da L. 5000 i quali sono risultati assegnati ai libretti seguenti:

Libretto N. [illegible] dell'Uff. di Arta (prov. Udine); N. [illegible] dell'Uff. di Marsiconuovo (prov. Potenza); N. [illegible] dell'Uff. di Villafranca Piemonte (prov. di Torino); N. [illegible] [illegible]

(Stefani)

BORSE

BORSA DI TORINO — 22 Dicembre

Nella apertura esitante con scarsità d'affari e tendenza a peggiorare. In seguito però al miglior contegno del Consolidato il mercato cambia di fisonomia, si fa gradatamente migliore su tutti i titoli, che chiudono ai massimi della giornata. La Fiat ha accelerato il movimento di ripresa guadagnando circa 15 punti da ieri. Nel dopo Borsa: Consolidato 79,40, Bankitalia 1845, Comitbank 960, Fiat 318. Cambi tutti più fermi.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 60,35); 60,45-60,30, 60,30 — Consolidato 5 % (cont. 78,80); 79,50-78,25, 78,90 — Banca d'Italia 1830-1812, 1830 — Banca Commerciale 939-926, 935 n. — Credito Italiano 592 n. — Banca Nazionale di Credito 530 n. — Banco Roma 101 n. — Consorzio Mobiliare 500, 498 n. — Mediterranea 290 n. — Meridionali 635 n. — Rubattino 504 n. — Cosulich 170-165, 169,50 — Navigazione A. I. 220 n. — Italiana Gaz 236-230, 235,50 — Silge 170-178, 178 — Elettricità A. I. 245 — Sip (cont. 123-120,75); 121,50-121, 123 — Terni (cont. 348); 352-350, 352 — Nebiolo 390 n. — Tedeschi 136,50 — Bauchiero 24,50 — Fiat 318-294, 309 — Fiat nuove 211-204-212 n. — Monte Amiata 282 n. — Montecatini 177-174,50, 176,50 n. — Bonifiche 282-275, 281 — Florio [illegible] — Valli di Lanzo 190 n. — Viscosa 133-131, 131,75 — Chatillon 100-96; 98,75 — Cementi 150-154, 155 — Pittaluga 96, 99 n. — Aedes 7,70-7,65, 7,670 — Mira Lanza 81.

Cambi. — Parigi 89,825 n. — Svizzera 435 n. — Londra 109,20 n. — Pesos carta 10,30 n. — Pesos oro 23,65 n. — New York 22,50-22,575 n.

Ecco l'elenco del numero dei Titoli contrattati: Banca d'Italia fc. 465 — Banca Commerciale fc. 1900 — Consorzio Mob. fc. 100 — Cosulich fc. 900 — Italiana Gas fc. 4600 — Silge fc. 475 — Elettr. A. I. fc. 250 — Sip fc. 3650; cont. 650 — Terni fc. 175 cont. 200 — Nebiolo fc. 50 — Tedeschi fc. 50 — Bauchiero fc. 100 — Fiat fc. 3925 — Id. nuove fc. 675 — Montecatini fc. 3265 — Bonifiche fc. 1075 — Florio fc. 150 — Viscosa fc. 1275 — Chatillon fc. 1000 — Cementi fc. 150 — Pittaluga fc. 287 — Aedes fc. 3750 — Mira Lanza fc. 100.

BORSA DI MILANO, 22 dicembre 1926. — La ripresa dei prezzi tutti abbandonati ha provocato forti e generali riaperture sui titoli più speculati, imprimendo a tutta, in quota un andamento più sostenuto. I Cambi più tesi sono stati anch'essi forse sfruttati, per accreditare voci, indubbiamente assurde, di mutamenti nella politica del Tesoro. Qualche prezzo per prossimo è più inferiore ai prezzi di fine corrente. I riporti si annunziano con le consuete distanze; moderata richiesta di titoli da parte della speculazione, necessaria offerta da parte dei gruppi. Il dopo Borsa avviene già calmo, con buone intonazioni e richieste insistenti sono sui titoli di Stato. Cambi in generale reazione, tranne che per il Parigi quasi immutato da ieri.

Rendita Italiana 3,50 % fm. 60,30 — Consolidato 5 % fm. 78,60 — Banca d'Italia 1835 — Banca Commerciale Italiana 934 — Credito Italiano 603 — Banco di Roma 101 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Mediterranee 294 — Id. Meridionali 615 — Rubattino 500 — Libera Triestina 355 — Cosulich 160 — Sola 134 — Terni 357 — Meccaniche Miani e Silvestri 86,50 — Breda 136 — Montecatini 176,50 — Società Metallurgica Italiana 104 — Reggiane 35 — Fiat 310 — Isotta 130,50 — Ilva 138 — Elba 41 — Linificio Canapificio Nazionale 451 — Lanificio Rossi 3700 — Id. Targetti [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Id. Veneziano [illegible] — Id. Meridionale 41 — Id. Turati 855 — Tessuti stampati De Angeli 770 — La Soie de Chatillon 100 — Rossari Varzi 500 — Tosi 590 — Bernasconi 140 — Pirelli 771 — Industrie zuccheri 440 — Raffineria Ligure Lombarda 430 — Distillerie Italiane 41 — Risiera Italiana 40 — Eridania 591 — Gulinelli 193 — Edison 500 — Società Adriatica di Elettricità 160 — Società Elettrica Bresciana 170 — Marconi 40 — Vizzola 700 — Conti 329 — Negri 198 — Ligure Toscana di Elettricità 990 — Esercizi Elettrici 66 — Esportazione Italo-Americana 220 — Costruzioni Venete 150 — Beni Stabili Roma [illegible] — Grandi Alberghi 115 — Fondi Rustici 107 — Cementi Spalato 290 — Cascami di Seta 630 — Banca Naz. di Credito 530 — Consorzio Mobiliare Finanziario 500,50.

Cambi: Francia 89,95 — Svizzera 436,12,5 — Londra 109,50 — New York 22,34 — Berlino 5,37 — Vienna 3,19,5 — Bucarest 11,30 — Belgio 3,11 — Spagna 343,50 — Praga 67 — Budapest 0,03,16 — Albania 437.

BORSA DI GENOVA, 22 dicembre 1926. — Borsa notevolmente migliorata, causa l'improvvisa ascesa dei titoli statali. La Rendita e il Consolidato progrediscono fortemente, chiudendo ai massimi. Fermezza dei bancari, trasporti e saccariferi. In forte ripresa le Fiat, le Semolerie e le Casalesi. I minerari, metallurgici, meccanici sostenuti. Le Ansaldo progrediscono di alcuni punti. I titoli elettrici invariati. Segnano alcune perdite le Negri e le Selt. Resistenti le Spalato. Nei mercati dei cambi inasprimento le valute pregiate.

Rendita Italiana 3,50 % fine mese 60,40 — Consolidato 5 % cont. 78,50 — Consolidato 5 % fine mese 79,05 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 60,75 — Banca d'Italia 1837 — Banca Commerciale Italiana 938 — Credito Italiano 605 — Banco di Roma 102 — Credito Marittimo 500 — Beni Stabili 535 — Aedes 7,05 — Ferrovie Meridionali 618 — Id. Mediterranee 295 — Rubattino 500 — Libera Triestina 364 — Cosulich 166 — Lloyd Sabaudo 331 — Alta Italia 273 — Eridania 609 — Raffineria Ligure Lombarda 433 — Industrie Zuccheri 436 — Gulinelli 191 — Distillerie Italiane 78 — Ansaldo 80 — Ilva 134 — Elba 42 — Ferriere Voltri 270 — Metalli 107 — Miani 86 — Baltimo 104 — Montecatini 175 — Monte Amiata 280 — Molini Alta Italia 305 — Semolerie 125 — Elba 42 — Fiat 311 — Itala 1,10 — Spa 19 — Terni 361 — Negri 193 — Selt 250 — Sip 122 — Esercizi Elettrici 63 — Sola 131 — Cotonerie Meridionali 42 — Cementi Spalato 290 — Banca Nazionale di Credito 530 — Consorzio Mobiliare Finanziario 400.

Cambi: Francia 90,10 — Londra 109,27 — Svizzera 436,50 — New York 22,56 — Spagna 344,50 — Belgio 317.

BORSA DI ROMA, 22 dicembre 1926. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 60,25; fine mese 60,35 — Consolidato 5 % cont. 78,65; fine mese 79 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 61 — Banca d'Italia 1850 — Credito Fondiario 500 — Banca Commerciale Italiana 938 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 102,25 — Credito Marittimo 502 — Ferrovie Meridionali 620 — Rubattino 510 — Cosulich 170 — Libera Triestina 364 — Tram 226 — Coloniale Meridionali 41,50 — Sola 135 — Chatillon 98 — Terni 357 — Elba 45 — Metallurgica Italiana 108 — Ilva 138 — Ansaldo 80 — Fiat 309 — Arezzo 101 — Montecatini 174,50 — Monte Amiata 282 — Antimonio 125 — Elettrochimica 60 — Gaz 235 — Romana zuccheri 107 — Eridania 605 — Pantanella 179 — Bonifiche Ferraresi 281 — Fondi Rustici 110 — Immobiliare 635 — Beni Stabili 530 — Imprese Fondiarie 57 — Risanamento Napoli 66 — Acqua Marcia 1630 — Condotte Acqua 140 — Acquedotto Serino 437 — Marconi 75 — Cementi Spalato 290 — Isonzo 100 — Fondiaria Vita 320 — Banca Naz. di Credito 528 — Consorzio Mob. Finanziario 500.

Cambi: Francia 90,19,5 — Londra 109,17,5 — New York 22,51,35.

BORSA DI TRIESTE, 22 dicembre 1926. — Rendita Italiana 3,50 % 60,50 — Consolidato 5 % 78,60 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 60 — Banca d'Italia 1835 — Banca Commerciale Italiana 930 — Credito Italiano 600 — Banco di Roma 101 — Banca Commerciale Triestina 600 — Ferrovie Meridionali 600 — Adria 170 — Cosulich 168,50 — Libera Triestina 360 — Lloyd 401 — Premuda 223 — Gerolimich 970 — Martinolich 170 — Tripcovich 400 — Anonima Infortuni Milano 1050 — Assicurazioni Generali 3400 — Riunione Adriatica prima serie 1750 seconda serie 1755 — Anticorrosivi Italiane emiss. 1926 710 — Forte (Brasilliche) 187 — Cantiere Navale Triestino 94 — Cementi Spalato 290 — Cementi Isonzo 109 — Stabilimento Tecnico Triestino 80 — Banca Nazionale di Credito 505 — Sicurtà 700.

Cambi: Francia 90 — Londra 109,25 — New York 22,25 — Svizzera 430 — Spagna 335 — Amsterdam 9,05 — Berlino 5,30 — Bucarest 11,30 — Praga 67 — Vienna 3,15 — Zagabria 39,65 — Belgio 3,07 — Budapest 0,03,06 — Norvegia 5,70 — Albania 435.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 60,67,5 — 3,50 % netto (1902) 55 — 3 % lordo 36 — 5 % netto 78,67,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 60,65.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 22. — Francia 89,94 — Svizzera 435,71 — Londra 109,35 — Olanda 9,04,5 — Spagna 344 — Belgio 3,11,5 — Berlino 5,37 — Vienna 3,19,5 — Praga 67 — Romania 11,50 — Argentina oro 21,40 — Id. carta 9,41 — New York 22,53,4 — Canadà 22,52 — Belgrado 40 — Budapest 0,03,15 — Albania 437,25 — Norvegia 5,68 — Russia 115,85 — Oro 434,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 22. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 54,05 — Id. id. 3 % amm. antica 69 — Id. id. 3 % amm. nuova 59,90 — Prestito francese 4 % 1917, 60,10 — Id. id. 4 % 1918, lib. 60,10 — Id. id. 1925 lib. 75,75 — Id. id. 1926 lib. 70,40 — Tunisine 1892, 210 — Rendita Argentina 1896, 290 — Id. id. 1900, 116 — Id. Brasiliana 4 % 1889, 235 — Obblig. Bulgare 4,50 % oro 1907, 470 — Rendita Egiziana 4 % unificata 463 — Id. Italiana 3,50 % 620 — Id. Portoghese 1.a serie 103 — Id. Russa 5 % 1906, 34,75 — Id. id. 4 % 1902, 18,25 — Id. Serba 4 % 1895, 199 — Id. Turca unificata 101 — Banca di Francia 19,000 — Banca di Parigi 1480 — Credit Foncier 1000 — Credit Lyonnais 2100 — Banca Ottomana 1347 — Banca Commerciale Italiana 1925 — Metropolitain 658 — Azioni Suez 12.750 — Thomson 225 — Obbligazioni Danubio Sava 779 — Nord Espagne 1701 — Rio Tinto 4700 — Sosnowice 1174 — Brasile 5 % 1903, 365 — Brasile rescission 405 — Chartered 176 — De Beers 2940 — Ferreira 55 — Goduld 525 — Gold Fields 218,50 — Randfontein 67,90 — Rand Mines 337.

Parigi, 22. — Cambi: Italia 111,25 — Londra 123,10 — New York 25,16 — Belgio 350,60 — Spagna 378 — Svizzera 486,50 — Olanda 10,14 — Svezia 6,69 — Romania 13 — Germania 5,96.

Londra, 22. — Cambi: Italia 109,35 — New York 4,85,28 — Montreal 4,85,45 — Amsterdam 12,13 — Francia 123 — Belgio 34,89 ½ — Germania 20,39 ½ — Svizzera 25,09 ½ — Spagna 31,81 — Portogallo [illegible]

Copenaghen 18,31 — Stoccolma 18,13 1/8 — Oslo 19,20 ½ — Helsingfors 192,50 — Praga 163,75 — Budapest 27,70 — Belgrado 275 — Sofia 670 — Bucarest 800 — Atene 340,50 — Costantinopoli 960 — Austria 34,37 — Varsavia 43,50 — Buenos Aires 46,50 — Rio Janeiro 5,87 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 24,12 — Shanghai 29,50 — Jokohama 24,12 — Messico 63 — Montevideo 50,37 — Valparaiso 39,84.

Buenos Aires, 22. — Cambio su Londra 46,40.

Ginevra, 22. — Cambi: Italia 23 — Francia 20,57 ½ — Inghilterra 25,09 ½ — New York 5,17 ½ — Belgio 71,97 ½ — Spagna 78,05 — Olanda 206,50 — Germania 123,12 ½ — Austria 73,05 — Svezia 138,25 — Norvegia 130,12 ½ — Danimarca 137,85 — Bulgaria 3,75 — Cecoslovacchia 15,32 ½ — Ungheria 72,37 ½ — Serbia 9,12 ½.

New York, 22. — Apertura: Roma 4,40 — Londra 4,85 3/16 — Parigi 3,97 ½ — Bruxelles 13,91 — Madrid 15,28 — Berna 19,33 ½ — Amsterdam 39,95 ½ — Stoccolma 26,73 — Oslo 25,15 — Copenaghen 26,63 — Praga 2,96 ½ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 1/8 — Budapest 0,00,14 1/8 — Belgrado 1,76 ½ — Bucarest 0,52 ½.

Berlino, 22. — Cambi: Italia 18,60 — Francia 16,66 — Svizzera 81,18 — Vienna 5,93,5 — Ungheria 5,86,5 — Londra 20,37,5 — Amsterdam 167,88 — New York 419,85 — Praga 12,45,5.

Vienna, 22. — Cambi: Serbia 12,47 — New York 707 — Parigi 28,30 — Romania 3,75 ½ — Bulgaria 5,09 ½ — Italia 3,14,5 — Berlino 168,35 — Svizzera 136,71 — Amsterdam 283,79 — Praga 20,94 ½ — Budapest 94,00 — Varsavia 78,79 — Londra 34,34 — Belgio 98,34.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 22. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 46 a 54 — Manzi da L. 44 a 56 — Buoi grassi da macello da L. 44 a 50 — Vacche grasse da L. 38 a 40 — Scottoni manzi grassi da L. 36 a 46 — Di 2.a qualità da L. 30 a 30 — Vitelloni grassi da L. 50 a 63 — Tori da L. 40 a 45 — Vitelli da latte da L. 60 a 70 — Vacche soriane da L. 30 a 38 — Maiali grassi da L. 50 a 58.

CEREALI

Brescia, 22. — Frumento nostrano fino al Q.le da L. 190 a 190 — Id. id. buono mercantile da L. 180 a 180 — Id. id. inferiore da L. 183 a 184 — Granoturco agostano da L. 91 a 93 — Id. scalolo da L. 88 a 90 — Id. latolone da L. 90 a 92 — Avena da L. 115 a 120 — Granoturco bianco da L. 85 a 88.

Chieri, 22. — Grano al Q.le da L. 188 a 190 — Meliga da L. 100 a 106.

Udine, 22. — Mercato fiacco. Quotarono: Frumento al Q.le da L. 170 a 175 — Granoturco giallo da L. 85 a 95 — Id. bianco da L. 80 a 85 — Cinquantino da L. 75 a 78 — Sorgorosso da L. 56 a 65 — Fagiuoli da L. 200 a 250 — Castagne da L. 100 a 112 — Marroni da L. 140 a 170 — Segala da L. 103 a 125 — Avena da L. 125 a 127 — Orzo da pilare da L. 127 a 130.

FORAGGI

Brescia, 22. — Fieno maggengo al Q.le da L. 70 a 80 — Id. agostano da L. 70 a 75 — Id. terzuolo da L. 67 a 69 — Medica da L. 55 a 60 — Paglia imballata da L. 25 a 26.

Udine, 22. — Mercato superiore al normale. Si quotarono: Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 40 a 47 — Id. di 2.a qualità da L. 31 a 37 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 33 a 36 — Id. di 2.a qualità da L. 31 a 32 — Erba Spagna da L. 45 a 50 — Paglia da L. 20 a 25 — Strame scuro da L. 17 a 23.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 22. — Farina all'80 %, resa al molino al Q.le L. 225 — Pane con farina all'80 % di forma grossa al Kg. L. 2,05; di forma piccola L. 2,35 — Grissini comuni L. 4,90.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio seta, lane ed altre materie tessili
Bollettino del 22 dicembre 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionato Colli N. 5, Kg. 297,66; Greggia stag. Colli N. 16, Kg. 388,44; Seta Artificiale stag. Colli N. 1, Kg. 97,68; Lana stag. Colli N. 14, Kg. 12600,28; Totale Colli N. 36, Kg. 14104,46.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati Seta Colli N. 179, Kg. 17075,07; Id. Lana e varie Colli N. 304, Kg. 106810,01; Id. Seta artificiali Colli N. 11, Kg. 656,34; Pesati Sete, Lane e varie Colli N. 81, Kg. 4001,71; Pesati bozzoli Colli N. 196, Kg. 9637,10.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata Greggie N. 30; Lavorate N. 3; Artificiali N. 1. Nel mese Greggie N. 420; Lavorate N. 110; Artificiali N. 16.

Operazioni di purga. Nella giornata Lana N. 1. Nel mese Seta N. 6; Lana N. 41.

Prove bozzoli. Nel mese N. 15.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.
Movimento del giorno 22 dicembre 1926

Stagionatura e pesatura. Greggie N. 1, Kg. 102,60; assaggio N. 7; Id. id. Organzini N. 2, Kg. 196,79; assaggio N. 1. Totale del giorno Stagionatura e pesatura N. 3, Kg. 299,09; Assaggio N. 8. Totale del mese Stagionatura e pesatura N. 61, Kg. 12186,56; assaggio N. 173.

La strada della Riviera di Ponente sarà assestata e migliorata

Imperia, 22, mattino.

Per l'assestamento della strada litoranea da Campo Reale al confine italo-francese e del ponte San Luigi che è in condizioni veramente disastrose — e che come strada nazionale dal confine è l'arteria vitale del transito della Riviera di Ponente — il segretario provinciale della Federazione fascista di Imperia, comm. Carlo Romagnoli, aveva richiesto l'interessamento del Governo. La richiesta ha avuto ottimi risultati. Si riferisce ora che il problema sarà risolto prontamente, con grande beneficio della regione, specialmente nei riflessi internazionali.

L'on. Starace infatti ha scritto alla Federazione fascista che sono già stati ordinati, oltre i lavori di manutenzione ordinaria, la cilindratura completa della strada da Campo Reale a San Lorenzo al Mare, presso Imperia, per l'importo di 900 mila lire. Sarà anche disciplinato un servizio di innaffiamento lungo la stradale e per il tronco San Lorenzo-San Remo-Bordighera-Ventimiglia, sino a Ponte San Luigi. L'on. Giuriati ha assicurato che saranno subito iniziati i lavori già appaltati, in modo che l'importante strada sia completamente e convenientemente assestata.

Il giovane Verdi

Mentre le opere giovanili di Verdi presentano l'esordiente con la caratteristica evidenza e sincerità e consentono di riconoscere esattamente le origini dello sviluppo artistico di lui, non v'è documentazione, nè confessioni nè testimonianze, che giovino a ricostruire il diario della vita e a fissare gli atteggiamenti del pensiero e dello spirito verdiano nel periodo che precedette il quarantotto. Vorremmo notizie certe intorno all'animo di colui che stava per apparire come il musicista della rivoluzione italiana o del Risorgimento, intorno alle sue relazioni con la società del tempo, e dobbiamo invece appagarci dell'eco patriottica della sua arte, e di ipotesi formulate sulla scorta dell'ulteriore biografia sicura. Tentiamo, per la prima volta, questi argomenti.

I più antichi documenti, che si conoscano, ai quali è legato il nome di Verdi recano la data del '48. Uno è l'indirizzo redatto dal mazziniano A. Guerrieri Gonzaga, sollecitante l'aiuto francese contro l'Austria; Verdi non esitò a firmarlo, rischiando, come il Luzio notò, il bando perpetuo dal Lombardo-Veneto. L'altro è la composizione della musica per l'inno di Mameli, adesione all'esplicito invito del Mazzini. Da entrambi i fatti storici si deduce la simpatia del Verdi per la tendenza mazziniana. Risalendo poi al '46, troviamo il Verdi sollecito nel favorire la separazione coniugale del poeta Andrea Maffei, marchevolmente ossequioso al governo straniero, dalla liberale contessa Chiarina Carrara Spinelli, amica sua porissima fedele, ed assai tenera poi mazziniano Tenca. Null'altro.

Come visse il musicista fra il '39, anno in cui recando a Milano l'*Oberto* abbandonava la piccola vita provinciale, e il '42, l'anno del *Nabucco* e del «Va, pensiero»? Sarebbe pur interessante seguire i passi del Verdi nell'ambiente milanese; conoscere il pensiero dell'operista acclamato alla Scala sulla fine del '39, proprio quando l'arciduca Carlo Ferdinando, giunto nel dicembre a Milano, raccoglieva omaggi e assisteva allo spettacolo di gala nello stesso teatro; sapere come il Verdi si decidesse poi a dedicare il *Nabucco* all'arciduchessa Maria Adelaide, figliuola del viceré pel Lombardo-Veneto e fidanzata di Vittorio Emanuele duca di Savoia. E' probabile che l'incerta fortuna della sua iniziale attività non gli consentisse d'apparire fin dalla prima ora come segnacolo di battaglia; è pur vero che egli mai s'atteggiò come un Weber italiano, fattivo ed eloquente, rischioso e battagliero; preferì occuparsi di arte e non trattare la politica da dilettante; forse prudentemente evitò noie laggiù, nel Parmense, dove l'artiglio austriaco avrebbe potuto indirettamente raggiungerlo. D'altro canto i caratteri della sua musica, focosa e impetuosa quanto quella del Tirteo tedesco, e le allusioni politiche che volentieri egli accoglieva dai suoi verseggiatori, lo denunciavano alla sempre più vigile censura e alla feroce polizia come un cantore affascinante e pericoloso. Nè si trattava di presentare alle autorità dominanti «subbietti riprovati», come, ad esempio, una *Lucrezia Borgia*, bensì di affidarne i rigori con versi e strofe congegnate a doppio senso. Ben presto alcuni suoi pezzi dovevano risuonare in tutta Italia come fervidi inni e atti di fede, al pari di quel coro della *Donna Caritea* di Mercadante che, lestamente parafrasato nei versi, fu supremamente intonato dai Bandiera scendendo nel vallone del supplizio.

Quali simpatie intellettuali nutriva? Vivendo per lo più a Milano, meno il breve tempo trascorso a Busseto dopo le sventure familiari e la caduta del *Finto Stanislao*, quali ambienti frequentò? Certo non vide il Manzoni, del quale aveva letto per la prima volta, a sedici anni, *I promessi sposi*, e che poi adorò per le civili virtù e la potenza dell'arte; ma lo prese a modello, si direbbe, nella riservatezza, nell'isolamento, nella dirittura morale. A trent'anni, all'alba della gloria, era già sereno e probo, giovanile spirito eletto. Tale appariva nel 1843 a uno che non gli era devoto, al Vitali, collaboratore della *Gazzetta Musicale*:

Una tale predilezione del pubblico il maestro Verdi se l'è acquistata così, coi suoi artistici talenti che l'han reso uno dei più distinti sostenitori del nome musicale italiano, come per le morali qualità, per la ingenua modestia di cui è dotato e che lo rende alieno da qualunque maneggio, da qualunque briga di ciarlataneria che sì di sovente vengono ad usurpare il premio riserbato al vero merito. Tutto intento alla cultura dell'arte, ond'ella abbia a procedere per la via dell'incremento a quel grado di elevatezza a cui è predestinata, non vede nel mondo che una famiglia d'innocenti, scevra di invidia e di male passioni, nè pensa che sia mestieri di mezzi artificiosi per far risplendere l'ingegno; perciò egli non ha contrari che coloro che lo invidiano.

Subì l'influenza del pensiero del Gioberti? E' stato molte volte affermato, esageratamente valutando gli argomenti a sfondo religioso del *Nabucco* e dei *Lombardi*; ma non v'è traccia di parola sua. Ed io credo che la scelta dei *Lombardi* (benchè nelle condizioni del teatro, della librettistica e sue non avesse egli molto da scegliere), derivi soprattutto dall'influenza romantica di Tommaso Grossi, risuonante simpaticamente nella sensibilità verdiana. Forse non sarà stato estraneo alla scelta il diffuso spirito giobertiano conciliante religione e sentimento di patria; sta di fatto che più tardi, giudicando apertamente di politica, Verdi mostrò di non amare i preti. Non si illuse troppo neanche delle intenzioni di Pio IX. Non fu credente. Anche il futuro suo atteggiamento politico e l'indirizzo della sua arte ce lo fanno immaginare più vicino ai neoghibellini, al Niccolini, al Guerrazzi, al Giusti, che si neoguelfi, al Balbo, al D'Azeglio; e soprattutto mazziniano fino al Congresso di Parigi. Lo ritroviamo poi cavouriano entusiasta, insieme con altri suoi amici già repubblicani, fra i quali Oppraudino Arrivabene. La biografia posteriore a questa conversione è già tutta chiara, grazie al Luzio, gran lume di questi studi. Ed appunto essa, col porre in evidenza la positività, l'obbiettività del pensiero politico di Verdi, la ritrosia al dilettantesimo parlamentare e accademico, il desiderio d'una società fattiva, rafforza l'ipotesi che il giovane Verdi, probo e assennato, abbia dato tutto il suo cuore alla giovine Italia, l'abbia servita, come egli poteva, da artista, preferendo vagheggiare la patria mazzinianamente unita, anzichè ascriversi a chiesuole e a circoli. Forse la mancanza di documenti che, nel desiderio d'una biografia non romanzesca, concreta, deploriamo, deriva dal fatto che l'operosità patriottica di Verdi fu tutta sentimentale e si svolse ed esaurì senza lasciare traccie e carte da archivio.

***

Certo è che il giovane Verdi aderiva fortemente all'ambiente letterario e musicale, quasi attratto da esso, quasi cedendo. Solo più tardi se ne svincolò. L'*Aida* e le ulteriori opere mostrano il drammaturgo che, vigoreggiando, tutto trova in se stesso, che infine domina l'ambiente. Molto giovano le testimonianze dei contemporanei nell'illuminare appunto tali rapporti di Verdi con la cultura del suo tempo. Fra gli italiani riesce più degli altri istruttivo il Rovani, osservatore della sua società, sensibile a tutte le arti, le quali anzi egli si compiaceva di riavvicinare, cercando affinità tra gli artisti d'una stessa età. Ma non è il tentativo di raffrontare lo scultore Vela, il poeta Prati e il musicista Verdi che fa per noi interessanti alcune pagine dello scapigliato lombardo, bensì l'impressione che egli ebbe e riferì dell'iniziale sviluppo del melodramma verdiano. Si trattava, ricordiamolo, di ascoltatori che avevano nell'orecchio Rossini, Bellini e Donizetti. Lo stesso autore dei *Cento anni* reputava il Donizetti la più forte e versatile intelligenza che allora tenesse il campo della musica italiana.

Pel Rovani le opere che precedettero *Nabucco* non contano. «Il carattere dell'ingegno di Verdi appare in quest'opera in tutta la distinzione della sua individualità». E s'affretta a definire:

Quando parliamo di individualità distinta non vogliamo già confonderla coll'originalità. Verdi, a nostro avviso, ha un carattere proprio, ma non è originale; il suo stile, se ci si passa l'espressione, è d'ordine composito: e il solo elemento proprio che introdusse negli elementi ch'egli tolse da più parti è un incesso veloce e determinato, pel quale, correndo senza divagazioni al suo fine, coglie il più prezioso intento dell'artista qual è quello di trascinar seco irresistibilmente la moltitudine.

In questo periodo è racchiusa una somma di interessanti osservazioni. Verdi sembrava in quel tempo derivare in parte da Rossini e Donizetti, in parte da Meyerbeer. Il coro d'introduzione del *Nabucco* ricordava assai da vicino quello del *Mosè*; il terzetto dell'atto primo «è modellato sullo stampo dell'*O nume benefico* della *Gazza ladra*»; il finale dell'atto secondo «è lavorato tutto quanto nell'officina rossiniana»; ma la profezia del terzo «è un metallo di Corinto in cui l'oro di Rossini è fatto risaltare dal vigoroso acciaio di Meyerbeer». Non solo, ma l'effetto di tale pezzo «giustizia vuole che se ne dia il merito a Mercadante», il quale tolse a Rossini certi effetti «e fu il primo ad adoperarli largamente nelle opere della sua seconda maniera; di seconda mano le passò poi a Verdi, il quale ne usò con tale frequenza e intemperanza che ne fu creduto il padrone». Con ciò si riconoscevano i caratteri della musica verdiana, l'assenza di svolgimento, il procedere a scatti e per contrasti, l'impeto, il vigore, che imprimevano alle sue opere «una distinzione e un suggello» speciali. Inoltre si alludeva alla facoltà, importante nell'estetica generale del melodramma italiano e specifica di quello quarantottesco, di sollevare gli entusiasmi delle folle. Nel '42 Verdi era tutto qui. Mercadante sembrava «più poderoso nella dotta compagine dei suoni»; a Donizetti aveva «arriso un estro amabile, flessuoso e fecondo che Verdi non ha».

Da *Nabucco* ai *Lombardi*. Si notarono cangiamenti stilistici:

I detrattori, che per consueto sono in tanto numero quanto gli ammiratori e gli entusiasti, non mancarono di far osservare come l'imitazione rossiniana fosse eccessiva nel *Nabucco*, non mancarono di far osservare come Verdi, amando di preferenza lo stile grandioso, non riuscisse eccellente nella corda affettuosa. Coteste osservazioni, che soltanto in parte erano giuste, poterono però tanto su Verdi, che nei *Lombardi*, pur non abbandonando la grandiosità necessariamente comandata dal tema, s'affannò nella ricerca della corda flebile ed esclusivamente melodica. L'aria di Oronte, per il concetto e la forma, par richiamare Paisiello. Il duetto tra Oronte e Giselda è improntato a Bellini. Una frase di Valdeburgo nella *Straniera* valse a Verdi di guida nella via dell'affetto e per non uscire dalla voluta semplicità nello esprimerlo. In quanto ai pezzi d'insieme, la tavolozza rossiniana è scomparsa da essi o, direm meglio, non vi si sente più il colore primitivo passato immediatamente da Rossini a Verdi; bensì un esperto può accorgersi che quel colore, tramutatosi nel subire le manipolazioni di Mercadante, da questo fu passato a Verdi, perchè lo manipolasse alla sua volta. Alteratasi una forma nel passar d'una in altra mano, riesce assai difficile lo scoprirne la prima origine. Ed ecco perchè sembrò che i pezzi d'insieme dei *Lombardi* avessero quell'originalità che non si poteva concedere a quelli del *Nabucco*. Del resto bisogna confessare che mentre l'elemento rossiniano sussiste ancora, dissimulato nella dotta compagine mercadantesca, Verdi a cotesto elemento, non tramutato, aggiunse tanta grandezza e evidenza, e fuoco e movimento e gusto, e quella velocità ch'è il suo suggello, che il pubblico ben ebbe ragione d'andar in entusiasmo. Quando un maestro scrive l'una dopo l'altra due opere dell'importanza del *Nabucco* e dei *Lombardi* ha tutto il diritto di mettere il pubblico universale nella più sterminata aspettazione.

Ma venne il giorno in cui a Venezia andò in iscena l'*Ernani*, di cui fu tale il successo e riuscì tale la popolarità che ogni aspettazione fu superata... Tenendo conto di queste tre opere, osservate con quell'occhio della critica che non indulge all'artista, nè si lascia piegare dalle raccomandazioni del pubblico, e considerate dal lato del miglioramento che di solito assume un autore lavorando, non ci pare ch'esse rivelino un progresso nella mente dell'autore e nello stile e nelle sue modalità. Bensì ne pare esser progressiva soltanto l'apparenza dell'originalità: ma l'estetica è costretta a rifiutare quella specie d'originalità che vive a spese della bellezza e della perfezione.

Più Verdi si allontana dal suo grande modello, più va scivolando verso la corruzione dell'arte. Nel *Nabucco* c'è una pienezza, una fecondità di vena, una successione di bellezze, una, diremo, grandiosa morbidezza di stile, che nei *Lombardi* va soggetta a intermittenze; e nell'*Ernani* va congiunta spesso alla trivialità. Se ci si passa l'espressione, la rotondità grandiosa ed agile dello stile cessa talvolta per dar luogo ad angolosità asprissime che ben possono mettere in sussulto i nervi ma non già provocare quelle sensazioni che derivano dalla bellezza assoluta.

Come si vede il Rovani fu osservatore accorto di questa prima maniera verdiana. Più avanti, notò giustamente la potenza del colorito drammatico, la frequenza delle belle cantilene, il «pregio della progressione dal bene al meglio nella *Luisa Miller*»; intuì che nel *Macbeth* Verdi aveva «indovinato e sentito» Shakespeare. Quando poi il compositore s'avviò decisamente verso la scoperta della sua vera personalità il Rovani, fosse per la sua anzianità, fosse per l'impossibilità di seguirlo costantemente come prima aveva fatto, non riescì a intenderne l'ulteriore sviluppo. Riconosceva «incomparabile potenza» nel *Rigoletto*; il *Trovatore* gli sembrava «in parte indegno dell'ampia e continuata fortuna»; la *Traviata* non poteva «stare a pari colle opere migliori di Verdi». In sostanza, il Rovani ci testimonia che l'impeto, la velocità, com'egli diceva, apparve ai contemporanei di Verdi come la precipua caratteristica di lui, in confronto con la fantasia di Rossini, la morbidezza di Donizetti, l'architettura di Meyerbeer. Non si può dargli torto. Inoltre conviene riconoscere al Rovani il merito di non aver profetato l'avvenire ma considerato l'opera in sè, senza mai cedere alle pressioni della folla. Questa, nell'entusiasmo suscitato da occasionali allusioni patriottiche, dimenticava un poco le ragioni intrinseche dell'arte e il piacere di valutarle. Onde avvenne poi che nella superficiale memoria del popolo alcune opere verdiane restassero soltanto per certe pagine quasi aneddotiche, e che gli stranieri fossero acri contro il Verdi a cagione della falsa finalità pratiche attribuite alle opere di lui.

In un fenomeno di esaltazione collettiva il popolo del '42 e del '48 moltiplicava in mille voci il canto e il sentimento che il giovane Verdi recava racchiuso nel suo cuore d'artista fervido, di patriotta sincero, d'uomo prudente. Dapprima Verdi lanciò, velato di doppio senso, il coro «che tanti petti ha scossi e inebriati»; cinque o sei anni dopo audacemente intonò l'inno «che squilla come una fanfara di gioventù».

Leviamoci in piedi — ripeterebbe il Carducci —: è il quarantotto.

A. DELLA CORTE.

L'eccezionale aumento della popolazione maschile in Italia

Roma, 22, sera.

A cura dell'Istituto centrale di statistica verranno pubblicati i risultati riassuntivi dell'ultimo censimento generale della popolazione per l'intero Regno. I numerosi interessanti dati raccolti nelle pubblicazioni suddette presentano in rapida sintesi i vari aspetti della nostra popolazione. Caratteristica nella composizione di questa è l'aumento della parte maschile della popolazione stessa fra il 1911 e il 1921, nonostante le gravi perdite della grande guerra. Si avevano infatti, nel 1911, su 1000 maschi 1007 femmine: quest'ultimo numero si è ridotto, nel 1921, a 1003. L'importanza della constatazione appare anche maggiore, quando si confrontino queste cifre con le quote corrispondenti degli altri Stati belligeranti intorno alla stessa data. Infatti, intorno al 1921, su 1000 maschi, 1070 femmine in Francia (dato non definitivo); 1094 in Inghilterra; 1099 in Germania; e 1229 in Russia. Nel decennio 1911-21 nella popolazione italiana entro i vecchi confini, ed un aumento complessivo del 6,7 per cento per le femmine, ne corrisponde infatti uno del 7,5 per cento per i maschi; ed è notevole come, a formare questo aumento, concorra in modo speciale il gruppo fra i 21 e 40 anni; e cioè proprio quello più gravemente provato dalla guerra. L'aumento in questo gruppo fu infatti del 13,5 per cento, appena superato da quello del gruppo da 7 a 20 anni (13,7 per cento). Nei due gruppi corrispondenti femminili l'aumento fu rispettivamente del 10,6 per cento e del 13,4 per cento. La causa principale di questa caratteristica particolare della popolazione italiana nel dopo-guerra è da ricercarsi nei numerosi rimpatri dall'estero e nella contemporanea fermata del movimento emigratorio durante il dopo-guerra.

TEATRI

I Balletti di Diaghilew al Teatro di Torino

E' stata una rivoluzione che si è iniziata con uno scoppio di colori, nel centro di una Europa grigia, dominata da crepuscoli e da mezzetinte. Fu come se una fontana vulcanica, apertasi nel centro d'una metropoli, eruttasse fra i cincischiati anonimi delle costruzioni moderne il verde delle sue malachiti, l'azzurro dei suoi smeraldi, il giallo dei suoi topazi, le scintillanti collane dei suoi diamanti.

Una data mondiale

Questo avvenne nel Teatro dello Châtelet, a Parigi, nel 1909, per opera di Diaghilew e dei suoi Balletti Russi. E' una data nella storia dell'arte, della letteratura e del teatro mondiale. Una nuova formula era stata gettata. E i frutti di questo fenomeno radicale sono vivi, presenti tutt'ora.

Mentre appunto Sergio Paulovic Diaghilew si appresta a spiegare lo sfarzo policromo delle sue rappresentazioni sulle scene del Teatro di Torino, e quando già a oltre tre lustri dal primo avvenimento che consacrò l'entrata dello «stile russo» in Europa, il fenomeno potrebbe sembrare sorpassato dalla vertiginosa ricerca del nuovo che caratterizza il nostro tempo; tutto ciò che è innovazione coloristica, peregrinità di disegno, mutamento di gusto proprio di questo stile vive ancora intorno a noi, popola la nostra vita del suo senso decorativo, occhieggia negli stili, negli arredamenti, nelle stoffe, nei gingilli, perfino nelle scatole da sigarette. I cuscini arancio-verdi di cui la più semplice borghese orna oggi i tappeti neri del suo salotto, i fazzoletti scarlatti o zefferino di cui ella si cinge il collo, le piccole giacche giallo-canarino di cui ella veste i suoi bimbi tutto è ancora stile russo. Si può discutere se tutto ciò derivi dall'invasione d'una arte turco-asiatica d'estrema violenza e di estrema sontuosità, alla quale ha cooperato con Diaghilew il genio freneticamente coloristico di Leone Bakst — il pittore russo defunto lo scorso anno —; ma è certo che questa marcia vertiginosa di colori e di splendori si è così vittoriosamente affermata sul terreno europeo, che ancora oggi tutto il nostro Continente ne è imbevuto. La ragione di questo perdurare di valori, sui quali una certa sazietà va tuttavia già accennandosi, sta nella profondità del loro significato: giacchè esso ha preluso e poi ha coinciso e ancora oggi s'identifica con tutto un rinnovamento di strati, di gusti e di tendenze iniziatosi con la guerra e culminato nel periodo post-bellico. Non bisogna quindi fraintendere sul significato coloristico del «fenomeno russo», scambiandolo per una formula superficiale. Esso derivava in sostanza non soltanto dalla accesa fantasia di Diaghilew e di Bakst, ma da una raffinata preparazione culturale, che a questa fantasia dava disegni definitivi e rappresentativi rilievi.

L'esotica carovana

Sergio Diaghilew infatti non è un dilettante, nè un empirico. E' soprattutto un uomo di cultura e di gusto, un serio studioso e squisito artista, al tempo stesso. Nato nell'allora Governatorato di Nowgorod, il 19 marzo 1872, quest'uomo, che conta oggi 54 anni, dedicò oltre venti anni della sua vita allo studio dei problemi artistici, musicali e letterari del suo tempo. Inscrittosi veramente all'Università di Pietroburgo, nella Facoltà di giurisprudenza, prese la laurea di dottore in legge; ma contemporaneamente egli alternava alla chiosa delle pandette, gli spartiti classici, e studiò musica coi maestri Sokolow e Liadow. Anche lui — come tutti gli ingegni più brillanti del nostro tempo — fu attratto dal molteplice caleidoscopio della vita giornalistica: fu critico musicale e quindi critico d'arte. Compiuta infatti la sua preparazione musicale, egli si dedicò all'arte, organizzando dal 1898 al 1904 varie Esposizioni d'Arte e affermandosi, per la prima volta, anche fuori d'Europa, a Parigi, con l'organizzazione della Mostra della pittura storica russa. Infine nel 1907 si dedicò completamente al teatro, e con la preparazione artistica che già possedeva e traendo dalle originali tendenze della coreografia russa l'ispirazione per un nuovo stile artistico, lanciò quella che fu la sua creazione: i Balletti Russi. Così l'esotica carovana di Diaghilew entrò in Europa, accampandosi a Parigi.

Fu l'accampamento di un esercito vincitore. *Le Pavillon d'Armide*, *Cléopâtre*, *Les sylphides*, e nel 1910 *Scheherazade* e *L'Oiseau de feu*, con musica di Strawinsky, furono altrettanti trionfi. L'ebbrezza asiatica aveva travolto tutte le fantasie e il mondo sembrava rivestirsi di una nuova tappezzeria sontuosa.

Facendo appello a tutti gli artisti più discussi ma anche più innovatori del suo tempo e cercando di assimilare, nel ritmo della sua opera incessantemente feconda, tutti i nuovi movimenti artistici e letterari, Diaghilew riuscì a mantenere alla sua opera una vitalità che ha del meraviglioso.

Diaghilew e l'Italia

Negli anni del cubismo, eccolo subito tentare un'applicazione al balletto delle concezioni cubiste ed affidare al più audace dei coreografi, a Leonida Massin, la messa in scena di *Parade*, soggetto di J. Cocteau con musica di E. Satie e scenari di Picasso: — tentativo invero non troppo felice perchè *Parade* fu fischiata quantunque un poeta e un critico dell'intelligenza di Guillaume Apollinaire dichiarasse questo balletto «punto di partenza di una serie di manifestazioni di quello Spirito Nuovo che, trovando ora occasione di palesarsi, non potrà non sedurre i raffinati, e dà segno di sconvolgere da capo a fondo arti e costumi». Comunque il tentativo dimostra la vigile attenzione del Diaghilew a rinnovarsi di continuo.

Fu questo anche il tempo delle grandi *tournées* in America, in Ispagna e in Italia. «L'arte russa è penetrata fra noi come una carica di Cosacchi» scriveva un critico newyorkese. Ed anche in Italia i Balletti Russi crearono un movimento vasto e significativo: in Italia, dove da Massin, fu studiata la realizzazione plastica, colorita, movimentata di tutto ciò che la giovinezza più audace aveva concepito in musica ed in pittura. Ora in Italia, dove Diaghilew ebbe l'ispirazione del *Pulcinella* ed impulso e rinfrescare la sua [...] con lo studio dell'opera italiana del Settecento, egli ritorna recando a Torino insieme ai più famosi balletti dell'antico repertorio quelli nuovissimi ch'ebbero messi di successo clamoroso a Parigi ed a Londra: *Pastorale* e *Les Matelots* di G. Auric, *Les Biches* di F. Poulenc e *Barabau* del nostro Vittorio Rieti. Il suo sforzo d'oggi sta nell'adattare sempre più, nel balletto, soggetto, danza, figurazione, scenario, costume all'espressione musicale. Oggi egli s'è fatto seguace della musica. Anche in questo nuovo atteggiamento del suo ingegno egli non può prepararci che le più gustose sorprese.

G. M.

***

La prima rappresentazione dei balletti russi di Sergio Diaghilew è fissata per domani sera venerdì alle 21,15. Il programma, che varierà poi tutte le sere, è composto di tre balletti: *Carnaval*, musica di Schumann, scene e costumi di Bakst, coreografia di Fokin; *Les Biches*, musica di F. Poulenc, scene e costumi di M. Laurencin, coreografia di Nijinska; *La Boutique fantasque*, con musica di Rossini adattata da Respighi, scene e costumi di Derain e coreografia di Massin. Più di sessanta danzatrici e danzatori agiranno in questo spettacolo. La rappresentazione avrà termine prima della mezzanotte. L'orchestra del Teatro di Torino sarà diretta dal maestro D. E. Inghelbrecht, dell'*Opéra Comique* di Parigi. La vendita dei posti per questi molto attesi balli continua dalle 10 del mattino.

Io amo di Christiné

Parigi, 22, notte.

La fama che *Fifi* procurò al maestro Christiné sembra in seguito a questo compositore. Infatti ogni volta che una sua operetta viene rappresentata, il pubblico crede di poter gustare un certo numero di pezzi originalissimi destinati alla più grande popolarità. Spesso, invece, prova una delusione. Così è accaduto oggi per l'andata in iscena di *Io amo*. I librettisti Villemetz e Saint Granier hanno inventato un buffo intrigo che ha loro fornito numerosi spunti umoristici. In un villaggio bretone vive la famiglia del barone Malassis, un ricco decaduto, la cui sorella fuggì di casa assai giovane per entrare in un circo equestre. I Malassis non hanno più voluto sentir parlare della parente traviata, e quando — dopo parecchi anni — ricevono la visita di un notaio che dice di dover fare loro una comunicazione che li riguarda e allude all'artista da circo, trattano il visitatore da supremo seccatore. L'artista — dice il notaio — è morta e ha lasciato una fortuna favolosa destinandola ai parenti brettoni a condizione però che questi si assoggettino a «lavorare» per dodici mesi in un circo equestre. Per non perdere l'eredità, il barone, la moglie, la figlia e perfino una servetta che è loro affezionatissima, vengono a Parigi e diventano chi pagliaccio, chi cavallerizza, chi giocoliere, chi acrobata. Dopo numerose vicende, terminata la loro scrittura i Malassis ritornano al villaggio natio, dove possono finalmente entrare in possesso della eredità e realizzare i loro sogni: quello della baronessina è di sposare un povero giovane che l'amava fino dall'infanzia e che per lei diventò stalliere nel circo dove essa è stata assunta. Una romanza cantata dai fidanzati dà il titolo all'operetta, romanza che non acquisterà forse la notorietà che raggiunsero certe pagine di musica del Christiné, ma che oggi è stata bissata. Seguendo la moda, il Christiné ha intercalato nel nuovo lavoro parecchie danze di tipo americano. Nè è venuto fuori un pastone di musica senza stile e senza genialità, che probabilmente lascierà il tempo che avrà trovato.

Rigana.

Al «Regio»

I biglietti per la prima dei *Lombardi*

Come fu detto, domenica sera, alle ore 20,45 s'inizia coi *Lombardi* del Verdi la stagione lirica sotto la direzione del Maestro Gino Marinuzzi. Mentre continua l'abbonamento ai palchi ed alle poltrone per i due turni, alla segreteria del teatro comincierà questa mattina, giovedì, alle ore 10 la vendita dei posti per la prima rappresentazione.

Al Vittoria.

Stasera inizia il corso delle sue recite la compagnia Romano Calò - Giulietta De Riso, che ha per direttore Virgilio Talli. La Compagnia si presenta con il *Sansone* di Bernstein e con un buon complesso di attori. Il repertorio comprende alcune novità e parecchie tra le più interessanti produzioni di questi ultimi anni, tra cui la *Francesca da Rimini* di Nino Berrini. La Compagnia Calò-De Riso è una di quelle più degne di essere seguite dal pubblico del teatro di prosa.

Al Balbo.

Ieri sera con vivo successo è stato rappresentato il *Rigoletto*. Particolarmente è applaudita la soprano Dora Spears nella parte di Gilda.

Al Carignano.

Questa sera la Compagnia di Italia Almirante annunzia la ripresa di una commedia ironica di Dario Niccodemi: *Acidalia*.

Willy Ferrero dirigerà 60 concerti in 40 città italiane

Roma, 22, notte.

Una lunga «tournée» di concerti avrà inizio alla fine del prossimo marzo e sarà diretta da Willy Ferrero. Saranno dati 60 concerti in 40 città italiane. L'orchestra di questa «tournée» è organizzata dall'impresa Zacchirelli, di Bologna, e sarà formata a Bologna. Dopo l'Italia, la «tournée» proseguirà per la Spagna, dove saranno dati 25 concerti. Si apprende intanto che Willy Ferrero, che è oggi il più giovane direttore di orchestra del mondo, prima di iniziare la «tournée», darà alcuni concerti a Roma, all'Augusteo, dove già diresse altre volte, ottenendo calorosi successi.

La Mostra annuale al Circolo degli Artisti

Ieri sera i soci espositori del Circolo degli Artisti hanno «verificato» i quadri della loro sessantottesima mostra che s'inaugura oggi alle ore sedici.

La mostra annuale del Circolo degli Artisti — o per dir meglio della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti — è festa di famiglia che si svolge nell'atmosfera pacata e quieta della buona tradizione borghese cittadina, e dove — come in tutte le feste di famiglia — non bisogna entrare violentemente a turbare un'intima raccolta recando accesa la fiaccola dei principii nuovi o sovvertitori e battaglieri. Qui, dove non è giuria di accettazione ma semplice incarico ordinatore a due o tre vecchi soci (quest'anno han dato opera Giani, Falchetti e Onegna) che possono tutt'al più «consigliare» i colleghi; qui dove ciascuno s'affida al una propria coscienza o modestia od ambizione; qui non è campo di discussione; qui s'ha da accettare con benevolenza un sentimento offerto che — al pari d'ogni sentimento — va preso con quella tolleranza che per ciascuno di noi è dovere onde poterla poi ottenere presto o tardi dal nostro prossimo, quando saremo in peccato.

Un po' di passato

Ed è perchè così spiritualmente disposti che, dopo aver dato un'occhiata in giro alle pareti del salone del Circolo tutte coperte di quadri e quadretti, abbiamo voluto scender giù negli uffici a frugare un poco fra le cose che furono. Qua polvere e polvere; mentre lassù è lustro. La Vista vecchio vecchio sta appeso in uno stanzino, dimenticato: questo è ammaestramento. E abbiamo sfogliato, in una pace rotta soltanto da un brusio lontano di voci, le pagine ingiallite della raccolta dei cataloghi. Il più antico che c'è riuscito d'aver sott'occhio reca questa dicitura: «Catalogo dell'Esposizione della Società d'Incoraggiamento aperta nel Circolo degli Artisti nel mese di dicembre 1863». — Un anno dopo, cioè — o sbaglio — che la sede del Circolo s'era portata dai locali del Caffè del Progresso di via della Zecca in quelli attuali di via Bogino. Un'occhiata ai prezzi: fiscarra, 50 lire, Avondo 130, Delleani *La pala urin al fer.* 250, Gamba 130, Giuliano 180... «Deh, quando dinastie di re cinesi passano in questo mezzo?». Milleottocentosessantacinque: Praga dà al pubblico torinese *Penombre*, a riscontro pittorico del volume de' suoi versi: Delleani *La Prima visita del mattino*; Giuseppe Giani *Angiola Maria*, dal romanzo di Carcano (era il tempo che i letterati prestavano ispirazione ai pittori), Enrico Gamba, *Lesa il muso odorando il cento infido*. Nel '67 compare Gilardi, nel 1870 Pasini con quattro quadri d'Oriente a 300 e 400 lire (e so che un Pasini qui a Torino, è stato poco fa acquistato a trentamila). L'anno dopo è Quadrone che s'avanza, con Giulio Viotti e Celestino Turletti. Continua nel '73 la vecchia guardia, ma ecco intervenire un gruppo di «giovani» — ora morti, o senza più chioma e con barbe calderiniane ondeggianti lunghe tra spazzoli —: Edoardo Calandra (*Oh! dei barcheti*), Marco Calderini, Carlo Pollonera. Questi giovanotti sono pieni di pretese, e mettono prezzi alti: anche cinquecento lire. Poi è la volta di Enrico Reycend, di Demetrio Cosola, del buon Mario Michela, di Giovanni Piumati. Nel '76 entra in lizza Pasquini, nel '77 Pugliese-Levi, e poichè i pittori hanno imparato a viaggiare, Carlo Stratta manda da Villiers-le-Bel un *Campanile gotico* ed una *Campagna francese*. E finalmente nel 1879 il grande nome: Fontanesi cav. Antonio, *Sole d'autunno*, lire 350, *Autunno*, lire 300, *Passeggiata degli antichi ripari di Torino*, lire 500. Anni magnifici, questo e il seguente, degni dei fasti di grandissime esposizioni.

Le pagine seguenti ci han dato in rapida visione lo svolgimento della nostra pittura e scultura regionale nell'ultimo quarantennio: Follini, Grosso, Sinurrazzi, Bistolfi, Belli, Carpanetto, Bussolino, Cavalleri, Giovanni Giani, Pozzi, Reduzzi, Taverales, Chessa, Sommati, Cabutti, Canonica, Ricci, Saccagei, Contratti, Rubino, Morelli, Sacheri, Guarlotti, Conterno, ed altri, altri ancora, lavoratori probi, innamorati della loro arte d'un amore non sempre ricambiato, che consumarono tuttavia gli anni migliori ad inseguire un sogno di poesia.

Abbiamo riposto con un senso vago di malinconia i vecchi cataloghi prima di giungere all'ultima storia: all'esposizione d'oggi.

Il presente

Circa sessanta espositori. Poco meno d'un centinaio d'opere di pittura, una quindicina d'opere di scultura. Dunque potremmo nominarli tutti; ed a ciascuno — o pel quadretto o per la statuina — dar la parola di lode scelta in quel repertorio d'una dozzina d'aggettivi ad uso della critica da «vernissage». Non sarebbe fatica molta: se non che ci piace una volta tanto rompere la tradizione e non perpetuare la vecchia offesa che si fa all'artista ed al suo lavoro: io, se pittore o scultore, me n'avrei a male d'essere imprigionato in un aggettivo; e mi duole che vi sia qualcuno ad esser contento d'un tal servizio.

Perchè quando si sia detto che il segno duro, inciso, laborioso è quello che conferisce carattere di nobiltà artistica al ritratto di vecchio di Agostino Bosia, mi pare si sia detto abbastanza per il pubblico, quando questo pubblico rifletta un momento sul significato e sul valore della parola nobiltà e della parola *arte*. Ho udito intorno a me, per questo assai degno dipinto, lodi grandissime. Basta se di aver fatto anche di meglio, di non dover essere misurato in modo particolare da questa prova, e nello stesso tempo di potersi esser contento. E quanto all'osservatore, un'occhiata sola al quadro basta per fissarglielo nella memoria. Nè si creda ciò sia poco. Così è — pure per arte e mezzi espressivi completamente diversi — dell'interno esposto da Ennio Morelli: malgrado la figura seduta dipinta debolmente, l'intento del pittore di darci una sensazione intima e calda, quasi affettuosa, di luce nella raccolta pace notturna d'una stanza chiusa, è raggiunto per virtù d'un delicato studio di toni, tanto da far del quadretto una delle cose migliori ed anche più gradevoli della mostra. Pare invece che si sia studiato di far violenza all'occhio con quella sua nota rossa di donna, torreggiante fra comari, il Lupo, il quale ha evidentemente creato l'insieme per codesto abile gioco coloristico di opposizioni; se non che, mentre ad esempio nella strada soleggiata del Vellan il contrasto con l'ombra intensamente proiettata dalla ripa è ragione naturale del motivo, nessuna ragione artistica giustifica l'effetto voluto dall'altro pittore che scopre troppo ingenuamente il partito preso virtuosistico. E da simili virtuosismi, bisogna rifuggire, e ben farebbe il Manzone, pur continuando ad adoperare la sua bellissima pennellata disinvolta, efficace di vigore e di rilievo, a seguire l'ammonimento di Michetti: «*Colore, non colori*». Tuttavia a Francesco Mennyey, uso a trattare da par suo l'acquaforte, qualche maggiore audacia coloristica sarebbe da consigliare, chè i suoi due bassi quadri son più di disegnatore che di pittore; mentre, come al solito, disegno e colore sono perfettamente fusi in uno (ma in uno soltanto) dei due chiusi di case di Giovanni Giani: sobria espressione di raccoglimento dove aleggia una poesia tranquilla. A lui si apparenta, per mezzi sani e gli stessi intenti della rappresentazione, almeno in questa mostra, Alberto Rossi, del quale è doveroso segnalare se non altro una vacca accosciata, di fattura eccellente e dal ricordo delleaniano. Fiori e portafiori espone Conterno con una signorilità troppo preziosa; due documenti interessanti come studio di diverse luci (una Venezia della Salute e una veduta di Dordrecht, la Venezia del Nord) il Falchetti, cui è collega il fratello *Doctor*; e un'altra Venezia vespertina, piuttosto grigia e frigida, anche se accurata, il Bozzalla. Domandando a Maggi perchè abbia voluto essere quasi assente; notando un curioso interno di Vaira, divertente, finito, minuto, borghesissimo alla maniera turlettiana, ed una ben costruita testa di Giovanni Grande; dicendo che Valinotti, Ferraudi (più che mai fontanesiano), Durante, Parachini, Montezemolo, Follini, Carpanetto, Carutti, Gachet (due ben stanche pitture del Gachet...), Boetto, Serralunga, ripetono le linee consuete dell'arte loro, e che — per gli scultori — il pubblico farà bene ad indugiare dinanzi al *Canto mistico* di Monti, al *Quartetto* [...] del Gianetti, ai legni del Tosal'i e all'impressione del Biscarra, crediamo d'aver indicato quanto c'era da indicare in questa esposizione.

[...]

Nell'Eden dell Insulinda

(Dal nostro inviato)

ISOLA DI BALI (Insulinda), dicembre.

Sette giorni di paradiso terrestre, mi pare che ve ne sia abbastanza per raccogliere, come si suol dire, le proprie idee. Motivo per il quale mi sono fermato su quest'orlo di vulcano a Kintamani, in uno dei dieci «guest house» a casa per ospiti, che l'amministrazione olandese ha disseminato per l'isola, per comodo dei visitatori, nei punti più ameni.

Qui veramente il paradiso è un po' guastato da una catastrofe che è incominciata una quindicina di giorni fa e non è ancora finita. Per fortuna la catastrofe è limitata ad una plaga ristretta, per modo che la vita dell'isola non è stata turbata; voglio dire che ci vuole un certo sforzo per sentir della pietà per i colpiti e pensare ch'essi saranno meno felici, almeno per un certo tempo, degli altri isolani. Siamo nel cuore di Bali, fra le sue montagne più poderose, dinanzi alle sue foreste vergini popolate di cervi, di cinghiali, di tapiri e di tigri, in vista dello specchio azzurro di un lago incantato che si chiama Batoer e di tre o quattro vulcani fumanti che inquadrano tutt'attorno l'orizzonte. Sotto questi vulcani si apre una valle circolare di una quindicina di chilometri di diametro, la quale altro non è che un enorme cratere. Il cratere contiene il lago, separato da un lieve contrafforte da una plaga che sino a due settimane fa era una delle più ubertose dell'isola. Vi vivevano venti o trentamila persone in villaggi cintati da artistiche mura, lindi, ombrosi, allietati da acque correnti, circondati da poggi coperti dalle luminose scalee delle risaie, dove si rifletteva l'azzurro del cielo. Ogni cosa nei villaggi era sormontata da altissime pertiche, sulla sommità delle quali si dondolava al vento una gabbia contenente uccelli canori. Il particolare degli uccelli è importantissimo, poichè la vita degli abitanti di Bali, la loro fortuna o sfortuna è intimamente collegata al modo con il quale gli uccelli sono tenuti. Se soltanto uno solo dei mille e mille pennuti abitatori delle pensili gabbie di Bali è trascurato, gli spiriti maligni si ridestano e regalano gli uomini di ogni sorta di malanni.

Quello capitato agli abitanti del cratere è di certo originato da una simile causa. Altra ragione i balinesi non sanno dare dello spalancarsi improvviso, quindici giorni or sono appunto, nel cratere, di un certo numero di voragini ardenti che si misero a vomitar lava nella vallata bruciando i villaggi, sommergendo i campi e le colline intagliate dai gradini delle risaie, specchi del cielo, distendendo sulla terra verde il manto nero, granitico e fumante della lava. La distruzione si estese per quasi tutto il fondo del cratere, trasformandolo in un tenebroso imbuto. Fuggirono gli abitanti sul ciglio, da dove assistettero alla scomparsa della loro terra, ma nella fuga non dimenticarono di portarsi seco le gabbie pensili e le altre contenenti i galli da combattimento... Ora tutta la vita è passata dal fondo del cratere sul ciglio. Gli scampati hanno rizzato lungo i margini della strada una serie infinita di villaggi improvvisati, fatti di baracche e di tende e qui raccontano la loro tragedia, l'ira spaventosa del dio sotterraneo del fuoco, rimasto insensibile alle offerte di fiori e di riso che gli abitanti del cratere gli profusero nella speranza di placarlo...

***

L'isola di Bali ha una forma a rombo con le diagonali disposte nel senso dei paralleli e dei meridiani. Sull'asse della seconda corre la spina dorsale dell'isola, vale a dire la serie dei grandi picchi dalle foreste impenetrabili, dei vulcani, dei laghi montani, delle sorgenti da cui scaturiscono i fiumi che irrorano i due versanti: settentrionale e meridionale. Il mistero della bellezza religiosa dell'isola ha la sua sede nella grande catena longitudinale, dove stanno pure le origini del bene e del male, fuoco e acqua. Gli uomini vivono radi nella montagna, si avvicinano con circospezione alla dimora di Siva: preferiscono viver nelle valli. Le valli sono tutte parallele e muoiono al nord sulle rive del mare interno dell'Insulinda e al sud sull'aperto oceano.

Questa configurazione matematica ed armonica contribuisce non poco a trovar in Bali la realizzazione dell'Eden. Gli uomini che l'abitano, del resto, ne sono così profondamente convinti che, stabilendo sulla terra i segni del lavoro, hanno costruito un assieme così magistralmente stupendo che ha veramente del divino. Hanno incominciato a intagliare tutti i contrafforti che separano le valli di grandi scalini, di terrazze, le quali dai 1500 metri dell'alta montagna scendono sino al mare. Le terrazze sono le risaie ricavate, non lavorando la terra con degli strumenti, ma unicamente con le mani. Solo con le mani, alla guisa di modellatori ispirati da un genio artistico, si poteva ottenere il risultato impreveduto di queste miriadi di pezzi di cielo che dànno a Bali due cieli, quello dell'empireo e l'altro degli specchi liquidi delle risaie.

Nel fondo delle valli sorgono i villaggi e presso le coste marine le città, poichè Bali ha anche delle città. Le principali fra esse sono Singaragia, all'estremo angolo nord del rombo e Bandoeng al vertice sud. La prima è già alquanto compromessa nel suo colore locale dalle costruzioni europee, dai villini di stile tedesco, generali in tutta l'Insulinda, dove dimorano gli europei, e dall'immigrazione cinese, che, come nelle altre isole della Sonda, è padrona del commercio. La seconda invece è ancora puramente balinese. Vi ho ammirato un tribunale dove impera il «Pungara», vale a dire il giudice supremo indigeno, che atteggiava le sue sale aperte dalle dimore dei Mogol di Delhi, compresi i sedili di marmo traforato dei giudici che sembravano troni. Sul soffitto una decorazione di dipinti su fondo oro inverosimile, la riproduzione dei tormenti dell'inferno bramanico, ai quali dovrebbero esser dannate le adultere. L'artista, il pittore, vi dimostra una fantasia da fare accapponar la pelle, poichè vi si vedon persino accoppiamenti di donne con gli animali più spaventosi della creazione; ma in fondo non si sa come metter d'accordo questi terribili ammonimenti con la libertà superlativa dei costumi di Bali e con il suo bramanesimo profondamente diverso da quello indostano, un culto che le bellezze naturali dell'isola, il clima deliziosissimo e l'indole degli abitanti ha liberato dai terrori del triste e vasto sub-continente dell'Indo e del Gange per trasformarlo in una religione di gioia, in una specie di perenne tributo di gratitudine agli dei, in un paganesimo che non si stanca di levare osanna al creatore di tanta magnificenza.

Bali è letteralmente coperta di templi: ve n'è uno ogni più sospinto: nei villaggi, nei campi, lungo le strade, frammezzo le risaie, nel letto dei torrenti, sul limite delle lave, sulle rive del mare. Di più, nei luoghi maggiormente pittoreschi, ma specialmente sulle rocce delle cascate, si drizzano le cosiddette sedie di Siva, che sono troni in pietra dove l'iddio viene ad sedersi invisibile, per godere la vista delle sue opere migliori. I templi sono raramente vasti, traducono l'intimità degli uomini con gli dei. Il bisogno che i primi sentono di consultarli ad ogni ora, il desiderio di onorarli modestamente ma incessantemente. Sono tutti cintati, hanno aperture strette e alte e tormentate decorazioni in pietra sulle facciate di gusto mezzo cinese e mezzo indù.

Se dopo una prima sommaria impressione di Bali vi domandassero qual'è il particolare che vi ha maggiormente colpito, non esitereste a dire che sono le incessanti processioni femminili, dirette ai templi per deporvi, nel piccolo recinto dinanzi ai tabernacoli, che paion grandi alveari, offerte di fiori, di frutti e di riso. Immaginate le donne tutte giovani e tutte ignude sino alla cintura, provatevi a pensare posato sul capo di ciascuna un altissimo cesto cilindrico di quattro o cinque metri di altezza sulla sommità del quale sta l'offerta, mettete la teoria nella luce sfolgorante dell'isola, circondatela di una vegetazione pazza di esuberanza al punto che i pali telegrafici che fiancheggiano la strada germoglian tutti e metton radici tanta è l'eccezionale fertilità della terra, ed avrete un'idea di queste funzioni che a migliaia si celebrano in ogni ora del giorno per tutta l'estensione di Bali.

Quasi non bastassero al culto le migliaia di templi di cui l'isola è coperta, anche tutte le grotte e le caverne naturali son trasformate in templi e divengono sacre con le miriadi di pipistrelli e di vampiri dall'apertura d'ali di un metro e mezzo che vi si rifugiano, e sacri pure son considerati i boschi con le scimmie che accorrono docili ai richiami dei fanciulli, e sacri infine sono gli interni di ogni casa balinese dove moltitudini di Arupa, di Rokuma e di Madè (i nomi usuali delle fanciulle) tessono ai telai con il torso ignudo e i fiori nei capelli. Tessono le donne nell'interno delle case, dove lo straniero è sempre accolto con piacere, e scolpiscono nel legno, gli uomini, statuette misteriose o bulinano l'argento di vasellami mirabili, ma più volontieri allenano alla lotta i loro galli da combattimento.

E' questa la grande, la sfrenata passione dei balinesi. Percorrendo l'isola si scorgono dinanzi ai villaggi interminabili file di gabbie di giunco che contengono i galli sottoposti ad una speciale nutrizione. Gli uomini passano certamente metà del loro tempo allenando i loro galli alle future battaglie, prodigando loro cure infinite, portandosi spesso in braccio il loro galletto come fosse un tesoro, poichè sull'esito del combattimento puntano sovente tutti i loro averi e spesso la casa e persino le loro donne, che del resto passano con infinita facilità da un amore all'altro. Gli olandesi, per frenare questa insana passione per i combattimenti dei galli, hanno proibito gli spettacoli pubblici, ma essi si fanno egualmente nell'interno delle case. I combattimenti sono fulminei, a causa di lunghi ed affilatissimi rasoi legati alle zampe dei galli, che producono il loro effetto mortale al primo scontro. E una scatola contenente una serie di cotesti coltelli è l'offerta più pregiata che un balinese possa fare al visitatore straniero.

Tolta la frenesia per i combattimenti dei galli, l'isola non offre altre manifestazioni di violenza, i delitti di sangue vi sono quasi sconosciuti e il bolscevismo, che agita Giava e le altre isole, è inesistente. Per avere un'idea della dolcezza dei costumi, basta pensare che lungo le strade, che son tutte asfaltate, vi è una specie di cappelletta ogni cento metri per il riposo dei viandanti. Malgrado l'automobilismo dilagante, il popolo balinese continua ad andare a piedi dal monte al piano e viceversa, trasportandosi sulla testa il suo riso, del quale si fanno tre raccolti all'anno, le sue fascine di legna, le sue pignatte di terracotta, i suoi cesti di noci di cocco o di banane, e in generale tutti gli oggetti e le cibarie che si commerciano nei mercati. Sono incredibili l'altezza, le dimensioni e il peso dei carichi che riescono ad essere trasportati dalle donne balinesi sulla testa. Anzi si attribuisce lo sviluppo delle forme muliebri, le loro anche possenti, l'ampiezza del petto e delle spalle e le loro belle braccia tornite a cotesto allenamento di portare grandi pesi sul capo.

E infine vi sono le danze, le celebri danze di Bali, ballate da ballerine che non devono aver superati i dieci anni. Questo perchè la danza balinese ha significato ed espressioni unicamente mistici, che il raggiungimento della pubertà nella fanciulla rischierebbe evidentemente di compromettere. Le ballerine balinesi sono piccole sacerdotesse che si coprono il capo di tiare d'oro, che avvolgono strettamente il loro corpo in preziosi damaschi e che al suono del «gamelang», la grande orchestra di strumenti di bronzo posati su casse armoniche di bambù, e sbarrando gli occhi e contorcendo nervosamente soprattutto le mani e rimanendo per intere mezz'ore piegate sulle ginocchia, pretendono di tradurre il mistero della vita e della morte, del dolore e del piacere.

Mata Hari, che come tutti sanno era una superba creola giavanese, ha appreso qui a Bali le sue celebri danze. Le ha imparate al suono del «gamelang», dal corpi flessuosi di queste bambine misteriose che brandiscono il ventaglio del piacere e la spada, l'acuminato «kris» della divoratrice d'uomini, cioè della morte...

ARNALDO CIPOLLA.

Il principe di Windischgraetz in manicomio

Budapest, 22, mattino.

Si annunzia che il principe di Windischgraetz, condannato per l'affare della falsificazione dei franchi, sarà trasferito da un carcere in un sanatorio perchè infermo di mente.

Il diamante rosa

Alla ricerca dei precedenti dei ladri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

La polizia, dopo l'arresto dei due autori del furto del diamante rosa e dei ricettatori, sta ora cercando se il Kauffer e il Soutter prima e dopo il furto al castello di Chantilly si siano resi colpevoli di altri furti. Per dire il vero il magistrato è stato indotto a fare delle indagini su questa via dalle dichiarazioni fatteglì dalla Maria Schill la quale, interrogata, ha dovuto riconoscere che prima di accettare di smaltire le pietre preziose provenienti dal furto di Chantilly aveva trattato col Kauffer vari altri affari dello stesso genere: gioielli falsi, oggetti di argento, gioielli di sospetta provenienza. Siccome nella enumerazione da lei fatta degli oggetti che le erano stati portati dal Kauffer figuravano parecchie placche d'oro che potevano provenire dallo svaligiamento di qualche chiesa, la polizia si è domandata se i due arrestati non siano gli autori di una di queste operazioni avvenuta nei dintorni di Parigi qualche mese fa.

I due ladri si assentavano del resto assai di frequente da Parigi per destinazione ignota. Quando fu arrestato domenica mattina il Kauffer era tornato il giorno prima da un viaggio fatto in automobile nell'est della Francia, dove d'altronde si recava di frequente. Egli aveva lasciato Parigi la mattina del 15 dicembre in compagnia del Soutter, in automobile. Un incidente li aveva immobilizzati nel ritorno a Ligny-en-Barrois, dove dovettero chiedere un meccanico per poter tornare a Parigi. Quale lo scopo del viaggio in automobile effettuato dai due ladri, si domandano i magistrati? Essi suppongono che il Kauffer e il Soutter siano andati a riconoscere le vicinanze di qualche villa o di qualche castello momentaneamente disabitato e suscettibile di procurare loro un bottino interessante. E' dunque possibile che l'arresto dei due ladri sia sopravvenuto in tempo per mandare a monte qualche nuova spedizione. Interrogati sullo scopo di questo viaggio, tanto il Kauffer quanto suo cugino si sono rifiutati di fornire la minima spiegazione e questo mutismo sembra singolarmente misterioso. Ma, per quanto riserbo essi mantengano, può darsi che i due ladri siano ben presto smascherati. Infatti, il commissario Delestrot ha fatto chiedere ad un fonditore d'oro la quantità esatta di materiale fino che Maria Schill gli aveva portato anteriormente all'affare di Chantilly, nonchè la nomenclatura degli oggetti che vennero fusi. Si spera che queste ricerche condurranno a qualche risultato positivo.

Intanto, è fuori di dubbio fino d'ora che il Kauffer dopo la sua partenza da Illkirch ove abitava e dopo la separazione da sua moglie avvenuta nel luglio scorso non ha vissuto che del prodotto di furti, di cui consacrava una importante parte al mantenimento della sua giovane amante, Eugenia Decurty, rimasta a Strasburgo. Leone Kauffer, divenuto malfattore, si era trovato con la forza un complice nella persona del cugino Emilio Soutter il quale sembra non essere stato che un strumento docilissimo fra le sue mani. I due ladri del diamante rosa, che da domenica scorsa erano stati rinchiusi al Deposito, sono stati oggi trasferiti a Compiègne e messi a disposizione di quel giudice istruttore. Eugenia Decurty, l'amante di Kauffer, li raggiungerà fra breve.

Nove contrabbandieri nella tormenta

Due scomparsi al Colle Ménouve, presso il Gran San Bernardo

Doganieri, frati e guide al salvataggio — Non c'è più speranza — I bambini che aspettano invano i dolci di Natale.

Aosta, 22, notte.

(R. C.) Solo ora giunge notizia d'un dramma della montagna, avvenuto a breve distanza dalla località ove sono stati travolti da una valanga i canonici e novizi dell'Ospizio del San Bernardo. Questa seconda e grave sciagura, che per motivi particolari — trattandosi di contrabbandieri — è stata quasi taciuta dai valligiani e quasi circondata di mistero, ha impressionato vivamente le nostre popolazioni. Se ne parla sommessamente, con circospezione, certo per il timore di compromettere i montanari superstiti, che hanno dovuto lottare parecchie ore con le raffiche terribili di vento gelato per sottrarsi alla morte.

Contrabbando sentimentale

I contadini dei comuni di Bosses, di Saint Oyen, di Etroubles, di Allain, nella Valle del Gran San Bernardo, durante le brevi giornate invernali che precedono le festività, essendo pressochè impossibile il lavoro agricolo, partono in comitive, raggiungono il confine svizzero e scendono nei primi paesi ad acquistare caffè, zucchero, tabacco, cioccolate, per i bisogni della famiglia. Questa è, si può dire, una antica abitudine, nella quale viene messo a dura prova il valore alpinistico dei più coraggiosi giovani del paese. Se anche non v'è grande convenienza nelle compere d'oltre confine, sembra che le buone massaie della valle abbiano una predilezione tutta particolare per il caffè proveniente dalla Svizzera: e quando ve ne offrono una scodella (poichè i nostri contadini fanno scarso uso delle tazzine) vi dicono con ingenua franchezza che è caffè fresco, fresco di Bourg Saint Pierre o di altro piccolo borgo valesano, non vedendo in questo genere di contrabbando alcunchè di delittuoso e di antinazionale. Ma ormai i contrabbandieri vanno scomparendo, non tanto per la mancanza di giovani arditi, non tanto per le difficoltà del cambio, quanto per l'oculata ed assidua vigilanza esercitata dai doganieri.

Venerdì scorso, approfittando d'una magnifica notte di luna molto propizia per la traversata del Colle Ménouve, il quale si presta più che ogni altro al passaggio delle carovane, nove contrabbandieri del comune di Allain lasciarono le loro famiglie e veglie nelle tepide ed affumicate cucine: ed armati di sacchi e di bastoni, silenziosi e previdenti, si incamminarono per il difficile viaggio. Camminarono tutta la notte. La traversata del colle non fu eccessivamente difficile: e verso sera del giorno seguente giunsero a Bourg-Saint-Pierre, dove fecero le loro compere.

Molti dolci furono acquistati dai contrabbandieri per i loro fratelli minori o per i loro bimbi. I fanciulli valdostani sono ghiotti del genere di caramelle che si confezionano nel vicino Vallese. I visitatori del Gran San Bernardo, ove tali dolci sono in vendita nel bazar svizzero, usano comperarne assai; e specialmente i giovani, che si scambiano queste caramelle anche perchè esse contengono amabili bigliettini che sovente sono spunto di confidenze e inizio di relazioni amorose con l'augurio di un felice matrimonio.

«Il concilio della morte»

Nelle veglie, particolarmente alla vigilia delle feste, queste caramelle sono il dono quasi preferito dalle valligiane e vengono distribuite con grande larghezza. Le vecchie massaie accolgono con compiacenza la lettura dei motti gentili e spiritosi, ricordando gli antichi doni e le vicende dei contrabbandieri che diventarono loro sposi o furono loro fratelli.

Lieti per la buona riuscita della prima parte della loro impresa, i contrabbandieri, durante la notte ripresero la via del ritorno. Sulle vette però s'era alzato il vento. Il freddo s'era fatto intenso. Essi camminavano rapidi su per i sentieri difficili, erano silenziosi, forse internamente preoccupati per il passaggio del Colle. Su questo Colle molte volte i contrabbandieri incontrano delle piccole croci di legno, che ricordano alla loro mente un antico compagno od un vecchio parente colto dalla morte, mentre portava il suo modesto fardello di tabacco e i doni per i bimbi lontani rimasti in attesa.

Nelle ultime balze del versante svizzero — a quest'epoca completamente abbandonate — i contrabbandieri si fermarono per riposarsi dalla fatica; alcuni fecero una fumatina del profumato tabacco, altri rimasero inerti. Sul Colle doveva imperversare la tormenta. Il vento sibilava pauroso per le gole alpine, portando un triste suono come l'eco di alte voci e di lamenti. I più anziani si scoraggiarono un po' ma i giovani li rincuorarono, facendosi forti delle proprie energie e della abituale noncuranza del pericolo.

Si contarono. Ognuno prese il suo numero: uno, due, tre... Il primo, il secondo, il terzo ecc. I contrabbandieri usano fare così quando si sentono presi dalla tormenta. Questa operazione d'ordine qualche volta è il concilio della morte. Quando i turbini di neve fanno smarrire le orme di quelli che precedono, quando le folate terribili atterrano, quando l'ululare del vento sommerge le parole, i contrabbandieri contano, cioè fanno l'appello. Il primo grida il suo numero: «Uno» e gli altri rispondono. Così sanno quanti sono, se si abbandonano o sanno ritrovarsi.

«Sette!» «Nove!» — Silenzio

Ma questa volta due numeri andarono dispersi: il settimo ed il nono. Il più vecchio ed il più giovane dei contrabbandieri. Il più vecchio aveva 58 anni ed è Francesco Cerise fu Biagio; era vedovo e lascia nella più squallida miseria due piccoli bambini che, ignari della grave disgrazia, aspettano ancora i dolci di Natale. Il più giovane è un nipote dell'altro, certo Innocente Gaudioz di Antonio di 22 anni. Era partito contro la volontà dei genitori ed era la prima volta che faceva il contrabbandiere; doveva sposarsi all'Epifania.

Gli altri contrabbandieri nella terribile lotta con la tormenta hanno smarrito il bastone, il fardello contenente gli acquisti, i mantelli e il berretto. Ora sono chiusi in un mutismo impressionante. Sono addolorati di aver perduto lassù, nei paurosi valichi, i loro compagni; di più vengono incolpati di averli abbandonati.

Il valico in cui avvenne la sciagura è alla altezza di oltre 3000 metri, a sinistra del Gran Combin: e comunica con la Valle di Menouve. Il transito è comodo quando non è battuto dalla tormenta, che per la corrente prodotta dalle vicine gole, in questo punto è sempre pericolosissima. Vent'anni or sono perirono in quella stessa località altri sei contrabbandieri del comune di Allain. I loro corpi furono ritrovati allo sciogliersi delle nevi, paurosamente deformati. Ora, sebbene siano partiti per il valico squadre di valligiani, coadiuvate dalle Guardie di Finanza e dai Soldati della Neve, i due contrabbandieri non sono stati ritrovati.

E' difficile ricostruire le fasi della tragica avventura. La notizia era giunta sabato, a notte inoltrata, in Allain, portata dagli stessi sopravvissuti. Il mattino dopo, prestissimo, vennero avvisati i frati dell'Ospizio del Gran San Bernardo, i quali si recarono sul luogo indicato e si dettero subito al lavoro di sondaggio della neve, con l'aiuto dei famosi cani, per rintracciare i corpi dei due disgraziati. Le ricerche continuano tuttora e si sono intensificate. La tormenta è durata due giorni e quindi le ricerche erano assai pericolose.

Una scivolata di trecento metri

Uno dei contrabbandieri superstiti ha le mani assiderate. Si può dire ch'egli è scampato miracolosamente alla morte, poichè era rimasto indietro con i due che sono periti. Avendo cercato invano i compagni, chiamandoli con tutta la forza rimastagli, s'è visto per un istante perduto. Allora si è aggrappato ad una roccia per non essere travolto dalle terribili raffiche di vento. Quando egli ha potuto riprendere il cammino, i compagni erano spariti. Valicato il Colle, sulla rapida china del versante italiano ha messo la sua mantellina sulla neve e si è lasciato scivolare sul pendio, per un tratto di trecento metri.

Così potè raggiungere i compagni. Uno di essi era semisvenuto. Aspettarono tutti insieme, per oltre un'ora, i ritardatari. Ma questi non giunsero. Ritornare indietro era impossibile. La tormenta li aveva già avvinti nella sua gelida morsa, e la morte li aveva coperti di un grande e pesante mantello di neve.

Da Bourg-Saint-Pierre si sono recati sul Colle squadre di doganieri e di volontari. Non si è potuto ancora stabilire se i contrabbandieri siano periti sul territorio svizzero o italiano. I buoni frati del San Bernardo, lavorano instancabilmente. Essi appaiono tristi e più silenziosi del solito. Quest'anno la montagna non è affatto generosa: dopo avere rapito i fratelli che condividono con loro la vita di solitudine e di sacrifizio, ha spento due altri uomini avventuratisi nel pericolo dei valichi, attratti soltanto da un ingenuo miraggio. Il loro contrabbando era ormai un fatto sentimentale. Ora la montagna li nasconde ostinatamente nel mistero delle sue nevi: aspettando forse per restituirli la buona stagione, quando la neve dileguandosi dalle balze assolate e solitarie lascerà fiorire le pallide stelle degli edelweis.

49 annegati nel naufragio del «Caucasus»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Mandano da Costantinopoli che la notte scorsa, durante una furibonda burrasca scoppiata nel Mar Nero, il piroscafo Caucasus, che trasportava una sessantina di passeggeri, colava a picco al largo della costa bulgara. I superstiti del naufragio si riducono, a quanto sembra, a sole undici persone.

Si uccide cozzando con la slitta contro un muro

Schwyz, 22, notte.

Una slitta sulla quale si trovava un giovanetto di 13 anni, certo Giacomo Pavanetto, figlio unico di una famiglia genovese, ha urtato contro un muro fracassandosi. Il giovanetto è morto poco dopo.

Un autocarro precipita in un burrone

Santander, 22, sera.

Un autocarro è caduto in un burrone. Si deplorano quattro morti e una diecina di feriti.

Tre morti e una ventina di feriti per l'affondamento di un barcone

Mahon, 22, sera.

Un barcone a vapore, che trasportava un gruppo di detenuti, è affondato in seguito a una esplosione. Vi sono tre morti ed una ventina di feriti.

Una ricaduta del Mikado

Bollettino preoccupante

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

La notte scorsa il Mikado ebbe una ricaduta. Egli non potè chiudere occhio, e ogni tanto delirava. Di conseguenza, il bollettino odierno è il più preoccupante che sia uscito da vari giorni in qua. Esso registra il polso a 136, e la respirazione a 33. La temperatura, salita durante la notte, si mantiene alta. L'ottimismo che prevaleva ieri sera a Tokio si è dissipato — segnalano gli ultimi dispacci — e ancora una volta il Principe reggente, i consiglieri privati della Corona e i membri del Gabinetto stanno riuniti nel palazzo imperiale di Hayama.

Il Principe Chichibu, secondogenito dell'Imperatore, lasciata l'Inghilterra dove soggiornava quale studente a Oxford, è in rotta per New York a bordo del transatlantico Majestic. Egli attraverserà il continente americano da New York a Vancouver e spera di raggiungere Tokio entro tre settimane. Lo accompagna l'ambasciatore nipponico a Londra, barone Hayashi. Il Principe e l'ambasciatore hanno fatto sapere che sperano di ritornare in Inghilterra nel prossimo aprile. In un messaggio che si è lasciato dietro dopo le affettuose cerimonie di congedo e di saluto che hanno caratterizzato la sua partenza, il Principe Chichibu esprime al popolo inglese i suoi sinceri ringraziamenti per le molte cortesie usategli.

Il corpo di S. Carlo nell'urna

Milano, 22, notte.

Stamane si è svolta in Duomo la solenne cerimonia per la ricomposizione del corpo di San Carlo Borromeo nell'urna d'argento e di cristallo. Le sacre spoglie vennero riassettate e ripulite nei giorni scorsi dal dottor Alessandro Rivolta, a visitare dallo stesso cardinale Tosi, e dai discendenti del grande arcivescovo. Il corpo del santo è stato ricoperto di ricchi paramenti. La lingua, la laringe e una parte della trachea di San Carlo sono state asportate e verranno custodite in reliquiari a parte: così pure alcuni residui carnosi con pelle e sangue raggrumato. La urna è stata chiusa a chiave e suggellata con quattro sigilli alla presenza di mons. Maini, sostituto avvocato di Curia, da mons. Balconi, arciprete del Duomo, da mons. Ferrario, dal dott. Rivolta e da poche altre persone. Mons. Maini ha redatto l'atto ufficiale da conservarsi nella Curia arcivescovile. Presso il corpo del Santo in un tubetto è stata racchiusa una pergamena riproducente la dichiarazione:

«Nell'anno 1926, il 18 dicembre, regnando Pontefice Massimo Pio XI, essendo Re d'Italia Vittorio Emanuele III, reggendo la Chiesa Milanese Sua Eminenza il Card. Eugenio Tosi e il Vicario Generale Sua Eccellenza Vescovo Giovanni Battista Rossi, il Venerando Capitolo della Metropolitana diede incarico ai dottori Sac. Fulvio Cattani, prevosto di S. Satiro, e Rivolta Alessandro, Cavaliere di S. Gregorio Magno e della Corona d'Italia, di verificare lo stato delle Sante Spoglie di S. Carlo Borromeo, venerate nel Duomo di Milano. I suddetti dottori furono di parere concorde che stante lo stato di deterioramento del Santo Corpo, occorreva un riassetto e una ripulitura a fondo. L'incarico fu affidato al dottor Rivolta Alessandro che previo giuramento alla presenza dell'illustrissimo mons. dott. Vittore Maini, Avvocato della Curia Arcivescovile, incominciò l'operazione il 13 dicembre, terminandola il 21 dello stesso mese. La descrizione delle operazioni effettuate si trova nel documento depositato nell'Archivio della Curia Arcivescovile. In fede: Eugenio Card. Tosi, Arcivescovo».

Lo scurolo di San Carlo sarà riaperto per le funzioni del mattino, alla vigilia di Natale.

Come sarà ricevuto a Roma

Il teschio di San Luigi Gonzaga

Roma, 22, notte.

Lunedì, 27 alle 10, la reliquia del capo di San Luigi Gonzaga giungerà a Roma. Essa verrà accompagnata nel viaggio da Mantova alla capitale dal vescovo ausiliare di Mantova, mons. Peruzzo, dalle rappresentanze del Comitato aloisiano di Mantova e da sette «nobili oblate» di Castiglione delle Stiviere, appartenenti queste alla celebre Congregazione delle Vergini di Gesù, fondata dalle tre cugine di San Luigi, Olimpia, Cinzia ed Epidonia Gonzaga. La sacra reliquia viaggerà in una speciale vettura-salon, messa a disposizione dal Capo del Governo, sarà scortata dai cavalieri del Sacro Militare Ordine di Malta e dai cavalieri del Santo Sepolcro, in divisa, e sarà ricevuta alla stazione di Termini da notabilità e rappresentanze; quindi verrà trasportata all'Istituto Massimo, dove sarà ricevuta dalla scolaresca e da un numeroso gruppo di pellegrini polacchi, venuti per onorare, con San Luigi, il loro concittadino San Stanislao Kostka, che insieme al Gonzaga ebbe gli onori della canonizzazione. Nella stessa giornata di lunedì, 27, alle 15,30, si formerà in piazza dei Cinquecento un corteo di automobili. Prenderanno posto nelle vetture il patriziato romano, il Corpo diplomatico, le autorità ecclesiastiche e civili, e la reliquia prenderà posto in una vettura speciale.

LIBRI

La fiamma su la Balzana

Yambo (Enrico Novelli), il popolare autore di divertenti libri per i bambini, ha scritto ora un racconto per i «grandi»: «La fiamma su la Balzana» (Ed. Bemporad, Firenze - L. 21), che è una romanzesca avvincente rievocazione di Siena cinquecentesca, Siena che combatte l'ultima battaglia della sua libertà. Dopo che la Balzana, lo stemma del Comune, sarà caduto, più nulla rimarrà in Italia a ricordare la gloria dei nostri Comuni e delle nostre libere istituzioni.

L'autore ha voluto che il libro fosse nello stesso tempo un ricordo e un ammonimento; e invero i giovani troveranno nelle pagine di questo romanzo le ispirazioni e gl'incitamenti alle opere di virtù patriottica. I sognatori, i nostalgici si sentiranno trasportati in un mondo pieno di bellezza, rivedranno gli sfondi, le figure, gli orizzonti evocati nelle ore del rimpianto e della speranza, respireranno l'atmosfera dei tempi semplici ed eroici e, insieme con i protagonisti del libro, visiteranno i luoghi sacri dell'epopea: Siena, i suoi templi, i suoi palagi, i suoi sotterranei misteriosi, le sue campagne solcate di mistiche e di sangue. E poi, le terre fedeli che concorsero alla disperata difesa dell'ultimo Comune italiano, contro la cupida tirannia straniera: Montalcino, invincibile, sulle alture coronate di lecci e di olivi, e i rossigni castelli della Valle della Chiana, di Rapolano, di Lucignano e quelli della Valle dell'Orcia, cornita all'umiltà francescana, e la stupenda montagna senese, da Castel del Piano, all'Abbadia, triade di giganti semidei, lambita dalle tempeste e dalle folgori; e poi le terre degli Aldobrandeschi, da Santa Fiora al mare di Porto Ercole, nella vicina Maremma, coperta di sepolcreti e di vestigia gloriose, culla della nostra civiltà e del nostro risveglio italico.

Bene intonati al quadro sono i personaggi del romanzo. Non sarà facile a tutti coloro che avranno letto la «Fiamma su la Balzana», dimenticare la figura vigorosa e schietta di Nello Aldobrandeschi, quella di Livia Fausti, l'eroina sottile e appassionata, ambigua come il destino. E poi i personaggi minori: Lionetto Santi, il pittore ambizioso e folle, fabbricatore di intrighi; e Ippolito d'Este, il cardinale fastoso e sensuale; e Giorgio Fausti, l'uomo rozzo, senza volontà, che nel sacrificio supremo accende un rogo di passione e di gloria, e infine la folla, la folla tumultuante che è come il coro della tragedia greca e segue e vive e commenta gli episodi e le peripezie del vastissimo dramma. Notevole per le vivaci descrizioni, per la snellezza e l'evidenza dello stile, sopramente toscano, come il tema, questo nuovo Libro del popolare autore di «Ciuffettino» è da segnarsi fra i migliori pubblicati quest'anno.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

A colloquio col Podestà

Le sue dichiarazioni - L'insediamento avverrà domani

Uno studiolo severo, non più ampio di una cabina di nave, ma aperto alla gran luce ed al sole, che battono lietamente sulle larghe vetrate. In un cantuccio, divani e poltrone profonde invitanti alla conversazione; qua e là grandi «albums» di fotografie, ricordo delle pittoresche crociere in Cina ed in Giappone, e, sullo scrittoio ingombro, un fascio di telegrammi.

E' qui che il Podestà di Torino, l'Ammiraglio Luigi di Sambuy, ci accoglie con quel suo schietto sorriso bonario, che è un poco la caratteristica di chi ha vissuto lungamente sul mare.

Una sigaretta, una nuvoletta leggera di fumo ed, ecco, la conversazione piana e tranquilla, s'è già snodata. Una maniera graziosa, perchè l'ospite si senta subito à son aise.

Il nuovo Podestà, prescelto dal Presidente del Consiglio, quasi a significazione del suo intendimento di ridare a ciascuna grande città le sue più spiccate caratteristiche, non ha ancora preso possesso della carica. L'insediamento ufficiale avverrà domani. Ma il Commissario prefettizio, generale Etna, ha voluto conchiudere la sua missione di amministratore del Comune con un gesto di gentilezza squisita verso il successore: gli ha annunziato che, in accoglimento del desiderio espresso da un gruppo di eminenti cittadini, il Giardino di Piazza Carlo Felice sarà intitolato al nome del compianto Sindaco conte Ernesto di Sambuy e vi sarà posto un busto-ricordo, quale omaggio alla memoria di Lui, che con tanta signorilità seppe illeggiadrire la città di parchi e di viali e di aiuole fiorite. Al cuore figliale del Podestà l'annunzio ha recato una dolce sorpresa.

Per noi è anche argomento per intrattenere l'Ammiraglio sul còmpito che l'attende.

— Apprezzo — egli dice — il loro interessamento. I giornali hanno una buona missione da compiere. Intendo un'opera di chiarificazione, di spiegazione, che va diretta ad ogni classe di cittadini, senza distinzione. I giornalisti possono essere dei collaboratori efficacissimi, portando all'esame della cittadinanza quei problemi che più da vicino la toccano, evitando che si creino, vanamente, fantasie irrealizzabili, e procurando che si conoscano altresì, se occorra, quali difficoltà sovente deve superare chi è chiamato alla ponderosa responsabilità di reggere la pubblica cosa. Mi si è chiesto quale programma io abbia in animo di attuare. Potrei rispondere semplicemente che, amando la mia città con la più devota sollecitudine, la servirò con ogni mio sforzo per conservarla sempre all'elevatezza della sua grande tradizione. Ma io intendo il mio còmpito, anche come un rigidissimo dovere, il quale m'impone di procedere con cauto discernimento. Lanciare, così, delle idee, mi sembra prematuro; la preparazione di un programma richiede, anzitutto, un esame accurato e coscienzioso della situazione in generale e del bilancio in particolare. Una città di oltre mezzo milione di abitanti ha gravi esigenze e bisogna procedere per gradi, chè sarebbe improntitudine agire affrettatamente per dare l'illusione alla cittadinanza che si è impresso un più accelerato ritmo al complicato congegno comunale. I problemi cittadini non si possono circoscrivere con quattro chiacchiere sul tram, ma hanno una vastità ed una importanza che richiedono studio e ponderazione.

«Sono lieto di rilevare, oggi, che la passata Amministrazione ha delle benemerenze ed ha compiuto, in circostanze non sempre facili e favorevoli, un'opera degna di lode. Ma io ho bisogno di esaminare attentamente la precisa situazione del bilancio, che è la base di ogni buona politica amministrativa, e rendermi esatto conto degli impegni assunti dai miei predecessori. Ho la convinzione che Torino, per prudenza e saviezza di amministrazione, possa essere citata ad esempio ai grandi Comuni; ma è pur vero che vi sono problemi i quali hanno necessità di impulso, perchè giungano alla loro soluzione definitiva. La politica dei tributi ed i provvedimenti per la loro applicazione richiedono uno studio attentissimo, a fondamento, come dissi, di tutta l'opera da esplicare non in un anno, ma in due, in quattro, in cinque anni, da me, oppure da coloro che potranno venire dopo di me.

«E' necessario dunque, ch'io abbia cognizione completa delle condizioni generali in cui oggi stanno svolgendosi i lavori per le opere pubbliche di maggior mole e dei progetti che furono in passato formulati ed attendono sollecita attuazione. Dalle derivazioni dell'Orco all'impianto termico di riserva, dall'Azienda elettrica a quella tramviaria, dalla così detta «città-ospedaliera», al risanamento ed allo sviluppo dei pubblici mercati, dalle comunicazioni ferroviarie al disciplinamento della viabilità cittadina, dall'ordinamento delle pubbliche scuole alle più impellenti provvidenze sociali, c'è tutta una serie di questioni che si presentano di vitalissima importanza.

«Come dunque formulare così, di un tratto, un preciso programma? Questo verrà, ripeto, stabilito nei suoi particolari dopo matura ponderazione ed alla sua attuazione io chiamerò accanto a me, per comporvi la Consulta che la legge stabilisce, personalità tecniche, le quali rappresentino di per se stesse un valore ed una garanzia e possano dare un contributo veramente efficace all'opera intesa al rinnovamento della Città nostra.

«Io non dimentico di essere stato un soldato fedele alla mia insegna. Ho servito il mio Paese ed il mio Governo con tutta la disciplina del dovere, per quanto gravoso esso potesse apparire. Ho fede nella collaborazione e nell'affetto dei miei concittadini e spero di assolvere al mio còmpito. Se riuscirò a fare qualcosa di buono e di utile per Torino, ebbene, questo sarà il mio maggior premio. Non ho mai ambìto le pubbliche cariche e se ho accettata quella di Podestà di Torino si è perchè io penso che ciascun cittadino, sia esso in alto, od in basso, non deve rifiutare il suo concorso di attività quando è intesa ad un alto fine ed al bene comune.

«In questo caso, poi, vi è qualcosa di più, per me: il dovere, prima di tutto, di collaborare, sia pure in lieve misura, a quella più vasta e più importante opera di ricostruzione e di sviluppo, morale e materiale, che il Regime vuole attuare, a grado a grado, con assoluta sicurezza nell'avvenire dell'Italia; e, me lo lasci dire, per quanto la ragione sia soltanto sentimentale, di riprendere e continuare la lunga, fervida, nobilissima fatica che mio padre s'impose, per l'amore ch'egli ebbe verso questa dolce Torino, che non si mostrò mai immemore».

Queste le dichiarazioni semplici e chiare dell'Ammiraglio Luigi di Sambuy.

La tassa sugli immobili

La Segreteria della Confederazione generale inquilini comunica:

«Una Commissione mista di delegati dell'Associazione padroni di casa e dell'Associazione inquilini è stata ricevuta ieri dal comm. Calandra, Intendente di finanza. Della Commissione facevano parte, per gli inquilini, il cav. A. F. Mamone, segretario generale della Confederazione nazionale inquilini, il cav. Martinengo, segretario dell'Associazione inquilini di via G. Verdi, ambedue in rappresentanza anche del comm. Buscaglione, presidente della Confederazione, e per i proprietari di casa l'ing. Canova, presidente dell'Associazione padronale di Torino. I delegati fecero presente al comm. Calandra come il gravame fiscale sull'imponibile immobiliare si faccia risentire sul prezzo degli alloggi e concorra ad aumentare i fitti sulla piazza di Torino. Essi fecero osservare come la tassa sugli imponibili, data la minima resistenza mostrata nel passato a tutela del contribuente torinese, abbia raggiunto sempre l'effetto del massimo rendimento tributario e come quindi occorra essere cauti prima di avanzare richieste tributarie, che finirebbero col gravare sulle classi inquilinistiche. Altre osservazioni furono avanzate all'Intendente di finanza dai delegati sui criteri adottati dagli agenti delle imposte circa la valutazione dei locali adibiti ad alloggio, e furono ventilate proposte per un autorevole e pratico intervento dell'Intendente medesimo presso gli Uffici dipendenti.

«Il comm. Calandra, dopo aver seguito attentamente la esatta esposizione dei fatti da parte dei delegati, ha dichiarato ai rappresentanti dei massimi Sodalizi interessati che egli sarebbe immediatamente intervenuto con criteri di moderazione e con visuale di pratici intendimenti onde evitare i lamentati inconvenienti».

La partenza del Principe Ereditario

S. A. R. il Principe di Piemonte è partito ieri sera, alle ore 21,40, in treno speciale, diretto a Roma, ove trascorrerà le feste Natalizie insieme ai Sovrani ed alle Principesse. Ad ossequiarlo alla partenza c'erano il Duca di Pistoia e il Prefetto generale De Vita.

Vendita diretta di verdure

L'Ufficio stampa del Sindacati fascisti comunica:

«Per iniziativa del Sindacato del commercio alimentare, si è iniziata sul mercato di piazza Emanuele Filiberto una vendita al minuto di verdura, acquistata direttamente dal Sindacato stesso sui luoghi di origine nell'Italia Meridionale, che tiene offerta ai consumatori a prezzi imbattibili. Tale vendita viene fatta in via di esperimento. Se questo darà, come si spera, buoni risultati, il nuovo spaccio alimentare di piazza Emanuele Filiberto avrà carattere definitivo».

Legislazione sociale e medicina del lavoro

Questa sera, alle ore 21, il prof. Luigi Devoto, direttore della Clinica del Lavoro della R. Università di Milano, terrà la prima conferenza del «Corso di legislazione sociale e medicina del lavoro» nel salone della Società promotrice dell'industria nazionale in via Monte di Pietà, 26. L'insigne scienziato tratterà il tema: «L'alimentazione di chi lavora nei diritti della stirpe». Biglietti di invito presso l'Istituto di Previdenza Sociale, via S. Teresa, 20.

Ai nuovi Abbonati che ne faranno richiesta, il giornale verrà inviato gratuitamente fino al 31 Dicembre.

Il furto alla Snia Viscosa
Una scarcerazione

Nel giornale di martedì 14 corr. si è data notizia di un audace furto perpetrato nello stabilimento Snia Viscosa di Venaria Reale. I lettori ricorderanno che la sera di sabato 11 scorso un operaio, rimasto dapprima sconosciuto, s'era introdotto clandestinamente nell'ufficio segreteria del reparto filatura asportando 170 buste paga che contenevano complessivamente la somma di oltre 30.000 lire. Sulla scorta di indicazioni fornite dall'assistente De Luca, che aveva intravisto il ladro fuggire con un pacco di buste legate insieme, furono operate dalla stazione dei carabinieri di Venaria diligenti ricerche che conducevano all'identificazione dell'autore del furto in certo Francesco Frate, operaio alla Snia, il quale venne tratto in arresto. Le successive indagini condotte dall'autorità giudiziaria portarono anche alla cattura del fratello del Frate, a nome Antonio, come sospetto di complicità nella perpetrazione dell'impresa delittuosa. In favore di quest'ultimo venne presentata dai difensori, avvocati Geno Obert e Giulio, un'istanza di scarcerazione, che il consigliere istruttore comm. Mussi Innardi ha ieri accolto, emettendo l'ordinanza che concede la libertà provvisoria.

Un anello con brillante

Nell'oreficeria del signor Giacomo Lauro, in via Principe Tommaso, 7, si presentò martedì uno sconosciuto, il quale, dicendosi garzone in una panetteria vicina, chiese di esaminare alcuni anelli per sceglierne uno. L'orefice si affrettò a deporre sul banco i monili desiderati, che lo sconosciuto esaminò attentamente. Infine ne scelse uno: un anello con brillante del valore di L. 1500. Prima di sborsare il prezzo, il compratore chiese il permesso di portare il monile nella vicina panetteria per un ulteriore esame. L'orefice, tranquillizzato dall'aspetto onesto della persona, accondiscese alla richiesta; e lo sconosciuto uscì. Passato però alquanto tempo, il signor Lauro incominciò ad impensierirsi, e mandò a chiedere informazioni nella panetteria. Inutile aggiungere che ivi il sedicente garzone era sconosciutissimo. La truffa venne, in seguito, denunziata al Commissariato locale.

Investimento automobilistico

Lo scolaro Bruno Handler di 7 anni, abitante in via San Secondo 58, ieri mattina verso le 11 usciva dal negozio di giocattoli esercito dai genitori all'angolo di via Carlo Alberto con via Principe Amedeo, quando veniva investito dall'automobile N. 63-17736, e gettato al suolo. Con la stessa vettura, accompagnato dai genitori, il ragazzo è stato trasportato al San Giovanni, dove il dottor Bellazzi gli ha riscontrate contusioni all'addome ed abrasioni alle gambe. Il sanitario lo ha convenientemente medicato e nell'eventualità di commozioni interne lo ha fatto ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

Una vertenza risolta

In una corrispondenza da Moncalieri fu narrato l'episodio locale ai coniugi Riva Vercellotti che si videro sequestrata sul mercato una certa quantità di calze per conto della ditta Maschera e Bartoletti, che vantava un credito per forniture della merce. Ora i coniugi Riva Vercellotti ci fanno sapere che la vertenza è stata subito risolta amichevolmente con soddisfazione della ditta.

Il Cardinale

L'imposizione della berretta

Roma, 22, notte

(G. C.). Stamane alle 10 il decano dei cursori pontifici, nel suo caratteristico costume, recando il tradizionale «spino» simbolico, si è recato al Collegio Leoniano e, con la consueta formula, ha ufficialmente invitato, a nome del Pontefice, il cardinale Gamba ad intervenire al Concistoro pubblico, che sarà tenuto dal Papa domani giovedì e nel quale il Papa stesso gli imporrà il cappello cardinalizio.

Nel pomeriggio poi alle 16,30 il Papa ha imposto il berretto cardinalizio all'arcivescovo di Torino. Il cardinale, appena giunto in Vaticano, si è recato dal cardinale Gasparri, segretario di Stato, il quale lo ha accompagnato in pompa magna nella sala concistoriale. Alla cerimonia per la imposizione della berretta assistevano oltre mons. Pinardi, ausiliare di Torino, e mons. Castelli, vescovo di Novara, l'arcivescovo mons. Pisani, il nuovo vescovo bulgaro mons. Kurteff. Era pure presente una larga rappresentanza dell'archidiocesi di Torino e delle diocesi di Novara, Biella e Asti. Abbiamo notato il generale Comodagna, il comm. Colonnetti, il sen. Crispolti, il procuratore dei missionari della Consolata mons. Borgia, mons. Monticone, mons. Ribera, il prof. Borghezio, il colonnello Rovero, i canonici Benna, Busca, Inferti, Appendino, Toso, Rosina, Pozzo, il conte Olivieri di Vernier, il comm. Bellia, il comm. ing. Mussio, il comm. dott. Marchisio, rappresentante della città di Novara, il barone Gianotti. Assistevano pure mons. Panizzardi, ordinario delle forze armate e numerosi altri invitati.

L'eminentissimo Gamba è stato introdotto nella sala del Concistoro, dove lo attendeva il Pontefice circondato dalla sua nobile anticamera. Il cardinale si è fatto innanzi al trono papale e il Pontefice, dopo l'abbraccio di rito gli ha imposto la berretta.

Il ringraziamento di mons. Gamba

Quindi il cardinale Gamba, stando ritto ai piedi del trono papale, ha rivolto al Papa un breve discorso. Il cardinale ha detto di sentirsi vivamente commosso per la sovrana degnazione e insieme umiliato e profondamente riconoscente. Grande fu la confusione e lo sgomento che egli provò per l'annuncio dell'inatteso onore, venuto a lui, così alieno dagli onori. Vide nella decisione del Pontefice solo l'onere e, persuaso della sua pochezza, si trovò impari a corrispondere alle gravi mansioni. Fu confortato però dal pensiero che era il Papa che lo chiamava, il dolce Cristo in terra, e dalla riflessione che il Pontefice voleva premiare le diocesi che egli aveva diretto per ben 25 anni e nelle quali aveva trovato tanta larga corrispondenza di opere e di affetti. Ed ha aggiunto:

«Comprendo però che la Santità Vostra mirava sovratutto alla città e all'archidiocesi di Torino, che tre anni sono volle affidare alle mie cure e il cui merito è a tutti noto. Le tre diocesi hanno sentito la benevolenza vostra e sono qui le rappresentanze di tutte. Ad esse si aggiunge la mia diocesi di origine per attestare di presenza la sua viva riconoscenza. Precede certo Torino, la quale appena apprese la notizia scoppiò istantaneamente in un universale plauso di evviva al Papa, intendendo con tale grido esprimere i sentimenti profondi e sinceri del suo amore verso la sovrana vostra bontà. E sono ben lieto di poter assicurare Vostra Beatitudine che i torinesi non vogliono essere secondi a nessuno nell'amore e nella devozione verso il Vicario di Cristo. Torino e l'archidiocesi tutta per tradizione gentile è più di tutti veramente cristiana. La fede e la pietà in tutti i torinesi è antica e così radicata nei loro cuori che non subì alterazione nemmeno nei momenti più tristi e nelle vicende più difficili e pericolose per la religione. Rinnovo il sincero ringraziamento dell'archidiocesi tutta e particolarmente dei torinesi. Ma chi specialmente deve attestare la propria gratitudine alla Santità Vostra sono io. L'amore e la devozione al Vicario di Cristo fu sempre la principale gloria della mia vita di sacerdote e di vescovo. Oggi però che la dignità cardinalizia mi lega molto più strettamente alla Sede Apostolica ed in particolar modo alla Vostra augusta persona, io formulo qui, innanzi a Voi, la promessa più salda che mi è possibile: di essere non solo vostro figlio dilettissimo, ma di rendermi esempio di questa devozione filiale ai miei diocesani e ai fedeli di ogni luogo, nulla avendo di più caro che consacrare tutte le mie forze, tutta intera la mia vita alla causa della Chiesa e del Papa, causa che non ha altro fine che di procurare sulla terra la *Pax Christi in Regno Christi*».

La parola del Papa

Il Papa ha risposto dando al cardinale il più cordiale ed affettuoso benvenuto. Dice che comprende bene la gioia e la nobile fierezza dei rappresentanti delle diocesi, che hanno accompagnato il nuovo cardinale sino a Roma, e si congratula con lui. Dice che non riesce alla modestia del porporato di nascondere i suoi alti meriti dietro di loro. Grandi sono i meriti del cardinale Gamba e ne fa prova il grande amore che ha suscitato in tutti i suoi diocesani, che hanno apprezzato l'opera sua.

«Non può nascondere i suoi meriti — aggiunge il Pontefice — perchè da molto tempo li conosciamo e di apprezzarli convenientemente ce ne hanno dato agio la conoscenza stessa dei luoghi e delle opere da lui svolte». Torna al Papa un ricordo molto lontano: quello della prima volta che conobbe il cardinale e cominciò ad apprezzarlo. Era in un luogo di buon augurio, presso i figli di quel colosso che i lombardi chiamano San Carlone, colosso che sembra dire tutta la grandiosità dell'opera di San Carlo. Là egli spiegava grande interesse verso il piccolo seminario e con grande ardore ne propugnava lo sviluppo. Quante cose sono succedute da allora! E lo zelo si è accresciuto, si è dilatato, divenendo fiamma di ardore pastorale. Il Papa si dice pertanto lieto e grato a Dio che gli ha concesso di porre degna corona su un suo degno figlio. Alle congratulazioni il Papa dice di voler aggiungere benedizioni al cardinale, alle diocesi piemontese e specialmente a Torino, città Eucaristica su tutte le altre città sante. La romana porpora ricopre il presule di Torino nell'anno di grandi splendori eucaristici, sia nel paese nostro sia negli altri paesi di Europa e specialmente d'America col Congresso eucaristico di Chicago. Benedice il clero ed il popolo tutto, quelli che lavorano con tante belle opere ed in particolare per quella che è la sua precipua preoccupazione: l'opera dei giovani avviati al santuario.

In udienza privata

Il discorso del Papa ha vivamente commosso il cardinale e tutti i presenti. Terminata la cerimonia il cardinale Gamba è stato ricevuto in privata udienza dal Papa e successivamente dal cardinale segretario di Stato mons. Gasparri. Sono giunti al cardinale Gamba molti altri telegrammi di congratulazione e di augurio. Tra essi sono quelli del Duca d'Aosta, del conte Devecchi, governatore della Somalia, del gen. Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata di Torino, dell'on. Gray, di don Rinaldi, rettore maggiore dei Salesiani, di mons. Rodolfi, vescovo di Vicenza, del can. Grosso, rettore del Santuario di Oropa, del comm. prof. dott. Battistini e del rag. Ghisola.

I Divertimenti

NANA'
dal romanzo di EMILIO ZOLA
quanto prima al GHERSI
nella bellissima interpretazione di *Caterina Hessling, Jean Angelo e Werner Krauss*.
Perfetta la ricostruzione dei costumi della Parigi dell'epoca.

«PASSIONE D'ORIENTE» drammatica interpretazione di *Ramon Novarro* continua con grande successo.

Corsi per capitani e tenenti colonnelli

Il Comando della Divisione Militare ci invia: «Il Ministero della Guerra comunica le disposizioni relative all'avanzamento dei capitani e tenenti colonnelli in A. R. Q., senza richiamo. Gli ufficiali suddetti, a qualunque Arma o Corpo appartengano, compresi nei limiti d'anzianità per essere presi in esame agli effetti dell'avanzamento, debbono comunicare per iscritto all'Autorità da cui dipendono, se intendono o meno frequentare gli speciali corsi d'istruzione che avranno luogo nel venturo anno 1927, per i tenenti colonnelli dell'Arma CC. RR., dal 1.o gennaio al 30 maggio; per i capitani dell'Arma CC. RR. dal 1.o al 30 maggio, presso uno o più Comandi di Legione; per i tenenti colonnelli delle Armi combattenti, dal 1.o al 30 aprile; per i capitani delle Armi combattenti, dal 5 maggio al 5 giugno, presso le Scuole centrali di Civitavecchia; per i tenenti colonnelli commissari, per i capitani di sussistenza, per i maggiori veterinari, per i capitani veterinari presso le Direzioni di Commissariato ed Uffici veterinari, dal 1.o al 30 giugno. Sono ammessi a frequentare tali Corsi coloro che hanno riportato nel giudizio decisivo un punto di merito minimo, stabilito per ciascun grado dalle vigenti disposizioni. Durante il richiamo in servizio per frequentare i Corsi suddetti, gli ufficiali avranno diritto alle normali competenze di grado (stipendio ed indennità eventuali). Gli ufficiali che dichiarano di non voler frequentare due corsi consecutivi e coloro che per due volte non comunicano se intendano, o meno, frequentare i Corsi, saranno senz'altro considerati esclusi definitivamente dall'avanzamento, a norma della circolare 309, paragrafo 96».

Un lutto

Uno dei nostri più assidui e apprezzati compagni di lavoro, il linotypista Filippo Graglia, ha perduto ieri la madre, ancor giovane e come ogni madre insostituibile nei cuori che oggi la piangono. Al nostro compagno colpito dalla sventura esprimiamo le più affettuose condoglianze.

All'Università

E' stato assunto alla cattedra di dermosifilopatica della nostra Università il Prof. Enzo Bizzozero, il quale continuerà così la tradizione del suo illustre genitore, sen. Giulio, vanto della Scuola medica italiana. Insegnanti e medici hanno vivamente festeggiato il prof. Bizzozero per la sua nomina.

Università Popolare

Sezione rionale: Essendo vacanza venerdì, 24, e venerdì, 31 corr., le lezioni del professore Rizzatti avranno luogo questa sera, giovedì, e giovedì prossimo, 30 corr. In sede Galileo Ferraris, nel salone dell'Istituto Regina Margherita, corso dei clavicembalisti italiani, con musica del secolo XVIII.

NOTE SPICCIOLE

Società commessi e apprendisti di commercio. — La somma erogata in sussidi dalla Società durante la sua esistenza ascende a lire 350.000 e non a lire 35.000 come erroneamente venne riportato nel resoconto della commemorazione del settantacinquennio del Sodalizio.

Associazione lombarda «A. Manzoni». — Questa sera alle 21,30 riunione famigliare anziché sabato, giorno in cui la sede resterà chiusa.

Centuria Pronto Soccorso. — Questa sera alle 20,30 adunata in caserma in borghese.

Gruppo sportivo Fiat. — Questa sera alle 21 in sede assemblea della sezione alpinismo.

Asilo Maria Letizia. — L'estrazione della lotteria già fissata per oggi 23 è rinviata a domenica 30 gennaio p. v.

Associazione Combattenti. — I capi gruppo dell'Associazione dipendenti dalle ferrovie e dallo Stato sono pregati di passare in segreteria.

Sindacato fascista alberghi e mense. — Si invitano tutti gli interessati che non hanno ancora inviato l'elenco del personale alle proprie dipendenze, di trasmetterlo entro il 31 corr. alla sede del Sindacato.

Mutilati d'onore mutilati fascisti. — Questa sera alle 21 adunata in sede.

S.A.R.I. (Gruppo studentesco del Club Alpino). — Dal 26 dicembre al 2 gennaio nella conca di Balme XV convegno invernale. Per informazioni e programmi rivolgersi alla segreteria, via Monte di Pietà, 28.

Associazione reduci di Francia. — Questa sera alle 21 riunione del Consiglio.

Società alpini in congedo. — La Direzione per l'anno 1927 è così composta: Cagliero, presidente; Ferri e Negro, vice-presidenti; Volante, segretario; Gamba, cassiere; Solaro, Veglio, Ratto, Facelli, Franchino, Vercelli, Dell'Ora, Cais, Ravello, Pruniotti, Cavallero, Cantù, consiglieri; Gallo e Sardo, revisori.

A proposito della morte del falegname Paolo Gianaria, colpito da sincope, ci si prega di specificare che egli non aveva domicilio in via Alassio 22.

ULTIME NOTIZIE

Il ministro lituano a Berlino precisa la politica del suo paese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

Il quadro più completo degli avvenimenti di Kaunas è dato ora dal ministro lituano a Berlino, Sidzikauskas, il quale si trovava a Kaunas precisamente nei giorni del rivolgimento, ed è ora ritornato a Berlino. Egli ha fatto una diffusa narrazione del colpo di Stato al *Berliner Tageblatt* illustrandone i precedenti. Egli ha detto che i principali elementi della debolezza interna del Governo erano i seguenti: le concessioni fatte alle minoranze polacche (le quali, alcune settimane addietro, provocarono delle dimostrazioni da parte degli studenti di Kaunas, dimostrazioni represse dalla polizia), il contegno del Governo in materia di religione ed il timore di sommosse comuniste. Il territorio lituano apparteneva in passato all'archidiocesi di Vilna. Trovandosi Vilna ormai in territorio polacco, il Vaticano aveva proposto una nuova sistemazione con un arcivescovo a Kaunas e quattro vescovi in altre città lituane. I cinque prelati erano già stati nominati e l'inizio delle relazioni diplomatiche col Vaticano era imminente, quando Slezevicius sospese le trattative ed il riconoscimento dei vescovi. Il proposito di introdurre la separazione della Chiesa dallo Stato e il matrimonio civile nella legislazione lituana non il dissenso. Ancor più importante fu nella politica interna lituana il timore di un colpo di Stato comunista, la cui occasione sarebbe stata data dalla riunione di grandi masse operaie a Natale, per un congresso di disoccupati. Le apprensioni di questo genere erano soprattutto radicate nell'esercito.

Per il sessantesimo compleanno del Presidente della Repubblica Grinius, convennero nella capitale per presentare le felicitazioni al Capo dello Stato gruppi di ufficiali di ciascuna guarnigione. La sera di giovedì 16 dicembre questi ufficiali si riunirono alla sede dello Stato Maggiore e si diedero corpo all'idea del colpo di Stato. Caratteristico per dimostrare quali fossero i sentimenti di questi ufficiali è un incidente che occorse al maggiore Plehavicius. Egli schiaffeggiò e gettò dalla finestra un ufficiale perchè questi si era permesso di dire che l'esercito doveva ubbidire senza discutere agli ordini del Governo, anche se questo per avventura avesse ordinato di appendere l'effigie di Lenin alle pareti delle caserme.

Una volta deliberato di abbattere il Governo, si presentarono al presidente della Repubblica a nome del « dittatore » tre ufficiali superiori che avevano formato il Governo provvisorio. Essi chiesero al presidente della Repubblica che sciogliesse la Dieta, ma questi rifiutò e volle sapere chi fosse il dittatore, ma i tre ufficiali non gli diedero risposta. Lasciata una guardia a custodia della persona del presidente della Repubblica, gli ufficiali si recarono alla Dieta che come è noto, fecero sgombrare dai deputati. Poi arrestarono il Presidente del Consiglio ed altri ministri. Dalla sede dello Stato Maggiore si misero quindi in relazione con diverse guarnigioni del paese, ottenendone l'adesione. Soltanto l'artiglieria si dichiarò dapprima neutrale. Tutto ciò accadde senza che fosse sparato un solo colpo.

Il mattino successivo i capi militari si presentarono all'ex-Presidente della Repubblica Smetona chiedendogli di prendere nelle sue mani le redini del potere. Smetona si dichiarò pronto a farlo, e convocò i capi dei diversi partiti. Risultato di questo colloquio fu la decisione di seguire la via costituzionale. I ministri del Governo precedente accettarono di trattare quando ebbero ottenuta la libertà personale per loro e per il Presidente della Repubblica. Quindi il gabinetto Slezevicius presentò le dimissioni al Presidente Grinius, e il prof. Woldemaras fu incaricato di formare il nuovo gabinetto. Tutto ciò accadde il venerdì. Il sabato, il Presidente della Repubblica Grinius si dimise a sua volta e la Dieta, convocata domenica mattina, elesse il nuovo Presidente nella persona di Smetona. Dopo avere rinnovato l'ufficio di presidenza della Camera stessa, Smetona prestò subito giuramento sulla Costituzione nelle mani dell'arcivescovo di Kaunas.

Il ministro di Lituania a Berlino ha insistito nel dichiarare che la politica estera del paese non subirà modifiche dopo il colpo di Stato. Il trattato lituano-tedesco resterà in vigore non solo, ma sarà cordialmente applicato dal Governo attuale. Woldemaras e Smetona furono tra i suoi fautori quando il trattato fu discusso alla Dieta. Le relazioni con la Germania andranno più che mai in meglio, giacchè l'atteggiamento personale degli uomini ora al potere in Lituania è favorevole ad una collaborazione fra i due paesi. Quanto alla Polonia, la Lituania, fino a che la questione di Wilna rimarrà nello stato quo, non farà alcun passo. Se invece la Polonia vuole prendere qualche iniziativa, la Lituania è pronta ad esaminarla.

Il gen. Gayda sarà degradato
Le conclusioni della Commissione d'inchiesta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Praga, 22, notte.

Si è avuta oggi la sentenza della Commissione d'inchiesta per l'affare Gayda. Il generale Gayda è stato condannato alla degradazione ed alla perdita di un quarto della sua pensione. I motivi della sentenza non sono stati resi di pubblica ragione, perchè l'avvocato del generale ha ricorso contro la sentenza. Ma poichè la Commissione d'inchiesta non ha comminato la perdita dell'intera pensione nè altra più grave sanzione, si ritiene, nei circoli bene informati, che la Commissione d'inchiesta abbia escluso l'accusa di tradimento che era stata formulata contro il generale, e che la sentenza sia dovuta principalmente alle prove di leggerezza da lui date in diverse circostanze (l'essersi fatto passare più volte come dottore in medicina ed ingegnere agricolo) e soprattutto alla sua partecipazione al movimento reazionario.

L'aumento della liste civile di Re Ferdinando

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Mandano da Bucarest che il Gabinetto ha deliberato di proporre al Parlamento di aumentare la lista civile in favore di Re Ferdinando, il cui attuale appannaggio è di dieci milioni di lei, cioè poco più di un milione e 150 mila lire italiane al cambio attuale. L'annuo assegno dell'erede al trono si aggira sulle 250 mila lire all'anno; ma la famiglia reale, come è noto, dispone anche di considerevoli redditi fondiari.

Una motocicletta contro un tram
1 morto e 1 moribondo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Si ha da Le Havre che una motocicletta, montata dal telegrafista di marina Vincent, che aveva seco tale Pietro Laron, capitano della squadra del *rugby* dell'« Havre Atletic Club », si è scontrato con un tram elettrico. Il Larond è rimasto ucciso sul colpo, mentre il Vincent riportò [illegible] fatale.

Coolidge ed il manifesto dei professori

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 22, notte.

Il Presidente degli Stati Uniti e il presidente del laburismo organizzato hanno espresso oggi le loro vedute sulla discussione intorno ai debiti di guerra ravvivata dal noto manifesto dei professori universitari di New York. Il Presidente Coolidge si mostra piuttosto infastidito dalle così dette « ciarle sui debiti » che avvengono prima che la Francia abbia ratificato il suo consolidamento. Tuttavia Coolidge, per il tramite del suo ufficio stampa, sembra ammettere che il movimento per la riduzione e la cancellazione dei debiti di guerra non lo stupisce. Il Governo, per ora, non intende affatto permettere ad alcuna campagna per la riduzione dei debiti di influenzare l'indirizzo governativo fino a che i Paesi debitori non abbiano ratificato i rispettivi consolidamenti. Il portavoce presidenziale ha lasciato tuttavia balenare che, una volta ratificati tutti i consolidamenti, la Casa Bianca potrebbe accudire a promuovere una sistemazione più agevole per le Nazioni debitrici.

Il signor Green, presidente della Federazione dei lavoratori americani, si è espresso favorevolmente intorno al manifesto dei professori, soggiungendo però che se la proposta Conferenza avesse luogo, essa dovrebbe occuparsi in pari tempo della riduzione degli armamenti. Il signor Green ha soggiunto che nessun americano gradisce che il proprio Paese sia considerato un creditore dal cuor duro. Nondimeno, le domande di riduzione dei debiti non possono — secondo lui — essere accettate, data la forma piuttosto offensiva in cui vengono avanzate. Il signor Green ha messo in risalto la circostanza che il manifesto dei professori riconosce da ultimo il regolamento dei debiti.

(*Daily Telegraph*).

La politica antireligiosa in Messico
Gravi denuncie dell'« Osservatore Romano »

Roma, 22, notte.

L'*Osservatore Romano*, per notizie direttamente ricevute dal Messico, denunzia nuove vessazioni contro vescovi e sacerdoti. « Il parroco di Pueblo Nuovo, archidiocesi di Durango — informa l'organo del Vaticano — è stato assassinato dagli emissari di Calles. Il nome di questo sacerdote è Pietro Lopez. Alcuni giorni avanti la sua cattura erano state arrestate a Durango le sue sorelle, perchè si erano rifiutate di indicare il luogo dove si trovava il sacerdote, che era uno dei parroci più zelanti. Il vescovo di Saint Louis Potosi, mons. De Lamora ha avuto occasione di soffrire le violenze del Governo, a causa dell'affetto per un suo sacerdote. Questo, imprigionato dal Governo, fu sottoposto a tortura, per avere da lui informazioni sul luogo dove si trovava il suo vescovo. Saputo questo, il pastore si presentò immediatamente. Arrestato fu condotto subito a Messico. Anche il vescovo di Chilape, mons. Campos è stato condannato alla prigione dalla sentenza di un giudice per il delitto di avere detto la Santa Messa nel suo oratorio privato. Nella città di Aguas Calientes si è trovato un nuovo delitto per punire i cattolici. Questo delitto consiste nel vestire a lutto, come le signore cattoliche avevano deciso, in segno di tristezza per le attuali circostanze. Il Governo ora agisce in ogni caso che non si provi la morte recente di qualche parente contro le signore in lutto. Se risulta invece che si fa il lutto per la religione oppressa, si applica la prigione ed una forte multa. Ma le signore sono disposte a continuare col lutto a costo di qualsiasi tormento. Le Commissioni massoniche seguitano ad occuparsi dei luoghi annessi ai templi e li trasformano in scuole laiche in tutta la Repubblica. Il reverendo Prudenzio Reyes è stato messo in carcere perchè aveva amministrato l'estrema unzione ad un moribondo. Questo è avvenuto nello Stato di Vera Cruz. Con sempre maggiore insistenza si obbligano gli impiegati pubblici a dichiarare che approvano la politica antireligiosa del Governo e che non sono disposti a sostenere i principii della Chiesa cattolica. In un paese furono arrestati vari cattolici perchè tenevano nella loro casa degli Altari in onore della Vergine Santissima di Guadalupe ».

LA CINA
Un incidente fra inglesi e cinesi ad Hankow

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

A Londra la situazione generale di Hankow viene descritta ufficialmente come più rassicurante di prima, ma sta di fatto che continuano a sorgere incidenti, i quali dimostrano che la pace nella grande vallata dello Yang-Tse è ancora, almeno sotto certi aspetti, un pio desiderio. Un episodio abbastanza significativo è riferito dal corrispondente della « Reuter » da Hankow, e da alcuni dispacci particolari. Ieri mattina, 300 soldati cantonesi tentarono di attraversare la concessione britannica. Essi furono istigati al tentativo da una moltitudine di cinesi, che si trovano in sciopero. I trecento soldati non appena si provarono a penetrare nella concessione inglese, si trovarono di fronte ad un cordone di soldati di marina, i quali intimarono loro di fermarsi. I cinesi allora caricarono i fucili. I marinai inglesi, alla loro volta, smascherarono una mitragliatrice, alla vista della quale i cinesi si ritirarono. Le Autorità locali cinesi e il comandante del reparto di truppe, che tentò di invadere la concessione hanno presentato le loro scuse al Console britannico. Il corrispondente della « Reuter » riferisce che la soldatesca ha saccheggiato interamente Ichang, ma che le proprietà straniere non furono manomesse.

Il burlone di Versailles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

La polizia di Versailles sta ricercando un misterioso burlone contro il quale sono state sporte un centinaio di denunzie da parte di vittime al domicilio delle quali egli ha fatto portare — da commercianti della località — gli oggetti più svariati. Basti dire che nella sola giornata di ieri un pittore di insegne si è visto portare a casa due corone mortuarie di fiori naturali per un valore di 950 franchi, dieci casse di *champagne*, tre scatole di giocattoli, due fonografi, un apparecchio di telefonia senza fili e sei dozzine di ostriche. Una vecchia zitella settantenne ha visto schierate, davanti alla sua porta, dodici vetture per matrimonio. Un altro cittadino ha ricevuto da un grande magazzino di Parigi una sala da pranzo al completo. Un cardinale 1500 chilogrammi di carbone e 150 libri che trattavano di spiritismo. Infine un macellaio ha fatto portare in un ristorante cinquanta biciclette ordinategli dal burlone inafferrabile.

« Un bell'incendio prima di morire... » E dà fuoco al proprio castello!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Si ha da Lorient che un incendio ha completamente distrutto a Guidel il castello di Kerbruc, abitato dalla signorina Franquet, figlia di un ammiraglio e sorella del Capo di Stato Maggiore del prefetto marittimo di Lorient. Il fuoco è stato appiccato volontariamente dalla signorina Franquet, la quale, tenendo discorsi incoerenti, ha dichiarato di avere avuto la soddisfazione di vedere, prima di morire, un bell'incendio.

Un voto del personale delle Assicurazioni di fronte alla minaccia di licenziamenti

Roma, 22, notte.

Si è riunito il direttorio del Sindacato nazionale della libera previdenza. Una animata discussione si è svolta sulla minaccia delle Compagnie di assicurazione di licenziamenti su vasta scala in conseguenza dei provvedimenti adottati dal Governo in materia di infortuni con il decreto 5 dicembre 1926. E' stato votato un ordine del giorno nel quale premesso che « gli industriali di assicurazione allo scopo di presentare la precisa gravità del provvedimento adottato dal Governo minacciano licenziamenti su vasta scala del tutto sproporzionati alle conseguenze del decreto suddetto », si chiede che « non si proceda a licenziamenti in massa o anche individuali da parte di compagnie di assicurazione, se non dopo averne constatato la inattesa (?) responsabilità, attraverso un esame delle particolari situazioni di ciascuna azienda, da farsi di concerto colle organizzazioni sindacali riconosciute degli impiegati addetti alla libera previdenza e, in ogni caso, si dovrà seguire sempre un criterio di gradualità; che, in ogni caso, ai dipendenti che venissero ugualmente licenziati per le ragioni anzidette, venga liquidata l'indennità contemplata dai concordati e dalla vigente legge sul contratto d'impiego privato e consuetudini indipendentemente da ogni patto in contrario; che agli agenti ed al personale di produzione maggiormente danneggiato, per le circostanze prospettate, venga liquidata una indennità speciale o quanto meno trovino la loro futura sistemazione nelle mutue costituende, sempre tenendo conto della loro precedente attività; che infine l'assunzione del personale presso le costituende mutue, e presso quelle già funzionanti sia riservata di preferenza al personale proveniente dalle compagnie di assicurazione private, tenendo conto per la loro nuova attribuzione della loro anzianità, della loro professione economica e della carriera percorsa ».

I funebri dell'ammiraglio Simonetti a Gemona

Udine, 22, notte.

Gemona ha tributato alla salma dell'ammiraglio d'armata nobile Diego Simonetti solenni onoranze. La salma giunse col direttissimo del mattino Roma-Vienna e venne ricevuta dal commissario prefettizio cav. dott. Liberale Celotti, dal direttorio del Fascio, da ufficiali dell'Esercito e della Marina, da picchetti armati degli alpini e della Milizia. La salma a spalle venne portata in una saletta della stazione, trasformata in camera ardente. Corone e fiori circondavano il feretro, che era avvolto nel tricolore. La guardia d'onore era fatta da alpini, carabinieri, militi ed ex-combattenti. La popolazione sfilò in un pellegrinaggio ininterrotto al feretro sino a mezzogiorno, portando fiori. Giunsero da fuori i parenti. Alle ore 15 si formò un imponente corteo che entrò in città al suono dell'Inno del Piave. Tutte le campane delle chiese suonavano. Presero parte al corteo tutte le truppe, le autorità, associazioni e scuole. Il feretro si diresse al Camposanto e colà passò tra due fitte ali di popolo inginocchiato, mentre gli alunni delle scuole spargevano fiori. Un sacerdote ha benedetto la salma, mentre le truppe presentavano le armi. Senza nessun discorso la salma è stata tumulata nella tomba di famiglia.

L'ammiraglio Nicastro comandante interinale dell'Armata

Roma, 22, notte.

Il nuovo comandante di Armata non è ancora nominato. Si apprende che la nomina non sarà fatta neppure nel prossimo Consiglio dei Ministri. Alla carica ora vacante potrà essere designato un ammiraglio di armata od un ammiraglio di divisione. Attualmente il grado di ammiraglio di armata è ricoperto soltanto dal capo di Stato Maggiore della Marina, Acton; gli ammiragli di divisione sono Biscaretti, Bonaldi, Molà, Nicastro, Conz e Lovatelli. Sino a che non si sarà provveduto alla nomina del nuovo comandante, le funzioni di comando saranno esercitate dal comandante in seconda ammiraglio Nicastro, che batte bandiera sull'*Ancona*.

L'annuale della marcia su Roma nella data degli atti ufficiali

Roma, 22, notte.

Il ministro della P. I. ha disposto perchè in tutti gli atti ufficiali del suo Ministero, accanto alla data calcolata nella maniera usuale, sia segnato in numero romano l'anno a decorrere dalla marcia su Roma. Così, ad esempio domani sino a tutto l'ottobre 1927 i documenti del Ministero recheranno l'indicazione: « Anno V ».

Tale disposizione sarà, con ogni probabilità estesa agli altri dicasteri ed agli enti pubblici.

Le pagelle delle scuole

Roma, 22, notte.

Si assicura che le pagelle delle scuole elementari sono state ultimate dallo stabilimento tipografico del Provveditorato di Stato. Il Ministero dell'I. P. ha già consegnato al Provveditorato stesso l'elenco dei quantitativi da spedirsi, in modo da commisurare gli invii ai bisogni locali. Gli invii saranno fatti alle Intendenze di finanza, che dovranno provvedere alla distribuzione delle pagelle nei negozi dove solitamente si rivendono tabacchi, francobolli e carta da bollo.

L'on. Montemartini dispensato dall'insegnamento

Roma, 22, notte.

In applicazione della legge sulla dispensa dei funzionari di Stato è stato esonerato dall'insegnamento universitario l'on. Montemartini della R. Università di Pavia.

La decadenza di consiglieri provinciali ad Alessandria

Alessandria, 22, notte.

Il Consiglio Provinciale è convocato in sessione ordinaria martedì prossimo, 28 dicembre. Tra i diversi oggetti posti all'ordine del giorno è la relazione della Commissione degli affari generali relativa alla decadenza dalla carica di alcuni consiglieri. La Commissione, presa in esame la posizione dei singoli consiglieri — per inerzia ricevute — ed esaminate le giustificazioni addotte dagli interessati, ha espresso parere per la dichiarazione di decadenza dalla carica dei signori comm. Paolo Garbieri, on. cav. Battista Bosio, dottor Carlo Cerriana, geom. Carlo Francia, avv. Angelo Ferretti, dott. Gerolamo Grillo, on. dott. Edoardo Torre, avv. Camillo Ravazzi, on. avv. Giovanni Battista Bobera, notaio Pietro Vescovi; ed ha ritenuto invece di esprimere parere favorevole all'accoglimento delle giustificazioni presentate dai signori: cav. Giuseppe Marchino, cav. Stella Giuseppe, gr. uff. Mario Cora.

Cancelliere arrestato a Brescia

Brescia, 22, notte.

Il giudice istruttore del nostro Tribunale ha emesso tre giorni or sono il mandato di cattura contro Filippo Landrissina, di anni 48, nativo di Trani, cancelliere alla Pretura del II Mandamento. L'arresto è stato subito operato dal maresciallo dei carabinieri Pittori, il quale presentatosi nell'abitazione del Landrissina lo accompagnava in Questura, dove fu emesso l'ordine di mandare il Landrissina in carcere. La notizia dell'arresto è stata finora tenuta celata dalle autorità inquirenti, alle quali premeva portare a termine le indagini che si svolgevano su un terreno delicato e laborioso. Le imputazioni che si fanno al Landrissina sono di truffa qualificata e continuata, concussione, sottrazione di documenti giudiziali, falsi continuati in atti. I reati, secondo il capo d'accusa, sono stati commessi dagli ultimi mesi del 1921, quando il Landrissina era cancelliere presso la Pretura di Montechiari, e sono continuati fino al momento del suo allontanamento dall'ufficio. In una perquisizione operata nell'appartamento dell'arrestato furono trovati venticinque fascicoli contenenti carte e documenti, incartamenti di cause inoltrate presso la Pretura e da questi sottratte in varie epoche, sia per favorire terzi come per celare le malversazioni. La notizia dell'arresto, sparsasi oggi negli ambienti del centro, dove il Landrissina era molto conosciuto, ha suscitato viva impressione.

Il bandito Pollastro
Le fotografie del cadavere riconosciute dai complici al cellulare
E il Massari? Voci e supposizioni

Milano, 22, notte.

Dopo aver ricevuto dal giudice istruttore cav. Grazioli, al quale è affidato il procedimento per l'assassinio dell'orefice Zanetto, il permesso di colloquio, il commissario dottor De Martino della squadra Mobile si è recato nel pomeriggio di oggi al Cellulare con alcune fotografie del bandito ucciso, e cioè Pollastro; e si è intrattenuto coi complici anziani del feroce assassino. La visita ed il colloquio avevano lo scopo di ottenere dai complici il riconoscimento ufficiale del suicida di Ancy-le-Franc.

A quanto sembra, il passo del Commissario di P. S. avrebbe avuto pieno successo: cioè tutti coloro ai quali le fotografie del morto furono mostrate (si tenga presente che si tratta di individui che ben lo conoscevano per averlo più volte avvicinato), avrebbero dichiarato di riconoscere perfettamente in esse i tratti caratteristici del terribile delinquente. Le fotografie del Pollastro erano cinque: due riproducevano il cadavere del bandito completamente denudato, e da esse si poteva vedere la frattura della tibia, riportata nella caduta dal treno, ed altre tre fotografie raffiguravano il volto del morto ritratto di fronte, dal lato sinistro e dal lato destro. Le stesse fotografie furono pure mostrate all'oste di via General Govone, il cui esercizio era frequentato dal Pollastro e che fu teatro dell'uccisione dei due sottufficiali La Corte e Pulvirenti. Anche l'oste ha riconosciuto il Pollastro. Incerta, invece, pare sia rimasta la signora Rosa Colombo, presso la quale abitava il Massari, il famigerato *Martin*, col quale il Pollastro si sarebbe varie volte accompagnato. Comunque l'incertezza della Colombo non infirma per nulla la identificazione ormai inoppugnabile del bandito.

Si sa che domattina lo stesso commissario dottor De Martino ritornerà al cellulare per la conferma, diremo ufficiale, del riconoscimento, alla presenza del giudice istruttore. Tale riconoscimento ha tanto maggior valore in quanto continuarono insistenti le dicerie sulla incertezza della identificazione.

Nessun'altra notizia è intanto pervenuta sulla sorte del *Martin*, il compagno indivisibile del Pollastro, ricercato anch'esso a Ventimiglia. Si era detto che egli fosse riuscito a varcare la frontiera, e più fortunato del Pollastro, a riparare in Francia, trovando buon nascondiglio a Lione. Poi la supposizione fu smentita. D'altra parte non esistevano prove che la sua fuga fosse così facilmente riuscita, mentre per la enorme sorveglianza esercitata, c'era anche ragione di credere il contrario: e il contrario pare creda anche la Polizia italiana, che tuttora non dispera di rintracciarlo e catturarlo in Patria. Così sono state intensificate le ricerche anche in luoghi ben lontani da Ventimiglia, donde il *Martin* si è affrettato certamente ad allontanarsi, vista l'insidia della zona. Secondo l'ultima voce giunta dalla Riviera, il bandito si sarebbe camuffato in modo da essere pressochè irriconoscibile.

Le avventure di viaggio della Vigliano-Biella

Biella, 22, notte.

I viaggiatori Camillo Gardone, Melchiorre Serra, Giovanni Battista Serra e Eusebio Tortolone, sono comparsi dinanzi al Pretore sull'imputazione di oltraggio e di rifiuto di generalità a un fattorino della linea Vigliano-Biella. Il dibattito fu movimentatissimo. Gli imputati non hanno saputo capacitarsi nemmeno all'udienza che fosse reato rifiutare il proprio cognome a un fattorino delle tramvie che lo richiede perchè poco prima era stato sollecitato a dare il resto di un biglietto di piccolo taglio. Ma poichè dal dibattito stesso è risultato che il fattorino si era lasciato sfuggire all'indirizzo degli imputati espressioni offensive, gli imputati, ad eccezione di Camillo Gardone che fu condannato a 50 lire di multa, sono stati assolti. Per una causa analoga sono venuti a sedere poco dopo nel banco degli imputati altri due viaggiatori, Ermenio Graziola e Fioravanti Muzio, che nello stesso tratto tramviario ebbero un'avventura simile e furono imputati di oltraggio a pubblico ufficiale. Ma il Muzio è stato assolto; il Graziola invece è stato condannato a 100 lire di multa e a 30 lire di ammenda.

I 17 abitanti di Lisio assolti

Cuneo, 22, notte.

Dinanzi ai nostri giurati sono comparsi, per l'ultimo processo della quindicina, 17 cittadini di Lisio, imputati di avere, tempo addietro, cercato di impedire con grida ostili e con atti poco cortesi l'ingresso in quel paese del podestà nominato dalla Prefettura, perchè, secondo i dimostranti, non era del posto. Il processo è stato discusso dinanzi alla Corte d'Assise, ed ha dato luogo ieri e stamane ad allegre battute. Si è concluso con l'assolutoria di tutti gli imputati, perchè i giurati hanno negato la sussistenza del fatto materiale loro addebitato. Gli imputati erano difesi dagli avvocati Viglino e Torelli e dagli onorevoli Viale, Rossi e Galimberti, costituitisi in Collegio. La pubblica accusa venne sostenuta dall'avv. Properzi. Ha presieduto il cav. uff. avv. Giacinto Lastrucci.

Il processo dei 7 milioni rinviato per completamento d'istruttoria

Genova, 22, notte.

In seguito ad accertato riconoscimento da parte dell'autorità che il pregiudicato arrestato sotto falso nome l'altro ieri a San Remo è realmente il trentaquattrenne Giovanni Battista Ceresetto, uno dei complici nel furto dei 7 milioni alle Poste di Genova, oggi la nostra Corte di Assise, presso la quale da vari giorni stava svolgendosi la causa, ha sospeso il dibattimento a carico degli altri imputati, rimandando il processo alla nuova quindicina, al fine di poter completare la istruttoria anche nei confronti del nuovo arrestato. La causa del Ceresetto sarà abbinata a quella degli altri imputati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A sei mesi di reclusione è stato condannato il manovale Nazzareno Crocioni per furto di « quintali di legna alla ditta A. e Umberto [illegible] ».

Imputati del furto di una macchina da scrivere dell'ufficio degli avv. Bonde e Vinzi, sono stati assolti certi Pietro Scollo, Giordano Bellinzona e Pietro Marengo di Alessandria.

DA BIELLA

Speciali corse tramviarie per la notte del 24-25 corrente effettuerà la tramvia Biella-Oropa per favorire il pubblico che desidera assistere al Natale di Oropa.

Il battaglione del 53.o Fanteria, che da pochi mesi era di presidio alla nostra città, lascerà oggi Biella per riprendere la sua sede. Lo sostituirà per poco tempo un gruppo di artiglieria someggiata.

A un mese di detenzione, spese, danni, ecc., è stato condannato il meccanico Giuseppe Parabiasi fu Bartolomeo, di 29 anni, da Mulzapei (Svizzera), che il 7 settembre aveva investito colla propria automobile, sullo stradale di Valle Mosso, il carrettiere Secondo Bigliotti, che riportò ferite guarite in 22 giorni.

DA NAPOLI

Si è gettata dal 5.o piano la ragazza Orsola Santapiello, di 19 anni, rimanendo cadavere. Pare che la causale del suicidio debba ricercarsi in un dissenso che esisteva da tempo fra la Santapiello e la sua matrigna.

DA VOGHERA

Si è gettato sotto il treno, sbucando improvvisamente da una scarpata, presso Mezzana Corti, uno sconosciuto dell'apparente età di 50 anni, rimasto sfracellato.

DA PIACENZA

Morte accidentale. Nei pressi di Azzanano, è stato trovato un mendicante, certo Pagani, d'anni 82, che da tempo girava questuando in quei paraggi.

Avvelenati dai funghi è stata la famiglia dell'operaio Francesco Calamari, composta di cinque persone, che furono trasportate all'ospedale. Le loro condizioni permangono gravi, eppure non allarmanti.

SPORT

Da Londra in Egitto a volo
I due « Hercules » giunti a Malta

Malta, 22, notte.

L'aeroplano « Hercules », che reca a bordo il vice maresciallo Sefton Branker, direttore dell'aviazione civile inglese, e una piccola comitiva di cui fanno parte anche il commissario Weir e la sua signora, è giunto dalla Sicilia stamane alle 11. La macchina gemella, salpata da Napoli stamane alle 7, è arrivata a Malta poco prima del tocco.

L'apparecchio che trasporta la comitiva Hoare, destinato a funzionare l'anno prossimo sulla nuova linea aerea Cairo-Karaki, avrebbe dovuto giungere a Malta nel pomeriggio di ieri. Il ritardo fu dovuto a fortissimo vento sfavorevole, incontrato dopo la partenza da Napoli. Le difficoltà aumentarono via via e si fecero piuttosto preoccupanti non appena l'apparecchio fu in vista della Sicilia. La scorta di benzina era venuta assottigliandosi e i due piloti decisero di fare sosta a Catania per rifornirsi. Così si ebbe la mezza giornata di ritardo.

I passeggeri di entrambi gli apparecchi si esprimono in modo entusiastico intorno al loro viaggio, specialmente la signora Weir e un'altra signora che sta compiendo la traversata sul secondo apparecchio. Il meraviglioso panorama di montagne e la scena del Vesuvio visto dall'alto hanno particolarmente colpito i viaggiatori. Questi domattina si rimetteranno in volo sul Mediterraneo, verso l'Egitto.

Un « record » mondiale di Passaleva
A quasi 6 mila metri con idrovolante

Milano, 22, notte.

L'aviatore Passaleva ha coronato oggi un tentativo di « record » con un'altra vittoria per le ali italiane. Il valoroso pilota ieri si era recato a Sesto Calende per tentare di battere il « record » mondiale di altezza con un idrovolante S. 55 munito dello stesso motore con cui Casagrande aveva tentato il « raid » transoceanico. Il tentativo doveva essere compiuto ieri ma per le difficoltà atmosferiche venne rinviato. Oggi, nonostante che il tempo non fosse completamente favorevole, l'aviatore ha voluto ugualmente tentare. Egli è partito alla presenza di un piccolo numero di tecnici ed ha preso rapidamente quota elevandosi a considerevole altezza e scomparendo nel cielo. Passaleva ha ottenuto una piena vittoria. Infatti egli raggiunse 5690 metri con un carico di Kg. 500, battendo il « record » mondiale che era tenuto dal francese con 5150 metri di altezza. Passaleva avrebbe voluto battere altri records, quale ad esempio quello di durata, ma dovette desistere per le avversità atmosferiche.

Gli allenamenti di Bertazzolo per il match contro Van der Veer

Riccardo Bertazzolo, il forte pugilatore, che affronterà domenica il campione olandese Van der Veer, ha sostenuto ieri un'interessante seduta di allenamento nella palestra dell'U. S. Lombarda. I competenti che vi hanno assistito assicurano che il poderoso atleta è in ottima forma: una eccezionale potenza di pugno unita a una riserva di fiato inesauribile hanno fatto di lui un avversario degno dell'ex-campione del mondo. Van der Veer giungerà a Milano domani sera, e si assicura che salirà sul ring preparatissimo e forte di un allenamento severissimo compiuto negli ultimi due mesi a Rotterdam.

Bosisio e Bonaglia in America

Genova, 22, notte.

Col piroscafo « Alsina » sono partiti oggi per l'America del Sud il campione europeo Mario Bosisio e il campione italiano Michele Bonaglia, torinese. I due pugilisti sono accompagnati da Carlo Rosisio, impresario della tournée e dal massaggiatore Bianchi. Parecchi sportivi erano a salutare i partenti a Ponte dei Mille. L'« Alsina » ha lasciato Genova alle 14,30.

Treno speciale per il match Casale-Juventus

Per il match di campionato che si svolgerà domenica a Casale, fra il Casale e la Juventus, sarà effettuato un treno speciale a classe unica, con partenza da Porta Susa alle 12,30, arrivo a Casale alle 14, partenza da Casale alle 17,30 ed arrivo a Torino alle 19.

Il giro del mondo con apparecchio italiano di un aviatore spagnuolo

Roma, 22, notte.

Si informa che a Marina di Pisa si sta fabbricando uno speciale idroplano col quale il pilota spagnuolo José Manuel Sarmani Balres farà il giro del mondo. Il raid comincierebbe alla metà di febbraio da Lisbona.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO (Compagnia Talli-Calò-De Mori). — Ore 21: « Sansone » di Bernstein.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante) — Ore 21: « Aczalia » di D. Niccodemi.
ALFIERI — Riposo.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Trovatore » di G. Verdi.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « Gelindo ritorna » di Bersezio.
POLITEAMA CHIARELLA — Ore 21: Rivista « Bacco, Tabacco e Venere ».
CIANDUJA — Ore 16 e 21: Ballo « Excelsior ».
T. ODEON — Ore 21: Rivista « Fascino d'oro ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
PATTINOIRE PELLERINA — Ore 9, 16, 21.
VILLA SIBERIA (Venaria Reale) di pattina.
SINDACATO FASCISTA GIORNALISTI SUBALPINI (Via Carlo Alberto, N. 11). — Mostra personale di pittura di Don Angelo Roscelli. Dalle ore 10 alle 18.

Cinematografi

CHERRI — « Passione d'Oriente » con R. Novarro.
AMBROSIO — « Frate, non ti sposterai... ». Interpreti Colleen Moore e Lloyd Hughes.
VITTORIA — « Come sposai Rosy », 4 parti. Interprete Ridotini. — « Charlot caro reparto ».
ROYAL — « Il figlio del miracolo ».
ITALA — « Grande spettacolo comico », 6 parti.
BORSA — « La principessa e il clown ».
SPLENDOR — Varietà — con Emil Jannings.
IDEAL — « Il crollo ». Interprete Henry Krauss.

BOLLETTINO METEORICO

21 dicembre 1926

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	10	6	¼ coperto	
Milano	5	1	nebbia	
Genova	13	6	¼ coperto	legg. m.
Venezia	10	3	¼ coperto	•
Firenze	10	4	»	
Bologna	6	1	sereno	
Palermo	16	4	nebbia	m. agitato
Catania	17	6	¼ coperto	mosso
Cagliari	16	4	¼ coperto	calmo
[illegible]	16	[illegible]	coperto	calmo
Trieste	9	3	sereno	•
Trento	7	0		
Fiume	11	8	¾ coperto	calmo
Bari	16	5	¼ coperto	•
S. Remo	14	5	¾ coperto	•

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 7 Minima — 1

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 21: + 7
Temperatura minima della notte dal 21 al 22: — 7,5

Stato Civile di Torino

22 dicembre 1926

NASCITE: 21, maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Cat Federico con Patrinetto Regina — Varese dott. Carlo con Bima Jolanda — Ferrari Nunzio con Cellario Angela — Grasso Felice con Carmagnola Giuseppina — Laiona Luigi con Fantina Maria — Colosio Antonio con Maggi Edvige — Ieri dott. prof. cav. Mario Attilio con Colombo Wilma.

MORTI: Robiano Domenica m. Pizzo, d'anni 58, di Bianzè, casalinga, via Cavalli, 9 — Serra Rosa Maria m. Caresso, id. 75, di Villafalletto d'Asti, casalinga, corso Francia, 16 — Caranti Umberto fu Antonio, id. 60, di Bassignana, tranviere, via La Granza, 47 — Braggio Isabella m. Bertolo, id. 33, di Borgamasco, casalinga, via Fontanesi, 13 — Marelli Adele m. Caratta, id. 56, di Castelnuovo, agiata, corso Regina Margherita, 66 — Caberai Maddalena m. Toselli, id. 75, di Ventimiglia, agiata, via Pabeo, 3 — Negro Giovanni fu Giuseppe, id. 65, di Villadellone, negoziante, via S. Donato, 51 — Guaglion Pietro fu Giuseppe, id. 70, di Refrancore d'Asti, sellaio, via Barelli, 17 — Lombardo Maria vedova Italiano, id. 76, di Casale, casalinga, corso Re Umberto, 13 — Coppo Giovanni fu Domenico, id. 73, di Trisorro, falegname, via Don Bosco, 40 — Nebiolo Carlo fu Francesco, id. 75, di Bruzolengo, operaio, corso Francia, 94 — Costa Carlo fu Francesco, id. 74, di San [illegible], pinzio Vittorio Veneto, 10 — Noto Giovanni fu Giacomo, id. 68, di Pralormo, contadino, via Grammatone, 50 — Serra Giuseppina di Domenico, id. 19, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 68 — Berta Maria in Zeggeron, id. 47, di Cerva, negoziante, via Barbaroux, 5 — Marconetti Pietro fu Vincenzo, id. 68, di Sommariva, sarto, via Lagrange, 7 — Musso Giuditta vedova Giraudo, id. 73, di Portacomaro, casalinga, via Garibaldi, 30 — Ravizza Giovanni di Massimo, id. 47, di Asti, (?) d'Asti, comm. autom., via della Rocca, 22 — Ferrabini Cornelia fu Salvatore, id. 41, di Torino, casalinga, via Avet, 6 — Casati Camillo fu Pietro, id. 68, di Alessandria, ingegnere, via dei Mille, 24 — Zucchi Margherita vedova Indin, id. 67, di Mayliano Alpi, agiata, via Bottegiera, 11 — Olivero Maria Isabella m. Poma, id. 35, di Torino, casalinga — Negra Cleonora fu Giacomo, id. 86, di Torino, casalinga — Cherubini Cherubina vedova Montemarini, id. 73, di Rimini, casalinga — Casalegno Giuseppe di Ernesto, id. 20, di Torino, calzolaio — Nervi Jolanda fu Pietro, id. 17, di Bosello, casalinga — Novasio Carlo fu Bernardino, id. 84, di Trino V., manovale — Volpe Antonio fu Giuseppe, id. 56, di Piacenza, imbiancatore — Gosio Giuseppina fu Giacomo, id. 16, di Valcerva C.

Minori d'anni sei: 3. Totale 35, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo d'aver consacrato alla Patria durante la guerra la sua giovane esistenza quale tenente mitragliere prigioniero e super invalido di guerra, chiudeva cristianamente la sua vita laboriosa e buona

BERRONE GIOVANNI
Impiegato Banca Commerciale

Ne danno il mestissimo annunzio i genitori **Matteo** e **Rosso Marianna**, i fratelli **Carlo** colla moglie **Elisabetta**, **Pietro** colla moglie **Elvira** e **Antonio**, gli zii e zie, cugine e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e fin d'ora si ringraziano le buone persone che prenderanno parte all'accompagnamento funebre che avrà luogo venerdì 24 corr. alle 8, partendo da via Belfiore, 36.

Castellano - Telef. 41-382 - Primo Stabilimento Ital.

Il Personale della **Banca Commerciale Italiana**, Sede di Torino, ha il dolore di annunciare l'immatura fine del collega

GIOVANNI BERRONE
Tenente di Complemento nei Mitraglieri

ferito di guerra e decorato della Croce di Guerra. (7834

Ieri, alle ore 10, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Annetta Gariglio
ved. Stagnon

Ne danno angosciati il triste annunzio il figlio Cav. **Michele** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì alle ore 14,30, partendo dalla casa della Defunta in via S. Martino, 10. (31694

Moncalieri, 23 Dicembre 1926.

All'alba del giorno 22 volava a Dio, rapita da crudele morbo all'affetto dei suoi cari che adorava, l'anima eletta di

CORNELIA PERIN-RIZ

tutta dedita al bene ed agli affetti più puri.

La mamma, i fratelli **Antonio** ed **Efisio**, la nonna **Milano Maddalena**, lo zio, le zie, il fidanzato Dott. **Dario Granata** ed i parenti annunziano costernati l'immatura perdita. I funerali avranno luogo giovedì 23 corr. alle ore 16.30 partendo da via Avet, 6.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-382 - Primo Stabilimento Ital.

L'altro ieri, dopo una vita tutta dedita al bene della famiglia, spirava serenamente

Panatti Aida n. Casasopra

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli **Alberto** colla consorte **Rita Perino**, **Ferruccio**, **Finy**, **Lina** col marito **Giorgio**, la famiglia **Calderan**, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 23 corr. alle ore 14,30 partendo da via Bardonecchia, 4. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.